Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....



# JUSTICE

## Quinze membres présumés d'Action directe sont actuellement détenus

**Après les diverses enquêtes conduites par la police sur les activités de l'organisation Action directe, quinze membres présumés de ce groupe sont incarcérés. Cinq autres personnes ont été libérées mais demeurent inculpées. D'autre part, quatre jeunes gens sont actuellement placés en garde à vue et interrogés dans les locaux de la brigade criminelle. Enfin, MM. Alain Le Mée, vingt-trois ans, et Philippe de Sa, vingt-six ans, qui font l'objet de mandats d'arrêt, sont toujours en fuite.**

Les deux membres d'Action directe arrêtés le 19 septembre, Laurent Louessard, âgé de vingt-six ans, étudiant en sciences économiques, surveillant d'externat au lycée Carnot à Paris, et une jeune Espagnole, Maria Arago-Eltur, âgée de vingt ans, ont été inculpés mercredi 24 septembre par M. Michel Legrand, magistrat instructeur à la Cour de sûreté de l'Etat, de « *destruction volontaire d'édifices publics par substances explosives, de tentatives de meurtres (mitraillages), de participation à une association de malfaiteurs et de faits en relation avec une entreprise consistant ou tendant à substituer une autorité illégale à l'autorité de l'Etat* ». Les deux jeunes gens ont été écroués. Laurent Louessard a choisi pour défenseurs Me Georges Kiejman et Larmier ; Maria Arago-Eltur, Me Henri Leclerc et Jean-Pierre Mignard.

Cette décision du magistrat instructeur est intervenue le lendemain de la découverte par les policiers de la brigade criminelle d'un important stock d'explosifs dans le domaine de Rochebesse, à Chanéac (Ardèche), et de l'arrestation de la compagne et de deux amis de Pierre Conty (*le Monde* du 25 septembre).

Selon les enquêteurs, l'interpellation de Laurent Louessard et de Maria Arago-Eltur aurait été rendue possible par des déclarations de Nathalie Ménigon, arrêtée le 13 septembre à Paris en compagnie de Jean-Marc Rouillan. Ce dernier, considéré par les policiers comme le chef de l'organisation Action directe, n'aurait rien dit aux enquêteurs. Il aurait refusé de donner les noms de ses complices. Mais il semble que la jeune fille ait moins bien supporté ses interrogatoires. Selon certaines informations, Nathalie Ménigon se serait rapidement trouvée en état de manque de drogue durant sa garde à vue.

Selon les policiers, Laurent Louessard et Maria Arago-Eltur auraient, par leurs déclarations, permis de retrouver les explosifs utilisés par le groupe et « *de faire le lien avec des organisations terroristes étrangères* ». Depuis l'arrestation à Paris, en mars, d'une jeune Italienne membre du groupe Prima Linea, Olga Cirotto, chez laquelle on avait retrouvé 600 kilos d'explosifs, les policiers avaient acquis la conviction qu'Action directe avait des relations avec d'autres groupes européens. Laurent Louessard aurait reconnu avoir organisé plusieurs rendez-vous à Paris en janvier et février avec des membres d'ETA militaire et de Prima Linea.

De son côté, Maria Arago-Eltur, qui se serait aussi « effondrée » durant sa garde à vue, aurait révélé aux policiers qu'elle avait participé le 8 août, en compagnie de Jean-Marc Rouillan, Nathalie Ménigon et Carlos Joureguy-Azzilaga, à l'attaque à main armée de l'agence de la B.N.P., avenue de Villiers (17e arrondissement).

MOSER: LA PARTECIPAZIONE VEICOLO DI PROMOZIONE UMANA E CIVILE DEI MIGRANTI.-

ROMA - (Inform).- Il 30 settembre a Salerno, nel quadro della "Festa dell'Amicizia" della Democrazia Cristiana, si svolgerà una tavola rotonda sul tema "Il lavoratore italiano all'estero, cittadino europeo: la funzione delle Regioni e degli Enti locali nel processo di partecipazione". La tavola rotonda sarà presieduta dall'on. Aiardi della Commissione Esteri della Camera, e vi prenderanno parte il Presidente della Regione Molise D'Aimmo, il Presidente della Provincia di Messina Campione, il Consigliere del Comune di Napoli Pepe, Carbone della Consulta dell'emigrazione della Regione Sicilia e Loretta Peschi del Movimento femminile dc.

In un articolo scritto per il quotidiano della DC "Il Popolo", il dirigente dell'Ufficio Emigrazione dott. Camillo Moser pone in luce il valore della "partecipazione" che - afferma - tra quelli ormai acquisiti alla coscienza comune come estrinsecazione dei diritti dei cittadini, assume per gli emigrati un significato morale di alta qualità e una connotazione pratica di grande incidenza sulla vita quotidiana.

Per chi è costretto, quasi sempre suo malgrado, a vivere lontano dal proprio paese per risolvere le esigenze esistenziali, "partecipare" vuol dire sentirsi ancora parte attiva della società di origine, non vedersi estraneo alla propria terra, così come lo è nell'ambiente straniero.

La DC - rileva Moser - ha posto questi concetti alla base della propria azione in favore degli emigrati e della sua presenza nel loro mondo. Li ha affermati nei documenti del XII e del XIII Congresso nazionale, ha dato loro un avvio di concreta attuazione stimolando l'istituzione di proprie strutture nelle collettività emigrate; ha ispirato ad essi gli interventi nelle sedi legislative e di governo ai vari livelli.

Gli italiani all'estero hanno risposto positivamente. Ne sono probante testimonianza il sorgere, pur tra mille difficoltà ed incomprensioni, di sezioni dc nei Paesi stranieri ed i risultati delle elezioni europee dello scorso anno, nonostante le incertezze giuridiche e le lacune organizzative ed operative.

Alla "Festa dell'Amicizia", secondo il dirigente dc, non poteva mancare un momento particolare dedicato agli oltre cinque milioni di italiani che attendono dalla solidarietà dei connazionali segni tangibili di non essere dimenticati.

E' questo il secondo anno in cui, nel contesto delle manifestazioni politiche della settimana, ne viene inserita una destinata al mondo dell'emigrazione. L'anno scorso a Pescara vi furono l'incontro con i giornali italiani all'estero ed il convegno sulla problematica dei migranti. Il 30 settembre a Salerno si punterà sulla "partecipazione" e più particolarmente su quella nelle sedi regionali e locali in quanto organi istituzionali più vicini al cittadino.

In effetti, in quasi tutte le Regioni, nella scia della Conferenza nazionale dell'emigrazione, sono sorte le Consulte regionali dell'emigrazione quali organismi partecipativi degli emigrati. Al Convegno di Senigallia di due anni fa ne abbiamo, tuttavia, rilevato la varietà di impostazione, di composizione, di compiti, di incidenza, con conseguenti discrepanze, anche per quanto riguarda gli interventi delle singole Regioni, che si ripercuotono negativamente sui connazionali all'estero.

Nel proporre il tema della tavola rotonda di Salerno - afferma infine Moser - ci siamo proposti un duplice scopo: ribadire il valore della partecipazione vista nella particolare ottica degli italiani all'estero e ditattere delle proposte concrete perché essa si realizzi con le caratteristiche e con le esigenze peculiari che tale ottica presenta. Sarà anche un ulteriore spinta per la DC ad affrontare con chiarezza di vedute e volon risolutrice una delle aspirazioni più vive dei nostri emigrati. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del 26 SET. 1980 pagina 2

# Voli d'emergenza da Fiumicino per salvare i profughi in fuga

ROMA — La guerra nel Golfo Persico ha messo in crisi anche i tabelloni elettronici che segnano, all'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Fiumicino, gli arrivi e le partenze dei voli internazionali. Alle ore 14 di ieri il «bollettino» dell'Alitalia dava la seguente situazione: chiusi al traffico gli aeroporti «Mehrabad» di Teheran e l'«Internazionale» di Bagdad, regolarmente agibili gli scali del Kuwait, di Damasco e della Giordania (l'aeroporto internazionale di Amman). «Ma anche quello di Amman — spiega un funzionario Alitalia — sta diventando un aeroporto caldo, nonostante i mille chilometri che lo separano dalla zona del conflitto. Ci aspettiamo da un momento all'altro che le autorità giordane lo chiudano».

La nostra compagnia di bandiera si è dunque trovata con due «voli» nell'occhio del ciclone: il 714 della linea Roma-Teheran e il 724 della Roma-Damasco-Bagdad, ambedue serviti con aerei DC8. Il primo, per forza di cose, è stato sospeso; il secondo — parte da Fiumicino ogni mercoledì, giovedì e sabato — viene deviato sulla rotta Roma-Damasco-Kuwait.

Il grosso problema, in questo meomento, è quello del rientro degli italiani che si sono trovati intrappolati entro i confini della guerra, quasi tutti tecnici e operai dell'ENI e delle società affiliate (Saipem, Nuovo Pignone, Snam-Progetti) oltre ad alcuni familiari. «A Bagdad di gente nostra — dicono all'ENI — sono rimaste una cinquantina di persone, su un centinaio di italiani in tutto. Abbiamo saputo che si stanno organizzando con una carovana di macchine per raggiungere la capitale giordana entro oggi. Dall'Iran invece, i centocinquanta italiani rimasti — circa la metà fanno capo all'ENI — stanno cercando di arrivare nel Kuwait, sempre via terra; per loro lo spostamento si presenta più drammatico a causa dell'offensiva aerea irakena che sta martellando i porti petroliferi di Kharg e di Bushir, nel golfo, ambedue situati di fronte al Kuwait». «Man mano che da Amman e dal Kuwait ci segnalano una concentrazione di nostri connazionali, noi mandiamo un aereo a prenderli. Un DC8, o un Aerbus se necessario» confermano all'Alitalia.

Quanto al problema inverso — per chi abbia cioè necessità di raggiungere da Roma le zone del conflitto — restano gli scali alternativi di Damasco, Amman e Kuwait. Da due giorni, agli sportelli dell'accettazione per i voli internazionali a Fiumicino, non vi è alcuna richiesta per Teheran e Bagdad. «Sono aumentate invece le prenotazioni, un dieci per cento circa, per Amman e per il Kuwait. Il DC9 del volo Roma-Damasco-Amman di questa mattina alle 7, ad esempio, era esaurito»

**Cesare De Simone**

# Un cantiere a Bandar Abbas con 189 dipendenti italiani rischia di essere sequestrato

ROMA — 189 italiani che si trovano ancora a Bandar Abbas, la località iraniana sullo stretto di Ormuz, potrebbero essere costretti a lasciare l'Iran nelle prossime ore. Il cantiere della Condotte d'acqua, la società che sta costruendo il porto in quella località, potrebbe infatti essere requisito dalle autorità militari iraniane che avrebbero intenzione di usare le banchine come base per la protezione dello stretto di Ormuz (via obbligata per tutte le petroliere dirette nel Golfo Persico).

Gli uomini della Condotte di Bandar Abbas, con i quali ci siamo messi in contatto ieri sera, ci hanno confermato che la situazione è ancora tranquilla: «Ci sono degli iraniani, ci hanno detto — ma non i militari». La notizia di una possibile requisizione è stata fornita a Roma in ambienti vicini alla Condotte ma non è stata confermata dal ministero degli Esteri.

L'evacuazione dei nostri connazionali da una zona che potrebbe diventare particolarmente calda nelle prossime ore non è stata comunque ancora decisa. La Condotte attende un ordine del governo, anche perchè teme che una decisione unilaterale potrebbe comportare per la società rischi finanziari enormi. Il Cipes infatti non ha ancora assicurato la copertura assicurativa dei rischi di guerra dei macchinari e delle attrezzature che la Condotte ha a Bandar Abbas. Ieri mattina il capo del personale della Condotte, Badò, ha chiesto al ministero degli esteri precise garanzie».

## Una nave italiana è ormeggiata presso Bassora

GENOVA — Il comandante di una nave straniera, la cui nazionalità non è stata precisata, ha fatto sapere che il mercantile italiano «Golfo di Palermo», degli armatori Marsano, è ormeggiato, apparentemente senza danni, ad una boa dello Shatt-el-Arab nei pressi di Bassora, ad una sessantina di miglia dal mare. Si tratta dell'unica vaga notizia delle tre navi sorprese nella zona del conflitto.

Il Centro di trasmissioni di Roma Radio afferma che le richieste di comunicazioni dall'Italia per le due navi sono state incluse nelle liste di traffico

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

*Appello delle imprese edili private e pubbliche*

# Rischia di "saltare" il made in Italy

Si sono riuniti ieri nella sede dell'ANCE i rappresentanti delle maggiori imprese edili private, pubbliche e del movimento cooperativo operanti in Iran per un esame della difficile situazione resa ancora più grave dall'improvviso insorgere del conflitto armato tra Iran ed Irak.

I problemi attengono anzitutto alla sicurezza delle maestranze e dei tecnici impegnati nei nostri cantieri, alcuni dei quali sono stati già investiti da azioni militari, nonché ai danni che possono essere arrecati alle attrezzature e ai mezzi di produzione con l'effetto di impedire, tra l'altro, la regolare esecuzione dei contratti.

Le imprese edili italiane, nell'auspicare anzitutto una rapida composizione del conflitto, hanno ribadito l'esigenza che in ogni caso il governo italiano assuma concretamente in via definitiva i provvedimenti per i quali si è impegnato fin dallo scorso mese di aprile al fine di tutelare i rilevanti interessi economici dell'industria italiana delle costruzioni presenti in Iran ed in Irak.

Circa la natura delle misure da adottare, rese ancora più urgenti dagli sviluppi in atto in quei paesi, esistono nei comportamenti tenuti dai governi dei paesi occidentali in presenza di analoghi eventi indicazioni consolidate e valide.

L'appello dell'industria della edilizia giunge quanto mai opportuno. E' utile ricordare che l'Italia ha già pagato con la morte dell'operio specializzato di 39 anni Claudio Coacci, di Ancona, un terribile contributo di sangue alla guerra tra Iran e Iraq. Claudio Coacci (e, come lui, altri centinaia di lavoratori) operava in Iraq.

In Iran lavoravano circa 2500 nostri connazionali; 1500 quelli in Iraq. Ora la guerra li ha sorpresi, e non tutti sono ancora riusciti a rifugiarsi ad esempio in Kuwait. Numerosi di essi, al contrario si trovano ancora all'intero dei due paesi belligeranti si dice, tuttavia, che si trovino in zone relativamente tranquille, ben lontani da eventuali obiettivi militari. In ogni caso le maggiori società operanti in Iran e Iraq hanno già preparato da tempo piani di emergenza e, nel caso la situazione dovesse precipitare, si dicono pronte a trasferire rapidamente i propri dipendenti, i loro familiari e tutti gli altri italiani che lavoravano per aziende minori nei due paesi.

A parte la preminente preoccupazione per l'integrità dei lavoratori, sono in ballo altresì l'integrità di impianti, nonché l'interruzione di contratti in corso con i due paesi per migliaia di miliardi. In effetti sia l'Iran che l'Iraq brulicano di cantieri italiani: costruiamo ponti, impianti industriali, fabbriche, case, dighe, impianti petroliferi. Inoltre, importanti commesse sono in corso di definizione.

Anche in Iran il lavoro italiano è presente in maniera massiccia. Grossi impianti sono installati sia da società pubbliche che private, oltre ad una miriade di piccole e medie imprese. Tra i maggiori contratti in corso, ricordiamo quella «Italimpianti» per la realizzazione di un impianto siderurgico (1270 miliardi di lire) e quello della «Italcontractors» per la costruzione del porto di Bandar Abas (mille miliardi di lire).

AVANTI pag. 2

## Misure per i lavoratori italiani

Si sono riuniti ieri nella sede dell'Ance i rappresentanti delle maggiori imprese edili private, pubbliche e del movimento cooperativo operanti in Iran per un esame della difficile situazione resa ancora più grave dall'improvviso insorgere del conflitto armato tra Iran ed Irak.

I problemi attengono anzitutto alla sicurezza delle maestranze e dei tecnici impegnati nei nostri cantieri, alcuni dei quali sono stati già investiti da azioni militari, nonchè ai danni che possono essere arrecati alle attrezzature e ai mezzi di produzione con l'effetto di impedire, tra l'altro, la regolare esecuzione dei contratti.

Le imprese edili italiane, nell'auspicare anzitutto una rapida composizione del conflitto, hanno ribadito l'esigenza che in ogni caso il governo italiano assuma concretamente in via definitiva i provvedimenti per i quali si è impegnato fin dallo scorso mese di aprile al fine di tutelare i rilevanti interessi economici dell'industria italiana delle costruzioni presenti in Iran ed in Irak.

Circa la natura delle misure da adottare, rese ancora più urgenti dagli sviluppi in atto in quei paesi, esistono nei comportamenti tenuti dai governi dei paesi occidentali in presenza di analoghi eventi indicazioni consolidate e valide.

ROMA pag 3

# Usa: niente motori alle navi italiane per Bagdad

WASHINGTON, 26 — Il governo americano ha annunciato di aver chiesto la «sospensione temporanea» della vendita all'Italia di quattro motori «General Electric» destinati alle fregate per la marina irachena in costruzione nei cantieri italiani. La fornitura dei quattro motori ai cantieri italiani impegnati nella costruzione delle unità ordinate dall'Irak era stata approvata a gennaio dal Dipartimento di Stato, che aveva riconfermato l'autorizzazione nel luglio scorso di fronte a ripetute pressioni di molti ambienti economici e parlamentari USA, contrari alla vendita destinata in definitiva a rafforzare un paese come l'Irak considerato ostile agli Stati Uniti. I tentativi di bloccare la fornitura non si erano ancora placati, anzi proprio questa settimana il congresso avrebbe dovuto pronunciarsi su un formale emendamento contro la vendita avanzato da un senatore della Florida. Mentre in condizioni normali il Dipartimento di Stato avrebbe presumibilmente continuato a difendere la sua decisione favorevole opponendosi all'emendamento, con il conflitto Iran-Irak ha ritenuto opportuno sospendere di propria iniziativa la controversa vendita.

PAESE SERA pag 13

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: IL GIORNALE
del 26/1/80 pagina 2

## primi 323 italiani rientrati dall'Irak, via Kuwait, raccontano la loro esperienza: molta paura ma niente panico

# «Vinceremo questa giusta guerra» dice l'ambasciatore iracheno a Roma

**Taha Al Dawood ha voluto immediatamente replicare alle accuse del collega iraniano - Davanti ai giornalisti italiani ha attaccato Khomeini: «E' come lo scià» - «I popoli arabi sono solidali con noi»**

**Roma**, 25 settembre

Botta e risposta tra gli ambasciatori dell'Iran e dell'Irak. Ieri Sadat Salami, rappresentante diplomatico dell'Iran a Roma, aveva illustrato, in una conferenza stampa, la posizione del suo Paese sul conflitto in corso nel golfo Persico, attaccando senza mezzi termini il presidente iracheno Saddam Hussein, definito «servo dell'America, dittatore alla testa di un regime reazionario manipolato dalle grandi potenze». Per rispondere a Sadat Salami, il suo collega iracheno Taha Al Dawood ha convocato stamane i giornalisti italiani ed ha sparato a zero contro Khomeini.

«Khomeini — ha detto — è il capo di un regime fascista e reazionario che vuole far ripiombare l'Iran nel Medio Evo. E' un fanatico che spiega la religione islamica in modo chiuso, mentre l'Islam è tutt'altro. Non rispetta neanche gli accordi e le relazioni internazionali e vuole esportare la sua rivoluzione senza essere ancora riuscito a dare un minimo di stabilità al suo Paese. Avevamo salutato con gioia la caduta dello scià, ma dobbiamo oggi constatare che non c'è stato in Iran alcun progresso: Khomeini sta riprendendo la politica espansionistica di Reza Pahlavi».

Per Taha Al Dawood, comunque, non ci sono dubbi. «Vinceremo questa guerra» ha affermato. «E la vinceremo perché è giusta e perché serve per ristabilire la nostra sovranità sul territorio nazionale. Non c'è spazio per qualunque deviazione che non tenga conto delle tre condizioni che abbiano dettato a Teheran: la restituzione dei territori occupati, il controllo dello Shatt el Arab; la restituzione delle tre isole che ci appartengono, Abou Musa e grande e piccola Tumb».

L'ambasciatore iracheno ha aggiunto che la grande maggioranza dei popoli arabi è solidale con l'Irak e ha citato le prese di posizione in tal senso della Giordania, del Marocco, di Gibuti e dello Yemen del nord. Taha Al Dawood ha poi ricordato la politica di non allineamento del suo Paese, ha negato l'esistenza di rapporti privilegiati con gli Stati Uniti e si è dichiarato ottimista sullo sviluppo delle relazioni con l'Italia. «Noi sappiamo — ha detto — di cosa l'Italia ha bisogno e l'Italia sa di cosa noi abbiamo bisogno, ma non c'è alcun rapporto tra la solidarietà che chiediamo al vostro Paese in questo momento e le forniture di petrolio».

Martedì prossimo, il ministro degli Esteri Colombo parlerà alla commissione Esteri del Senato sugli sviluppi e le prospettive del conflitto tra Iran e Irak, mentre la commissione Industria della Camera ha invitato il ministro Bisaglia a riferire nei prossimi giorni sulla situazione degli approvvigionamenti petroliferi.

Stamane, intanto, si è svolta alla Farnesina, sotto la presidenza del direttore generale dell'emigrazione ministro Migliuolo, una riunione con i rappresentanti di aziende pubbliche e private italiane che lavorano in Iran e in Irak, nel corso della quale è stato fatto il punto della situazione dei nostri connazionali. E' stato confermato che nella zona di Bassora, in Irak, si trovano ormai solo pochi connazionali che, per ragioni personali, hanno preferito, almeno per ora, non lasciare l'Irak.

I lavoratori italiani della ditta Sadelmi che stavano installando linee elettriche nelle «zone calde» dell'Iran hanno potuto ripiegare, senza molte difficoltà, verso Teheran e Shiraz. Il ministero degli Esteri si sta inoltre adoperando per sbloccare la nave «Capriolo», che con quaranta persone a bordo è bloccata nel porto di Khorramshar e della nave «Golfo di Palermo», bloccata nel porto di Bassora. Nella zona si trova il vice direttore generale dell'emigrazione ministro Giacomelli che coordina le operazioni per il rimpatrio.

Un'altra riunione si svolgerà alla Farnesina domani, su iniziativa del sottosegretario agli Esteri Gunnella il quale ha convocato i rappresentanti degli enti e delle società italiane operanti in Iran e in Irak per fare il punto sulla situazione economico-finanziaria venutasi a creare a seguito del conflitto in corso.

Un esame delle prospettive determinate dalla guerra irano-irachena è stato compiuto anche dalla Confitarma (la confederazione italiana degli armatori liberi), dall'Ance (l'associazione nazionale costruttori edili) e dalla Faib (la federazione dei benzinai). Gli armatori hanno reso noto di aver appreso dal ministero della Marina mercantile che il comando unificato delle forze armate iraniane ha avvertito che non verrà data a nessuna nave commerciale l'autorizzazione di dirigersi verso i porti iracheni.

La Confitarma ha manifestato la propria preoccupazione per i danni che possono derivare all'economia del nostro Paese da queste disposizioni e ha invitato gli armatori ad attenersi scrupolosamente alle indicazioni delle autorità iraniane. Molto allarmati anche i rappresentanti delle imprese edili, mentre la federazione benzinai ha invitato a non dare spazio a voci allarmistiche sui possibili riflessi del conflitto nel settore petrolifero.

**Ottorino Gurgo**

16

FICIO VII

SONO A CASA I TECNICI ITALIANI FUGGITI DALL'IRAQ

# «È stata una corsa in macchina con la paura dei mitragliamenti»

*Anche questo è il volto della guerra. Ci arriva in casa con i racconti dei tecnici della Snam-progetti, della Saipem e delle altre società collegate che lavoravano a Bassora, in Iraq. Più di trecento sono riusciti a passare nel Kuwait e duecentocinquantatré sono rientrati in Italia la notte scorsa, con un Airbus dell'Alitalia.*

*Nelle parole dei tecnici, delle mogli e dei bambini ricordi già lontani, fino a ieri patrimonio dei meno giovani che ricordano gli orrori dei bombardamenti e delle battaglie dell'ultima guerra mondiale.*

*Sulla sabbia di Bassora è rimasto un italiano, Claudio Coacci. L'ha ucciso una bomba iraniana alla seconda incursione sul villaggio della Snam, vicino all'aeroporto militare.*

«Poveraccio. Era mio compagno nelle partite di biliardo — *lo ricorda Luigi Terzani che è arrivato insieme con la moglie Lidia e il figlio Simone, di 9 anni* — Il primo attacco c'è stato alle 16 di lunedì. Poi sono tornati la mattina dopo alle 6. Una bomba è caduta ad una cinquantina di metri da Coacci. Il suo corpo non aveva ferite, forse lo ha ucciso lo spostamento d'aria. Lo scoppio ha fatto crollare il tetto del prefabbricato e ci sono stati un paio di minuti proprio brutti. Allora abbiamo deciso di andarcene. Restare? Impossibile. Troppo pericoloso».

*Simone, spaurito, ma ben sveglio, ha ancora nelle orecchie il sibilo del cacciabombardiere e lo schianto della bomba:* «No, l'aereo non l'abbiamo visto, ma lo scoppio lo abbiamo sentito. Piangevo sì e certo che avevo paura. E poi tutti quegli scoppi, gli spari della contraerea».

«Tiravano proprio brutto — *racconta un altro tecnico, in attesa dei bagagli* —. Ho creduto di morire, specialmente quando hanno puntato alla raffineria e hanno fatto partire i razzi. Credo che uno degli iraniani non ce l'abbia fatta perché aveva alle calcagna due Mig iracheni. Volava bassissimo, ha tirato e poi ha cercato di andarsene con quelli sempre alle costole. Siamo salvati tutti in macchina e via verso la frontiera. Abbiamo lasciato tutto laggiù. Gli impianti? Sono rimasti i tecnici iracheni. Speriamo che ci capiscano qualche cosa così non ci torniamo proprio più da quelle parti».

«Ma che dice? — *ribatte Moreno Frassetta, un operaio specializzato della Saipem* —. Appena la situazione si normalizza torniamo là a mettere tutto a posto. Se non andiamo noi, chi li manda avanti gli impianti? E poi è il nostro lavoro».



*Sotto l'incalzare delle bombe non c'è stato molto da pensare. I nostri tecnici e le famiglie, trecentocinquanta persone in tutto, divise in almeno tre villaggi, uno per gli ammogliati e due per gli scapoli, si sono organizzati in poche ore.*

*Automezzi dell'ENI, macchine private, furgoncini, si sono incolonnati puntando verso il Kuwait.*

«Quando siamo arrivati alla frontiera — *dice Davide Lucci* — gli iracheni volevano il visto di uscita. Non sapevo se mettermi a piangere o a ridere. Però erano tranquilli. Dicevano che la situazione era calma, che non c'era la guerra, che non era vero niente. Mica le avevano sentite le bombe, quelli. Poi per fortuna siamo passati. Abbiamo saputo che dopo la nostra partenza i persiani sono tornati e hanno bombardato altre raffinerie. Ci hanno detto di una ventina di morti».

*Viaggiare incolonnati è stato un grosso rischio. Un aereo incursore poteva scambiare la carovana per una autocolonna militare e mitragliarla.*

«Quelli pensavano ad altre cose, non a noi — *ha spiegato un tecnico della Technimont, una società di montaggio degli impianti* —. Viaggiavamo a fari spenti comunque, proprio per evitare gli aerei. So che hanno mitragliato e spezzonato in diversi posti. Mi hanno detto che sono tornati anche al campo di Shuaiba e hanno fatto piazza pulita».



*Un gruppo di nostri connazionali ha rischiato di rimanere intrappolato dalla burocrazia irachena, sempre per la faccenda dei visti. Avrebbero addirittura voluto farli tornare indietro, poi tutto si è risolto grazie alla collaborazione dei kuwaitiani e del nostro ambasciatore laggiù. Due notti senza sonno, in attesa di tornare, di uscire dall'inferno. E poi la liberazione è venuta con l'Airbus bianco e verde dell'Alitalia, volo speciale AZ 8751.*

«Adesso so che cosa è la guerra — *ha detto Maria Cuomo che era laggiù con il marito Giovanni e la figlia di due anni, Stefania* —. Dopo gli scoppi la bambina era spaventata. Non riusciva più a parlare. Piangeva in continuazione e gridava: andiamo in Italia».

*In quei momenti di confusione Maria Rosaria e Simona Leonardi non trovavano più i genitori, Gioacchino e Liliana Leonardi, e per qualche minuto hanno avuto paura che fossero stati colpiti.*

«Abbiamo perso tutto — *raccontano* — in quei momenti si pensa soltanto a fuggire, ad andare via da quei posti».

*Una coppia è avvolta nelle verdi coperte dell'Alitalia. Gli amici la circondano e uno grida:* «Anna, sorridi, su fatevi vedere come state vestiti da peruviani».

*E' il segno che la tensione si è allentata, che l'incubo si è dissolto, è stato ricacciato laggiù, nell'inferno di Bassora. Sono in Italia. Le bombe già fanno parte delle cose da raccontare.*

*Accompagnati dal vicepresidente dell'ENI, Leonardo Di Donno, dal presidente della Saipem, Enrico Gandolfi e da altri dirigenti dell'ente, i tecnici e le loro famiglie hanno raggiunto gli alberghi messi a loro disposizione. Nella giornata di ieri sono tornati tutti a casa.*

*Il secondo contingente di dipendenti del gruppo Eni, familiari e dipendenti di ditte e di società subcontrattiste è giunto a Roma con un aereo Alitalia, proveniente dal Kuwait. Sono 70 persone da aggiungere alle 253 arrivate la scorsa notte a Fiumicino.*

*Altri 50 dipendenti Eni, concentrati a Bagdad, hanno lasciato nel pomeriggio la capitale irachena assieme ad altrettanti nostri connazionali. L'autocolonna, organizzata d'intesa e con la collaborazione della nostra rappresentanza diplomatica, si dirige verso il confine giordano dove sono in attesa, tra gli altri, funzionari Eni giunti da Damasco e da Roma.*

**ULDERICO PIERNOLI**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

26/9/80 l'Unità PAG. 7

# emigrazione

**Grande successo della Festa dell'« Unità » in Lussemburgo**

## Il gusto di incontrarsi, come al paese che si è lasciato

«Una folla indescrivibile»: con queste parole un italiano di Esch sur Alzette ha riassunto ad un amico, il giorno dopo, il grande successo dei tre giorni della Festa federale dell'*Unità*, il tradizionale appuntamento di fine settembre dei comunisti e dei lavoratori italiani in Lussemburgo. Ed è realmente difficile descrivere il concorso di gente dalle varie città del Granducato, dalle vicine Francia e Germania Federale: basti ricordare che soprattutto nella serata di sabato l'enorme tendone allestito non è bastato a contenere tanta gente e che nel piazzale antistante erano a centinaia quelli che stazionavano ascoltando la musica che proveniva dall'interno e chiacchierando fra loro.

Ecco, questo è il successo principale di queste manifestazioni, il momento di socializzazione, il gusto di incontrarsi, la sorpresa di ritrovare qui, nel cuore dell'Europa, forme e modi di stare assieme propri del Paese che si è lasciato; e di grande significato è il fatto che questo avvenga attorno alle bandiere del PCI, con una consapevole scelta di contribuire con la propria presenza (e anche con la propria tasca) a rendere più forte questo partito, a rendere più forte e finanziariamente indipendente la sua stampa.

Temi della Festa di quest'anno sono stati la pace e la cooperazione internazionale (a cui sono stati dedicati anche una mostra di disegni di bambini e un concorso di poesie) e la questione meridionale italiana. Ospiti dei tre giorni, insieme ad un'orchestra che animava il ballo popolare, sono stati i compagni del gruppo musicale «Ballalaico» di Altamura di Bari, con il loro repertorio di canti folclorici pugliesi, calabresi e lucani e di poesie sulla vita nelle campagne del sud e sulla condizione operaia.

Oltre ad un dibattito svoltosi il sabato pomeriggio sul nuovo giornale della Federazione del PCI in Lussemburgo *La voce degli italiani*, la parte più propriamente politica si è avuta la sera della domenica con gli interventi del vicesindaco di Esch, compagno Bisdorf, del console Porcarelli e della compagna Catia Belillo consigliere regionale dell'Umbria. Il discorso conclusivo è stato tenuto dal compagno Giuseppe Gramegna della segreteria della Federazione di Bari: la situazione internazionale e quella italiana, le dure lotte operaie di questi giorni per la sicurezza del posto di lavoro, l'insufficienza e la pericolosità di questo governo e la necessità di un coinvolgimento dei comunisti nella direzione del Paese sono stati i temi principali toccati dall'oratore, oltre all'azione del nostro partito perché vengano rispettati i diritti degli emigrati. Una sottolineatura particolare è stata fatta per la necessità di rafforzare anche qui nel Lussemburgo le organizzazioni del PCI per meglio far fronte ai pesanti compiti che attendono. Un buon successo hanno ottenuto, infine, le raccolte di firme per gli asili nido e la riforma dei Comitati consolari.

Ampio risalto è stato dato alla Festa dalla stampa lussemburghese, sia di lingua francese che tedesca: l'unica nota stonata è venuta dal notiziario televisivo in lingua italiana della domenica mattina, in cui si è parlato con tono di sufficienza della grande quantità di bevande e dei «chili di salsicce» venduti nel corso della Festa: evidentemente il commentatore non ha avuto occhi che per gli stand gastronomici disinteressandosi degli aspetti politico-culturali. Possiamo tuttavia assicurargli (e per facilitargli il ragionamento ci adegueremo al suo metro di giudizio) che per esempio molti, molti di più sono stati i «chili di libri» venduti dallo stand del libro italiano.

In ogni caso anche le tradizioni culinarie sono parte della cultura del nostro popolo e ci pare giusto che ad una Festa popolare, qual è la nostra, vengano riproposti piatti tipici come la piadina romagnola o lo zampino preparato dai compagni di San Michele di Bari, o tutte le altre specialità approntate da quegli oltre cento compagni che si sono prodigati per l'ottima riuscita della Festa: a loro, oltre alla soddisfazione per il successo pieno di questi tre giorni, va il ringraziamento e la solidarietà del Partito tutto.

**v. b.**

## La mostra di Pugliese emigrato in Belgio

Si chiude oggi a Roma, al Museo del folclore di Trastevere, la mostra personale di Francesco Pugliese, un compagno emigrato a Bruxelles che tutti i lavoratori italiani in Belgio conoscono. La mostra è stata organizzata sotto il patrocinio dell'assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dell'associazione «Artisti italiani nel Benelux».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... L'UNITA' .....
del.....26/9/80.....pagina...7.....

**La nuova legge in discussione al Parlamento federale sui diritti degli stranieri residenti in Svizzera**

# Rinnovamento che non risponde alle attese degli immigrati

Alla ripresa delle attività dopo le vacanze estive le organizzazioni del PCI create dagli emigrati italiani in Svizzera guardano alla molteplicità dei problemi che si pongono alle nostre collettività. Queste vivono e operano nel contesto di una società, quella elvetica, la quale, dopo la tradizionale e incontestata stasi, sembra voler incamminarsi in una vivace evoluzione.

Al Parlamento federale, in questa sessione autunnale, una delle questioni di maggiore interesse è rappresentata dalla nuova legge sui diritti degli stranieri residenti in Svizzera che, secondo gli autori del progetto, rappresenterebbe un notevole passo di rinnovamento rispetto alla precedente legge del 1931 e tutte le ordinanze governative emesse successivamente.

Le cose sono molto cambiate, soprattutto in questi ultimi decenni, ma non ci pare che il miglioramento promesso sia rispondente alle giuste attese di tutti i lavoratori stranieri impiegati in Svizzera e neppure pienamente coerente con i diritti dell'uomo. Di questo sembrano rendersi conto anche importanti forze politiche e ambienti economici e sociali della Confederazione, come provano le nuove posizioni assunte dal Partito socialdemocratico svizzero.

La battaglia politica aperta al Parlamento federale costituisce un importante momento di verifica e chi vuole veramente guardare in avanti può trovare un prezioso contributo nella crescita democratica delle comunità di immigrati, con al centro quella italiana che, contando oltre 500.000 unità, è di gran lunga la più numerosa. Se non bastasse il fondamento democratico della loro attività di questi anni, è intervenuta in questi ultimi giorni la raccolta di quasi 100.000 firme in calce ad una petizione che, promossa dalle associazioni democratiche degli emigrati, è ispirata alla iniziativa di solidarietà tra svizzeri e stranieri denominata «Mitenand». Essa chiede la concessione agli immigrati del diritto di voto a livello comunale e cantonale.

Ma se la necessità di dare un contenuto progressista alla nuova regolamentazione dello stato di diritto dei lavoratori stranieri è l'aspetto più importante del momento, non secondari appaiono i problemi dei giovani della seconda generazione e delle donne immigrate. I fatti di Zurigo da un lato e l'apertura del dibattito sulla parità salariale fra uomo e donna alla Camera dei rappresentanti cantonali, richiamano la nostra attenzione. L'ovvietà di tale richiamo è evidente se si pensa che un terzo di tutti i giovani fino ai sedici anni è dato dai figli degli immigrati e che la manodopera femminile è quasi il 40 per cento di tutte le collettività straniere.

Le sezioni del PCI devono guardare questi problemi con più attenzione che nel passato, senza naturalmente sottovalutare le questioni della scuola, della partecipazione democratica e dei Comitati consolari, dando al lavoro nuovo slancio unitario. La funzione delle nostre sezioni deve proiettarsi verso i problemi della collettività italiana e della sua collocazione nel contesto della società elvetica.

Attorno a questo argomento ha ruotato tutto il dibattito svoltosi domenica al Comitato federale della nostra Federazione di Basilea, sulla base di una attenta analisi dello Stato e dei compiti delle nostre organizzazioni di base. Esistono tutte le potenzialità per ottimi risultati, come indicano le riuscite delle feste dell'*Unità* e della sottoscrizione al nostro giornale: decine e decine di militanti hanno interpellato e contattato migliaia e migliaia di lavoratori in modo che il solo lavoro di sottoscrizione ha portato alla raccolta di ben 25.000 franchi, mentre numerose sono le sezioni che hanno conseguito il 100 per cento degli obiettivi prefissi.

Le iniziative impostate per le prossime settimane ci porteranno ancora più avanti, rafforzando il ruolo di grande forza democratica e di rinnovamento che il PCI si è conquistato nell'emigrazione italiana.

**m. p.**

# *brevi dall'estero*

■ A **ZURIGO** domenica 28 settembre si svolgerà una riunione comune delle segreterie delle tre Federazioni del PCI della Svizzera con la presenza dei compagni G. Pajetta e D. Pelliccia.

■ Domenica 28 settembre il circolo Luigi Allegato di **DARMSTADT** (RFT) organizza un convegno sui problemi della scuola con la collaborazione delle locali sezioni della FAIEG, del PSI e del PCI.

■ I giorni 27 e 28 si tiene a **MELBOURNE** il Congresso della FILEF del Victoria. Vi assiste Olla, della presidenza nazionale.

■ Sabato 27 settembre a **SYDNEY** si svolge il congresso della FILEF della Nuova Galles del Sud.

■ A **FRANCOFORTE** si è riunito domenica scorsa il Comitato Federale del PCI.

■ Con la partecipazione del compagno Giuliano Pajetta si riunisce sabato 27 il CD della Federazione di **GINEVRA.** In serata ha luogo l'incontro dell'attivo della sezione di **LOSANNA.**

■ La sezione del PCI di **ULM** tiene domenica 28 il suo congresso. Sempre nella Federazione di Stoccarda organizzano sabato 27 delle assemblee di informazione le sezioni di **SINDELFINGEN** e di **STOCCARDA CENTRO.**

■ La sezione del PCI di **WOLFSBURG** (dove ci sono le fabbriche della Volkswagen) ha superato il numero degli iscritti dello scorso anno e prosegue il proselitismo come preparazione per il nuovo tesseramento.

■ Il 20 e il 21 settembre si sono svolte le Feste dell'«Unità» a **MAASMECHELEN** e a **SERAING.**

■ Alla Festa del «Drapeau Rouge» di sabato e domenica ha avuto grande successo lo stand dell'«Unità» organizzato dalla Sezione del PCI di **BRUXELLES.**

■ Ad **AMRISWIL** (Zurigo) venerdì 26, riunione di zona delle sezioni del PCI della Svizzera Orientale.

■ Domani, sabato 27, nell'ambito della Festa dell'«Unità» di **HORGEN** (Zurigo) avrà luogo un dibattito sul tema del terrorismo cui parteciperà il compagno Dino Pelliccia.

economia
SPECIALE ALGERIA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale... AVANTI!
del... 26/3/82
pagina...

*L'Algeria offre prospettive quanto mai interessanti per le nostre aziende; anche per quelle piccole e medie*

# Un occhio di riguardo per il lavoro italiano

*A vantaggio delle nostre imprese la tecnologia che viene ritenuta la più confacente alla struttura algerina*

Sulla base di quanto si può ricavare dagli orientamenti del 3° piano quinquennale di sviluppo algerino, è lecito affermare che esistono per il prossimo futuro prospettive quanto mai interessanti per le imprese italiane.

I settori della piccola e media industria, delle infrastrutture, dell'agricoltura-idraulica, dei trasporti, dell'edilizia, sembrano confacenti alle capacità delle imprese italiane che in tali campi hanno una lunga e favorevole tradizione di presenza all'estero.

A vantaggio delle nostre imprese è da segnalare anche la competenza tecnologica che viene qui ritenuta la più confacente alla struttura industriale algerina ed alle capacità gestionali e professionali dei suoi addetti.

Ma soprattutto è da rimarcare un orientamento generalmente favorevole allo sviluppo dei rapporti, in tutti i campi, con l'Italia presente nella dirigenza algerina che i recenti contatti ad alto livello tra esponenti politici dei due Paesi — primo fra tutti il riuscito incontro ad Algeri tra i presidenti Pertini e Chadli — hanno ulteriormente consolidato.

In derezione inversa agiscono invece altri fattori di cui è opportuno tenere debito conto se, come appare auspicabile, si vuole intensificare la cooperazione economica italo-algerina, non fosse altro che per bilanciare i pesanti effetti negativi sulla bilancia commerciale che avranno le importazioni di gas algerino in Italia nel prossimo futuro.

Un primo aspetto da considerare è quello finanziario. Pur in presenza di una forte esposizione creditizia dell'Italia verso l'Algeria, su un plafond assicurativo di 2.500 miliardi di lire, accade sempre spesso che imprese italiane soccombano in gare di appalto internazionali di fronte alla aggressività di società di altri Paesi — giapponesi e tedesco-occidentali ma anche austriache e belghe — che sono in grado di offrire condizioni di finanziamento più favorevoli, a volte anche al di sotto delle condizioni stabilite dal consensus OCSE.

Da parte algerina è stato a più riprese chiesto che la nostra copertura assicurativa sia trasformata in una vera e propria linea di credito a somiglianza di quanto avviene con i Paesi dell'Est europeo, con i quali d'altronte in materia economica l'Algeria ha molteplici affinità. Ciò, secondo le autorità algerine, consentirebbe di programmare — da entrambe le parti — gli investimenti italiani in questo Paese e dare ad essi una garanzia di continuità.

Sempre nel settore finanziario, un altro problema sul tappeto concerne la creazione di una banca mista che avrebbe il compito di sviluppare ulteriormente l'interscambio italo-algerino. Tale questione è stata al centro dei colloqui che il Ministro delle Finanze algerino, M'Hamed Yala, ha avuto nel marzo scorso a Roma con il Ministro del Tesoro, on. Filippo Maria Pandolfi, e con gli ambienti bancari italiani. L'argomento è stato ripreso nel maggio scorso in occasione della visita in Algeria del Sottosegretario di Stato al Tesoro, on. Fracanzani, e prosegue attualmente a livello tecnico per mettere a punto lo statuto della banca mista, la cui costituzione è stata decisa in linea di principio.

L'aspetto finanziario appare oggi assai importante dal punto di vista algerino, a causa dell'indebitamento estero ancora pesante del Paese, e lo sarà per i prossimi 2-3 anni fino a che non inizieranno le consegne di gas algerino ai vari clienti stranieri che hanno stipulato o hanno in discussione contratti di fornitura a lungo termine.

Un altro aspetto delle relazioni commerciali con l'Italia giudicato negativamente da parte algerina è la mancanza di un quadro giuridico che eviti il pionierismo e l'improvvisazione che vengono spesso imputati alle imprese italiane.

La conclusione di un accordo-quadro di cooperazione economica, legato alle scelte del piano algerino e integrato da accordi settoriali, è perciò vista qui con favore e ci è stata a più riprese proposta. Per iniziare delle trattative concrete sull'argomento si attende che da parte italiana venga presentato un progetto di accordo, già redatto dal nostro Ministero Affari Esteri e sottoposto al Ministero Commercio Estero per la parte di sua competenza.

del Giornale AVANTI!
del 26/9/80
pagina

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VIII

*I rapporti di lavoro tra l'ENI e l'Algeria sono più che decennali*

# È massiccia la presenza delle aziende a partecipazione statale

I rapporti di lavoro tra il Gruppo ENI e l'Algeria sono ormai più che decennali ed estesi a molti settori operativi, coprendo un arco di attività differenziato e integrato (approvvigionamento energetico, progettazione e costruzione di impianti petroliferi e petrolchimici, oleodotti, gasdotti, perforazioni, fornitura di macchinari industriali, formazione, ecc.). Elenchiamo alcune delle iniziative che caratterizzano la collaborazione tra l'ENI e l'Algeria.

Nel settore energetico è di primaria importanza l'accordo stipulato tra SNAM e SONATRACH per la fornitura di gas naturale all'Italia via gasdotto attualmente in costruzione.

Tale accordo è importante per l'Italia sia dal punto di vista dell'approvvigionamento, sia per i riflessi di lavoro che esso comporta per le Società del Gruppo, impegnate nella realizzazione del gasdotto da 48".

Da citare, anche, sempre nel settore energetico, attività di commercializzazione, l'impegno dell'AGIP Petroli per consulenza e collaborazione nel campo delle infrastrutture di distribuzione, settore in cui opera anche una società mista AGIP-SONATRACH (ALRID), e per lo sviluppo dell'uso del GPL sia sulla rete stradale che nell'industria.

Nel settore progettazione e costruzione, oltre al gasdotto, sta per essere terminata la raffineria di Skikda (15 milioni di tonnellate/anno) costruita dalla SAIPEM e progettata dalla SNAMPROGETTI. La raffineria inizierà l'esercizio, a carico ridotto, il prossimo anno.

Sempre a Skikda, la SNAMPROGETTI ha realizzato l'impianto di polietilene. Analogamente sono stati progettati da SNAMPROGETTI e montati sa SAIPEM i gasdotti Hassi R'Mel-Skikda e Hassi R'Mel-Arzew.

E' in corso la costruzione da parte SAIPEM di una linea condensati da 28" da Hassi R'Mel a Arzew (516 km), la costruzione di un oleodotto da 30" in Amenas-Haoud El Hamra (632 km), entrambi progettati da SNAMPROGETTI, e la riparazione di un oleodotto da 30" Ohanet-Haoud El Hamra.

Tra i settori di sviluppo industriale, diverso da quello petrolchimico, la SNAMPROGETTI, Divisione Ingegneria tessile sta costruendo uno stabilimento di tessitura e finissaggio lana e misto lana (8 milioni metri tessuto/anno) a Khencela e uno stabilimento per 4000 tonnellate/anno di lana cardata a Merouana, entrambi per la Società di Stato SONITEX.

*Nel settore energetico è di primaria importanza l'accordo stipulato tra Snam e Sonatrach per la fornitura di gas naturale all'Italia*

Tra le società controllate dalla SNAMPROGETTI, la TECNECO si è aggiudicata il contratto per il trattamento delle acque di scarico della raffineria di Skikda e per l'impianto di deballasting, ponendo le premesse per un maggior coinvolgimento della Società nei programmi di sviluppo algerini nel settore «ingegneria dell'ambiente».

L'AQUATER sta portando a termine studi idrologici nelle regioni di Tindouf e Bechar per conto SONAREM.

Nel settore perforazioni la SAIPEM ha in corso un contratto quinquennale nei campi di Quargla e Rhourde Nousse, con impiego di 5 impianti di perforazione; ha in corso, anche, perforazioni nella zona di Alrar, con impiego di un impianto di perforazione.

Nel settore meccanico la NUOVO PIGNONE ha realizzato il complesso di reiniezione gas di Hassi Messaoud. Sta per terminare la costruzione del complesso di reiniezione gas di Haasi R'Mel.

Tra le controllate della NUOVO PIGNONE sono da segnalare le attività della INSO che ha realizzato infrastrutture e villaggi residenziali a Skikda, Hassi Messaoud e Hassi R'Mel.

Nel settore delle relazioni sociali e assistenza e formazione del personale sono in vigore due protocolli, da una parte tra ENI e SONATRACH e dall'altra parte tra ENI e Institut National Hydrocarbures che regolano esperienze e iniziative di mutuo interesse.

Nel contesto delle iniziative di formazione e gestione si collocano anche le attività della COMERINT, Società del Gruppo con esperienza specifica nel settore, tra le quali si possono citare i corsi per conto della SONATRACH (personale per raffineria di Skikda, personale per l'impianto polietilene, personale della Divisione Trasporti, ecc.) e l'organizzazione del sistema di gestione e manutenzione del parco mezzi della ALTRA (società controllata dalla SONATRACH).

**HASSI R'MEL**

Ad Hassi R'Mel la SONATRACH, società di Stato algerina per gli idrocarburi, sta costruendo un centro per la coltivazione di un giacimento di gas metano tra i più ricchi del mondo. In questo centro avviene anche la raccolta, il trattamento del gas metano e si provvede al trasporto dai giacimenti verso le zone di consumo.

Schematicamente, dal gas metano vengono separati gli idrocarburi liquidi che sono in soluzione nel gas. Questi idrocarburi liquidi (condensati) sono avviati verso i terminali della costa algerina mediante tubazioni.

Parte del gas naturale che ha subito il trattamento negli impianti di Hassi R'Mel è reiniettato nei giacimenti, parte è inoltrato verso gli impianti di liquefazione di Arzew e di Skikda da cui il gas liquefatto viene esportato verso i Paesi europei e verso gli USA e parte è avviato, tramite gasdotto, al consumo interno.

Dalla fine del prossimo anno, parte del gas naturale estratto nella zona sarà inviato nel nostro Paese tramite il gasdotto Algeria-Italia.

Ad Hassi R'Mel sono impegnate le società del gruppo ENI in progetti importanti e di ampio contenuto tecnologico per conto della SONATRACH. In particolare la SAIPEM, per la costruzione del gasdotto Algeria-Italia che inizia proprio ad Hassi R'Mel e il cui stato di avanzamento dei lavori in territorio algerino è attualmente del 35%, e la NUOVO PIGNONE, che sta per terminare la costruzione dell'impianto di reiniezione del gas. Scopo di questi impianti è quello di migliorare il recupero del condensato associato al gas e, allo stesso tempo, di conservare il gas per sfruttamento futuro, secondo i piani di sviluppo algerini.

Le stazioni di reiniezione di Hassi R'Mel Sud e Nord realizzate dalla NUOVO PIGNONE costituiscono il più grande sistema di questo genere esistente nel mondo.

Infatti con le sue 36 turbine a gas, con potenza motrice di 1,2 milioni di CV, è capace di reiniettare nel sottosuolo 180 milioni di metri cubi/giorno di gas (misurato alle condizioni di riferimento di una atmosfera e 15° C) alla pressione di 360 chilogrammi/centimetro quadrato.

Il contratto per la progettazione e la fornitura è stato firmato dalla NUOVO PIGNONE con la SONATRACH nel 1976; nel 1978 è stato firmato un ulteriore contratto relativo all'ampliamento.

Per ospitare i tecnici delle società dell'ENI impegnati nei lavori sono stati costruiti ad opera della INSO, una società controllata dalla NUOVO PIGNONE, varie infrastrutture. Per gli alloggi, in particolare, la società ha realizzato un albergo capace di 150 camere dotate di tutti i più moderni comfort (tra cui aria condizionata), il che rappresenta un notevole impegno se si pensa che Hassi R'Mel si trova in pieno deserto.

I dipendenti del Gruppo ENI in Algeria sono oltre 700 e tra questi molti hanno trasferito in questo Paese i propri nuclei familiari.

Le società del Gruppo ENI in Algeria si avvalgono infine della collaborazione di oltre 3.200 tra tecnici e maestranze del posto.

economia
SPECIALE ALGERIA
Esteri
...LE DELL'EMIGRAZIONE
...EGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AVANTI! .....
del.....26/9/80.....pagina.....

# Sulla "lista nera" alcune ditte italiane

Nel secondo semestre del 1979 e nel primo del 1980 sono emersi segni preoccupanti di cedimento di imprese italiane impegnate sul mercato algerino.

A parte il caso della Italconsult, attribuibile in gran parte a questioni interne della società, gli altri sono riconducibili a contratti conclusi negli anni 1975-76 senza tener sufficientemente conto delle caratteristiche e delle difficoltà del mercato algerino o addirittura senza le normali clausole di salvaguardia nei confronti della prevedibile lievitazione dei prezzi internazionali.

E' accaduto così che alcune società italiane — ad esempio Italedil e Ctip — abbiano dovuto registrare forti ritardi nell'esecuzione dei lavori con conseguenti notevoli perdite finanziarie non riassorbibili, o solo in minima parte, in base alle clausole dei rispettivi contratti.

Tali circostanze, oltre a creare serie difficoltà per le società interessate, hanno posto le premesse di un contenzioso commerciale italo-algerino che ha suscitato allarme ai vertici dei ministeri competenti, primo fra tutti quello delle Industrie Leggere, gettando alcune ombre sulla affidabilità delle imprese italiane con possibile pregiudizio per il rafforzamento della loro presenza sul mercato.

Un caso a parte concerne la società Dalmine del gruppo Iri che fin dal 1975 ha in corso un contenzioso con la società di stato algerina Sns per la fornitura di tubi per circa 15 miliardi, giudicati da quest'ultima tecnicamente difettosi. Il contenzioso si è trascinato fino ad oggi senza che da parte della società italiana, che aveva incassato già la somma della commessa, si sia ritenuto di venire sufficientemente incontro alle richieste algerine di risarcimento.

Oltre ad aprire il mercato alla concorrenza giapponese, il contenzioso in corso ha indotto gli algerini a porre la Dalmine sulla lista nera con pregiudizio per la credibilità dell'intero gruppo Iri.

La questione è attualmente all'esame della Camera di Commercio internazionale di Ginevra, cui la Sns ha fatto ricorso prevedendone un esito a lei favorevole.

# In attivo la bilancia commerciale con l'Algeria

La bilancia commerciale italo-algerina per il 1979 mostra un valore di 439,7 miliardi di lire per le importazioni italiane (394,4 nel 1978) e di 892,5 miliardi per le esportazioni (804,1 nel 1978), con un saldo attivo per l'Italia di 452,8 miliardi di lire.

Si tratta di un raro caso di attivo nella bilancia commerciale con un paese petrolifero, che data dal 1975, destinato peraltro a diminuire gradualmente e quindi a riconvertirsi in passivo a partire dal 1982, quando inizieranno le consegne di gas algerino all'Italia tramite il gasdotto attualmente in costruzione.

La presenza italiana sul mercato algerino si basa essenzialmente su due settori: quello energetico e quello dell'impiantistica.

In campo energetico il gruppo ENI ha in Algeria una tradizionale ed apprezzata presenza, che risale ai tempi di Mattei e, oltre al gasdotto verso l'Italia, ha realizzato ed ha ancora in fase di costruzione numerosi impianti — alcuni dei quali assai sofisticati — legati alla produzione ed alla commercializzazione del petrolio e del gas algerino, affidati soprattutto alla SAIPEM, alla NUOVO-PIGNONE ed alla SNAM-PROGETTI.

Il settore dell'impiantistica vede l'Italia presente in modo diffuso e consolidato sul mercato algerino. E' soprattutto nel raggio di azione di questo Ministero delle Industrie Leggere — cioè la piccola e media industria — che le imprese italiane sono riuscite a stabilire la loro presenza occupando una quota di mercato pari al 20% e facendo così risultare l'Italia al primo posto tra i partners stranieri dell'Algeria nel settore.

Tra le grandi società italiane, a parte l'ENI, è la FIAT ad avere una posizione di rilievo che sembra destinata a rafforzarsi nel prossimo futuro. Pur non essendo ancora riuscita, per ragioni spesso contingenti, ad inserirsi nel settore dell'impiantistica — esistono però diversi importanti progetti in discussione, a parte quello ormai sicuramente tramontato della fabbrica automobilistica di Orano, che potrebbero concludersi favorevolmente per la società torinese — la FIAT ha effettuato ed ha in corso o in fase di trattative importanti forniture di automobili, camions e macchine movimento terra che le hanno consentito di rompere il tradizionale monopolio francese nel settore ed in alcuni casi a sopravanzare persino la concorrenza delle società transalpine.

La penetrazione in Algeria degli altri grandi gruppi industriali italiani appare invece relativamente modesta. Così è per la MONTEDISON e soprat tutto per il gruppo IRI che, pur presente con alcune società, non sembra aver mai adottato una politica aggressiva su questo mercato, neppure negli anni in cui l'industria pesante algerina registrava investimenti notevoli. Il nuovo piano, pur riducendo il ruolo della industria pesante, dovrebbe lasciar sussistere alcuni progetti interessanti che potrebbero giustificare l'intervento delle imprese del gruppo IRI.

Un promettente ingresso sul mercato è stato invece fatto dalla OLIVETTI che, già presente come fornitore, ha concluso recentemente un accordo di collaborazione con questo Istituto Nazionale per l'Informatica da cui potrebbero derivare importanti commesse in un settore particolarmente interessante per l'alto grado di valore aggiunto dei prodotti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
del 26/9/80 pagina

pag. 14

# Dopo l'incontro parlamentari-editori adesso si delineano alcune schiarite

ROMA — Parlamento ed editori si sono incontrati ieri presso l'auletta dei gruppi di Montecitorio per fare il punto sul 'progetto di riforma della stampa. Erano presenti i capigruppo DC, PCI, PSI, e PRI (Bianco, Labriola, Di Giulio e Mammì) nonchè sette membri del Comitato dei nove che è un pò l'istruttore generale del provvedimento. Della delegazione della Federazione Editori facevano invece parte Giovannini, Rizzoli, Formenton, Lombardi, De Palma e Sortino.

L'incontro è stato giudicato utile, in quanto avrebbe permesso di individuare possibili aree di intesa, tanto dal presidente del Comitato dei nove, Mammì, e dal relatore al provvedimento, Mastella, quando dal presidente della FIEG, Giovannini.

Martedì fra i gruppi di Montecitorio vi sarà una nuova riunione tendente a condensare il maggior grado di consenso possibile sul nodo delle provvidenze previste dalla proposta di legge. Si tratterà — come ha dichiarato il radicale Melega — di «vedere il prato invece di una somma di fili d'erba».

Sul problema delle provvidenze dalla riunione di ieri è uscita anzitutto l'indicazione di un'intesa praticamente generale sul fatto che innovazione e ristrutturazione dovranno essere privilegiate. Altri nodi in sospeso sono:

**CARTA** — Tutti sembrano d'accordo che i problemi dell'industria cartaria non debbano essere fatti pagare all'editoria. I radicali chiedono una totale liberalizzazione del settore («no all'autarchia») mentre per gli altri gruppi si tratta di graduare tempi e modi della fine del protezionismo per l'industria cartaria.

**MUTUI AGEVOLATI** — Si sta delineando una intesa abbastanza larga sul riconoscimento agli editori della possibilità di convertire debiti a breve in debiti a lungo termine a tasso agevolato limitatamente alle somme da essi perse per i 18 mesi di blocco del prezzo dei giornali e per i ritardi dello Stato nella corresponsione del contributo carta.

**PROVVIDENZE SOCIALI** — C'è l'accordo praticamente generale su quelle previste dal provvedimento.

**GIORNALI DI PARTITO** — I radicali ne chiedono lo scorporo dalla legge, dichiarandosi disposti a rivedere la legge sul finanziamento pubblico dei partiti in modo da includere in quella sede provvidenze specifiche. I radicali sono soli su questa posizione: resta da vedere se su questo aspetto della legge essi intendono condurre una battaglia di tipo ostruzionistico o limitarsi a una semplice opposizione di principio.

**C. M.**

pag. 7

## Giornalisti europei: congresso a Roma dal 23 al 27 ottobre

ROMA — La partecipazione di delegazioni della Grecia (già accolta nella Comnità Europea) e dei due paesi candidati Spagna e portogallo al diciottesimo congresso internazionale dell'Associazione dei giornalisti europei (AGE), in programma a Roma dal 23 al 27 ottobre, è stata annunciata dal presidente delle sezioni d'Italia, Gustavo Selva, all'assemblea straordinaria degli iscritti indetta per l'elezione dei delegati alla grande assise internazionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO del 26/9/80 pagina 2

***Rai-Tv.*** *Raggiunta l'intesa tra i partiti, con l'istituzione di due vice-direzioni, questa sera si vara finalmente il nuovo organigramma secondo criteri che sono stati prima illustrati agli organismi sindacali*

# Le nomine sono queste

di PIETRO M. TRIVELLI

E' fatta. Stasera, finalmente, il consiglio d'amministrazione della Rai varerà il nuovo organigramma. Sarà un'altra seduta fiume, ma non per litigare. La procedura è laboriosa e prevede l'esame dettagliato di ogni singola nomina. Ma i nomi ci sono già (li leggete qui sotto) dopo dieci giorni di faticosissime consultazioni e polemiche.

La situazione si è sbloccata nelle ultime ore, grazie al rimedio di istituire due nuove vice-direzioni (finora ce n'erano tre, come prevedeva la riforma della Rai) assegnate a un democristiano e a un socialista. In questo modo, oltre a diverse riconferme e nuove nomine in casa Dc, è stato possibile prevenire eventuali sorprese al momento della votazione di stasera: i sei consiglieri democristiani e i tre socialisti si schiereranno compatti e avranno anche l'appoggio del socialdemocratico, del repubblicano e del liberale. A votare contro resteranno solo i quattro comunisti.

Ancora ieri, mentre gli accordi si chiudevano, il gruppo parlamentare del Pci ha inviato una lettera al presidente della commissione di vigilanza per chiedere che il consiglio di amministrazione Rai non prendesse decisioni fino a quando la stessa commissione di vigilanza non avesse esaminato l'opportunità di ascoltare direttamente i dirigenti radiotelevisivi nella seduta già fissata per il 30 settembre, riferendosi a «pesanti dubbi di legalità».

Anche tra i democristiani c'è stato un deputato del direttivo della Camera, Giuliano Silvestri, il quale a proposito della faccenda delle nomine ha detto che «sul piano del metodo l'operazione va recisamente condannata: non si è rispettata né la norma, né tanto meno lo spirito della riforma. Ripetutamente — sostiene il deputato Dc — si è cercato di attentare all'autonomia del consiglio di amministrazione, giungendo anche a far balenare secchi pronunciamenti sulla disciplina di partito».

I criteri che hanno ispirato le nomine — mentre all'interno dell'azienda c'era sempre maretta, con nuove assemblee di protesta al Gr1 e al Tg2 dove a maggioranza si è deciso di cambiare comitato di redazione — sono stati spiegati ieri sera dal consiglio di amministrazione agli organismi sindacali (Federazione della stampa e coordinamento dei giornalisti). Si tratta di un'innovazione nella prassi delle consultazioni. «Ha un significato politico notevole — ha detto il segretario della Fnsi, Piero Agostini — perché è qualcosa in più rispetto alle norme contrattuali, sulle procedure esercitate nell'ambito delle testate».

Fatte le nomine, i nuovi direttori si incontreranno con le redazioni. Agostini ha anche detto: «Se un direttore non dovesse raccogliere i favori della sua redazione, dipenderà dalla sua sensibilità politica e professionale entrare in una redazione che lo respinge».

Poteva essere un riferimento, in particolare, alla situazione creatasi all'interno del Tg2, dove contro la sostituzione di Andrea Barbato la redazione si è spaccata in due e la maggioranza ha minacciato di dimettersi. Ma anche un riferimento al Gr1, dove al posto di Zavoli diventato presidente arriva un «uomo nuovo», Aldo Rizzo, commentatore politico del giornale «La Stampa» di Torino. Non a caso, proprio ieri, le assemblee all'interno dell'azienda hanno riguardato in particolare queste due testate.

Tuttavia, conclusa bene o male la laboriosa vicenda delle nomine, l'inasprirsi delle polemiche non gioverebbe al lavoro di chi è stato chiamato ai posti chiave del più importante servizio di informazione del paese. Un servizio pubblico che con la concorrenza sempre più accanita e perfezionata delle emittenti private ha urgente bisogno di organizzarsi su basi nuove, tecniche e professionali.

Ieri il consiglio di amministrazione si è occupato anche della concorrenza privata, dopo l'annuncio che una delle emittenti più forti — quella del gruppo Rizzoli — ha in programma di trasmettere un telegiornale nazionale (sembra a partire dal 15 ottobre). La Rai si muoverà anche sul piano giuridico, per far rispettare la sentenza con cui quattro anni fa la Corte costituzionale stabilì, per le emittenti private, un ambito di trasmissione locale e non nazionale. Per questo il consiglio d'amministrazione ha invitato presidente e direttore generale «ad assumere con sollecitudine le opportune iniziative presso il ministero competente e ad intraprendere, con assoluta immediatezza, le indispensabili azioni legali».

La battaglia contro le «private», tuttavia, non si combatte solo con la carta da bollo. Prima di tutto occorre un servizio pubblico che sappia funzionare: a cominciare dall'informazione corretta dei cittadini.

## Gli uomini nuovi e le riconferme

Ecco l'organigramma che sarà varato stasera dal consiglio di amministrazione della Rai. Durante la discussione che continuerà nella giornata di oggi potrebbero esserci variazioni per quanto riguarda le nomine meno importanti, mentre per quelle principali i giochi sono ormai fatti.

1 **Vice-direzione** (Tv) - Mario Motta (Pci), già vicedirettore per la radio.

2 **Vice-direzione** (Radio) - Biagio Agnes (Dc), già direttore del Tg3.

3 **Vice-direzione** (supporti) - Alfredo Livi (Psdi), riconfermato.

4 **Vice-direzione** (pianificazione, di nuova istituzione) - Emilio Rossi (Dc), già direttore del Tg1.

5 **Vice-direzione** (di nuova istituzione, per il coordinamento delle tre direzioni centrali relative a documentazione e studi, relazioni esterne, affari generali) - Massimo Fichera (Psi), già direttore della seconda rete Tv.

**Tg1** - Franco Colombo (Dc).
**Tg2** - Ugo Zatterin (Psi).
**Tg3** - Luca Di Schiena (Dc).
**Gr1** - Aldo Rizzo (area laica).
**Gr2** - Gustavo Selva (Dc), riconfermato.
**Gr3** - Leonardo Pinzauti (Psdi) riconfermato.

**Prima rete Tv** - Emanuele Milano (Dc), che dalla Rai era passato all'Iri.
**Seconda rete Tv** - Pio De Berti Gambini (Psi), già capo della sede di Milano.
**Terza rete Tv** - Giuseppe Rossini (Dc), riconfermato.
**Prima rete radio** - Leo Birzoli (Psdi).
**Seconda rete radio** - Corrado Guerzoni (Dc).
**Terza rete radio** - Enzo Forcella (area di sinistra), riconfermato.
**Testata giornalistica programmi per l'estero** - Giulio Cattaneo (Pli).
**Centro studi e documentazioni** - Giorgio Cingoli (Pci).
**Radiocorriere** - Gino Nebiolo (Dc), riconfermato.
**Ufficio stampa** - Aldo Palmisano (Dc).

Questi nomi saranno comunicati ufficialmente oggi agli organismi sindacali (Fnsi e coordinamento dei giornalisti della Rai-Tv) e, come vuole la procedura, verranno quindi presi in esame, uno per uno, dal consiglio d'amministrazione nella seduta di stasera per le votazioni. Data questa laboriosa trafila si prevede che il varo ufficiale del nuovo organigramma sarà possibile solo a tarda ora.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del ..... pagina .....

IL GIORNO pag. 7

Dopo il no del governo all'estradizione

# *Giornale messicano scrive: dobbiamo cacciare Crociani*

CITTA' DEL MESSICO, 2 settembre

Sul quotidiano della capitale «Excelsior» è apparso un commento sul «caso Crociani» del giornalista Manuel Buendia il quale già mesi or sono, sullo stesso giornale, aveva attirato l'attenzione dei lettori su possibili maneggi in ambienti politici per evitare l'estradizione dell'ex presidente della Finmeccanica.

Commentando il «no» inappellabile del ministero degli Esteri messicano, Buendia scrive che l'argomentazione del giudice Mendez Calderon per rifiutare l'estradizione risulta tirata per i capelli.

Concludendo il suo commento, il giornalista invita il ministero degli Interni a rifiutare la richiesta di soggiorno in questo Paese con autorizzazione a svolgere affari e investimenti, inoltrata da Crociani all'indomani della chiusura della procedura di estradizione. Buendia scrive che, in caso contrario, il Messico rischia di diventare un rifugio di tutti coloro che hanno conti in sospeso con la giustizia dei propri Paesi e che abbiano danaro sufficiente per pagarsi l'assistenza di influenti studi legali.

Misteriosa operazione di Rosario Spatola

# Lo pseudonimo di Sindona per incassare 85 milioni

PALERMO, 26 settembre

Il costruttore palermitano Rosario Spatola, implicato sia nel finto sequestro di Sindona, sia in un colossale traffico di stupefacenti, avrebbe fornito le garanzie, nell'ottobre scorso, per consentire il cambio di un titolo da centomila dollari (quasi 85 milioni di lire) ad un sedicente Joseph Bonamico. Sotto questo nome aveva viaggiato in incognito Michele Sindona all'epoca del suo presunto sequestro.

In base ad alcune indiscrezioni sarebbe da escludere che il sedicente Bonamico, che aveva peraltro esibito un passaporto risultato falso, potesse essere il latitante John Gambino, cugino del costruttore Rosario Spatola ed ora indicato come il capo indiscusso della famiglia mafiosa del New Jersey.

Ieri a Roma è stato reso noto che i senatori Macaluso (PCI) e Pastorino (DC) sono i vicepresidenti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda Sindona; segretari sono gli onorevoli Casini (DC) e Minervini (indipendente di sinistra). Presiede la commissione l'ex segretario del PSI on. Francesco De Martino che è stato nominato una settimana fa, di comune accordo, dai presidenti del Senato e della Camera.

Un blitz in Francia

# Sgominata «Action directe»?

LA STAMPA
pag. 9

PARIGI — E' stato un poliziotto «infiltrato» a consentire la cattura dell'ultimo gruppo di estremisti di «Azione diretta», bloccati mercoledì sera nella regione montagnosa dell'Ardèche, e la scoperta di un arsenale con oltre dodici quintali di esplosivo e una dozzina di armi da guerra. Dopo la cattura della coppia che guidava l'organizzazione, avvenuta alla metà di settembre a Parigi, e quest'ultimo colpo, le autorità francesi sono convinte di essere riuscite quasi certamente a smantellare questo gruppo clandestino d'estrema sinistra che aveva legami con i terroristi italiani di «Prima linea», con i baschi dell'Eta e con gli estremisti tedeschi.

La grande offensiva della polizia francese contro i terroristi si era avviata all'inizio del mese, concretizzandosi due settimane fa con il movimentato arresto di due giovani nel centro di Parigi, Jean-Marc Rouillan e Nathalie Menigon, «Bonnie and Clyde» del terrorismo francese, ritenuti responsabili di una serie di attentati. A quanto è trapelato, l'uomo non avrebbe parlato durante gli interrogatori, ma la donna (tossicodipendente) ha opposto minor resistenza. Unendo le informazioni ottenute da questa fonte e le notizie raccolte dall'agente infiltrato, è scattato il *blitz* contro «Action Directe».

Tre persone sono state catturate presso il deposito di esplosivi. Tra gli arrestati vi è la compagna di Pierre Conty (il nemico pubblico numero uno) che, condannato all'ergastolo in contumacia per tre omicidi, potrebbe essere passato negli ultimi tempi dalla criminalità comune alla violenza politica. Altri tre giovani sono stati poi arrestati, uno in provincia, due a Parigi.

In totale, gli arrestati dalla scorsa primavera sono diciannove. Gli inquirenti ritengono che, a questo punto, i terroristi in fuga non possano essere più di tre o quattro.

A questo gruppo vanno aggiunti in realtà anche i quattro italiani (Enrico Bianco, Franco Pinna, Luigi Amadori e Oriana Marchionni) catturati il 28 marzo presso Tolone su segnalazione della polizia italiana che li ricercava per appartenenza a formazioni terroristiche.

p. pat.

CORRIERE DELLA SERA
pag. 4

## Chiesta alla Spagna l'estradizione del neofascista Francia

MADRID — L'Italia ha chiesto alla Spagna l'estradizione di Salvatore Francia, il personaggio dell'ultradestra, latitante da anni, che era riuscito a farsi accreditare come giornalista alla Conferenza europea per la sicurezza e la collaborazione che si svolge in questi giorni a Madrid. Salvatore Francia era stato fermato per possibili irregolarità nella sua documentazione. Si trova da alcuni giorni nel carcere di Carabanchel. Adesso la sua posizione è di arresto provvisorio in attesa che, da Roma, arrivi la documentazione in appoggio alla richiesta di estradizione. Un'altra richiesta di estradizione, tre anni fa, era stata respinta dalla Spagna.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNO
del 26/9/80 pagina 4

## L'avventura del sindacalista italiano Luigi Cal

# Torturato e derubato nelle carceri boliviane

### «Nelle mani di una banda di ladri e di assassini» - «Soldi, macchine fotografiche: ci hanno rapinato di tutto»

ROMA, 26 settembre

**(S.C.) Il suo aspetto non lascia intravedere i segni delle drammatiche giornate boliviane, ma lui stesso non ha difficoltà ad ammettere di essere «piuttosto provato». «Rimanere per alcuni giorni nelle mani di una banda di ladri e di assassini è una esperienza molto dura. Ancora adesso ne sento le conseguenze sotto l'aspetto psicologico. Per me ed i miei compagni della delegazione della CISL Internazionale la vicenda dell'arresto a La Paz si è conclusa** positivamente. Il dramma, invece, continua per tutti i democratici, e sono tanti, che in Bolivia continuano la loro battaglia contro il nuovo regime militare».

Sono trascorse appena 24 ore da quando Luigi Cal ha fatto rientro in Italia ed è già nel suo ufficio nella sede centrale della CISL di via Po a riordinare le idee, a stendere gli appunti per la conferenza-stampa che questa mattina, assieme ad Emilio Gabaglio ed agli altri responsabili degli uffici internazionali (Militello ed Izzo) della CGIL-CISL-UIL, terrà nella sede della Federazione unitaria. Poi potrà tornare a casa, a Mareno di Piave (Treviso) per un breve periodo di riposo. 31 anni, cattolico, con esperienze di lavoro alla Comunità Economica Europea ed all'istituto europeo dell'università di Nizza, Cal nella CISL, dove è entrato da due anni, cura nell'ufficio internazionale i rapporti con i sindacati dell'America Latina.

In Bolivia c'era stato già altre due volte. In questo terzo viaggio, come membro di una missione di solidarietà ed aiuto ai lavoratori boliviani della CISL Internazionale, la drammatica avventura. L'arresto di 5 dei nove membri della missione, la detenzione al ministero dell'Interno, gli interrogatori, le minacce. «Hanno tentato in tutti i modi di intimidirci, di terrorizzarci. Il rappresentante colombiano Alberto Moncada è stato anche percosso in nostra presenza. A me hanno detto che i documenti che avevo nei miei bagagli erano più che sufficienti per mandarmi alla forca. Ci siamo appellati al diritto internazionale. Ma la risposta è stata che il diritto internazionale in quel Paese sono e lo fanno loro stessi. Se a noi che abbiamo goduto di ogni appoggio internazionale ci hanno trattato in questo modo, non è difficile immaginare, anzi ci è stato raccontato, ed in qualche modo lo abbiamo potuto verificare noi stessi, l'inumano trattamento che riservano agli antifascisti boliviani».

Oggi nella conferenza-stampa verranno annunciate ulteriori iniziative di solidarietà dei sindacati italiani e della CISL Internazionale (alla quale aderiscono la CISL e la UIL, non la CGIL) a favore dei democratici del tormentato Paese sudamericano. Una è già stata annunciata ieri a Bruxelles. Il ministro dell'Interno boliviano, il famigerato colonnello Luis Arce Gomez, è stato accusato presso la magistratura locale di «rapina» nei confronti dei sindacalisti arrestati (due notti ed un giorno in cella a La Paz, un giorno ed una notte in Argentina). «Perchè di una vera ruberia si è trattato», spiega il giovane sindacalista italiano.

«Nei locali del ministero dell'Interno, sulle cui pareti c'erano ancora i disegni del piano per il golpe ed altri manifesti con figure anatomiche con segnate le parti su cui picchiare senza lasciare segni, abbiamo assistito a scene incredibili. Più che un ministero sembrava un bordello. Moncada è stato costretto ad accompagnare i militari in banca a prelevare i dollari che avevamo depositato per aiutare i sindacalisti perseguitati ed i lavoratori licenziati. In tutto 28 mila 900 dollari. Poi presente il ministro dell'Interno, che in Bolivia è considerato il vero uomo forte del regime, se li sono spartiti litigando in malo modo su come fare le parti. E lo stesso è avvenuto per i nostri effetti personali. Valigie, biancheria; non parliamo dei soldi e delle macchine fotografiche: ci hanno rapinato di tutto. A mala pena sono riuscito a farmi riconsegnare l'orologio e la catenina. Ogni sera, al ministero, arrivava un signore piuttosto distinto che dalla sua valigetta estraeva i nomi delle persone da arrestare il giorno dopo. E lì erano altre grida e litigi fra questo individuo che voleva essere pagato per i suoi miserabili servizi ed i militari».

L'azione legale contro il colonnello Arce Gomez, generalmente ritenuto uno dei maggiori trafficanti di droga del Sudamerica, avrà più che altro un valore dimostrativo, costituirà una ulteriore manifestazione del disprezzo del mondo civile verso questa banda armata che si è impadronita del potere nel Paese andino. «Ma sono le iniziative di carattere politico — tiene a sottolineare Cal — quelle che potranno dare fiato alla resistenza, consentirle di continuare la sua battaglia. Sul piano militare l'impressa — afferma Cal — appare infatti disperata. I golpisti appaiono organizzatissimi. Sul piano politico sono invece in enormi difficoltà. Tranne che dai regimi sudamericani a loro simili, dall'Unione Sovietica, da Israele e dall'Egitto, non hanno ottenuto nessun altro riconoscimento diplomatico. La situazione economica è poi alla bancarotta. I democratici boliviani che abbiamo incontrato prima dell'arresto avevano le lacrime agli occhi. La solidarietà mondiale non li può abbandonare».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA
del 26/7/80 pagina 9

Rapiti nel Chianti il 25 luglio scorso

# Forse presto liberati i tre ragazzi tedeschi

## Le famiglie hanno ottemperato all'ultima condizione imposta: versare venti milioni a un giornaletto di ex detenuti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Si è diffusa ieri mattina la sensazione che i tre ragazzi tedeschi rapiti a Torre di Promiano, nel Chianti, il 25 luglio, stiano per essere liberati. Dieter Kronzucker, padre di Sabine e Susanne, è apparso infatti tranquillo dopo che era riuscito, tramite uno dei «mediatori», Franz Tartarotti, a far diffondere dalla radio un appello che potrebbe essere quello decisivo.

Nella nottata, infatti, Tartarotti — come portavoce delle due famiglie, Kronzucker e Wachtler — era andato a Pistoia a consegnare ai responsabili del giornale «Carcere e informazione» venti milioni di lire. La somma era quella indicata dal misterioso Chaka II (nome dietro il quale si nascondono i rapinatori) che aveva chiesto fosse versata ai dirigenti del giornaletto (a forma di bollettino stampa) che, quattro o cinque anni fa, dopo le prime edizioni aveva cessato le pubblicazioni.

Tartarotti aveva preso questa iniziativa pare all'insaputa dei magistrati e per tale motivo nel primo pomeriggio di ieri il «mediatore» è stato convocato al palazzo di giustizia di Firenze per essere interrogato dai sostituti Vigna e Fleury che dirigono le indagini.

Chaka II è il firmatario dei tre messaggi che i rapitori avevano fatto pervenire alle famiglie, poi finiti a Bonn e trasmessi quasi integralmente. I messaggi, oltre a precisare in parte le condizioni, motivavano il sequestro dei ragazzi con la volontà di «*rendere indipendente la Sardegna*» e minacciando altri sequestri se la Regione Toscana non avesse ritirato quelle che i messaggi definivano le «*accuse contro tutti i sardi*».

Alla stessa Regione Toscana si minacciava che avrebbe dovuto versare cinque miliardi per riscattare cinque ragazze tedesche che i banditi annunciavano che avrebbero potuto rapire. Alla stessa amministrazione regionale davano l'annuncio che avrebbero richiesto 100 milioni «*per ogni sardo detenuto in Toscana*».

Il comunicato di Chaka II, consegnato da Tartarotti alla Rai, dice: «*L'aiuto in denaro che è stato ricevuto ieri dal giornale dei detenuti di Pistoia è un regalo di Chaka II*». Gli inquirenti e i magistrati hanno avuto la sensazione che il messaggio sia stato fatto trasmettere per assicurare i rapitori che tutte le loro istruzioni erano state seguite e per questo si era diffusa l'ipotesi che la liberazione doveva essere questione di ore.

Tartarotti, al momento di varcare la porta del Palazzo di giustizia ha dichiarato ai cronisti: «*Non abbiamo dato altro che quei venti milioni. E del resto cosa posso dirvi se qualsiasi parola potrebbe rappresentare un pericolo mortale per i ragazzi sequestrati?*».

Le indagini procedono anche per trovare nuove conferme che legano il sequestro dei tre ragazzi tedeschi con gli altri rapimenti avvenuti in Toscana negli ultimi tempi, in particolare quello del figlio dell'industriale aretino Del Tongo per il quale la famiglia versò due miliardi.

Per il rapimento Del Tongo nei giorni scorsi ci sono stati altri arresti e fermi. Sono finiti in carcere un commerciante di Agrigento e due siciliani residenti a Montemurlo di Prato. Sono tutti accusati di aver riciclato parte dei soldi provenienti dal riscatto Del Tongo.

e. b.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 26/3/80 pagina

IL FIORINO pag. 9

# Per il Fondo regionale Cee rinviata la revisione delle quote

BRUXELLES — La Commissione esecutiva Cee non ha raggiunto un accordo sulla nuova ripartizione in quote del Fondo regionale, il maggiore strumento comunitario di intervento contro gli squilibri interni dei «Nove». Il problema tornerà all'ordine del giorno della Commissione la prossima settimana.

La revisione delle quote del Fondo regionale si è resa necessaria con l'adesione della Grecia alla Comunità europea: nel corso dei negoziati, la Grecia ha ottenuto una 'fetta' del 15 per cento del Fondo regionale, ricavabile attraverso una diminuzione delle quote degli altri paesi.

Secondo fonti vicine alla Commissione, l'Esecutivo si è trovato diviso sulle due proposte presentate: quella del responsabile per la politica regionale Antonio Giolitti, che prevede riduzioni differenziate le quali tengano conto della gravità dei problemi regionali nei singoli paesi (in questa ipotesi, l'Italia scenderebbe dal 39,4 per cento circa al 35 per cento circa) e quella francese, che prevede riduzioni proporzionali (in questa ipotesi, l'Italia scenderebbe al 33 per cento circa). A favore della proposta Giolitti hanno votato i commissari italiani, inglesi, tedeschi ed irlandesi. Contro, i francesi, danesi e i commissari del Benelux.

PAESE SERA p. 17

## In Europa
# *Record di disoccupati laureati in Italia*

**I LAUREATI che non riescono a trovare lavoro sono in aumento, e la situazione più pesante si riscontra in Italia, anche se difficoltà crescenti si registrano in Francia, Germania e Gran Bretagna. La disoccupazione è più diffusa fra i laureati in discipline scientifiche. La segnalazione viene dalla centrale comunitaria di Bruxelles, che ha in corso una ricerca dettagliata sul problema.**

**Il caso dell'Italia trova una giustificazione di accentuato allarme nel fatto che il nostro è l'unico paese della comunità nel quale il tasso di disoccupazione fra i laureati è superiore al tasso di disoccupazione globale. I dati dell'ultima ricerca, che gli uffici statistici della Cee considerano largamente superati e peggiorati, dicono che la percentuale di laureati italiani disoccupati era già due anni or sono del 7,4 per cento.**

IL TEMPO pag. 7

## Gli yemeniti con le armi condannati e scarcerati

I quattro yemeniti che il 9 settembre erano stati arrestati all'aeroporto di Fiumicino perché trovati in possesso di due valigie contenenti numerose pistole, sono stati condannati ieri ad un anno di reclusione ciascuno dai giudici della nona sezione penale del Tribunale che ha concesso loro la libertà provvisoria. Il pubblico ministero aveva chiesto quattro anni di reclusione per ciascuno dei yemeniti.

Protagonisti della vicenda giudiziaria: Ahmed Faisal Abdulwahab, Mansour Alì Albukhaiti, Abdo Mohamed Alhoshaysh e Ahmed Kaid Salem, i quali sono stati difesi dall'avvocato Roberto Imperoli.

IL GIORNALE D'ITALIA p. 21

## Invocato l'«habeas corpus» per i detenuti argentini

BUENOS AIRES — Un gruppo di 37 avvocati ha presentato un ricorso collettivo fondato sul principio dell'«habeas corpus» in favore di 329 persone detenute senza processo nelle carceri argentine «a disposizione del potere esecutivo», cioè del governo.

Nel ricorso si chiede che «lo stato di diritto torni ad essere pienamente vigente in Argentina», e si denuncia «il trattamento carcerario inumano» riservato ai detenuti.

La presentazione del ricorso è avvenuta in presenza di circa duecento familiari di detenuti che si sono recati al palazzo di giustizia della capitale argentina. Non vi è stato alcun incidente.

Tra gli avvocati che hanno firmato il ricorso vi sono figure politiche di primo piano come il peronista Leonidas Saadi e l'esponente del partito conservatore popolare Guillermo Frugoni Rey, e noti professionisti che operano in difesa dei diritti umani, come Emilio Mignone ed Augusto Conte McDonnell.

CORRIERE DELLA SERA pag. 2

## Gli studenti iraniani a Perugia: «Siamo pronti a rientrare per combattere»

PERUGIA — Un folto gruppo di studenti iraniani ha spedito un telegramma a Bani-Sadr: «Presidente, se c'è bisogno di noi, siamo pronti a rientrare immediatamente per poter combattere al vostro fianco».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI

del.....pagina.....

## CHARLEROI

# Il commiato di Ernesto Rech

SOLE D'ITALIA (BRUXELLES) 27/9/80 p.5

Un affollato ricevimento di commiato ha avuto luogo venerdì scorso al Consolato Generale di Charleroi all'occasione della partenza per Haiti, ove assumerà l'incarico di Ambasciatore, di Ernesto Rech.

Il console generale è stato salutato da numerosissime personalità e semplici emigrati giunti da ogni parte dell'Hainaut e anche da Bruxelles. Sindaco, assessori di Charleroi, esponenti della collettività italiana, sindacalisti di Charleroi, La Louvière, Mons, erano presenti, gremendo sino all'inverosimile la sede del Consolato Generale.

Il soggiorno di Rech al Consolato generale di Charleroi è stato contraddistinto da numerose agitazioni sociali, dall'occupazione della sede del Consolato Generale da parte degli insegnanti agli scioperi degli impiegati. Infaticabile, onnipresente anche alla più semplice manifestazione tanto che Rech è stato probabilmente il Console Generale più « visto » nel dopoguerra dalla nostra collettività, buono, onesto, egli ha con difficoltà tenuto in mano una situazione difficile. L'assenteismo degli impiegati, la fronda degli insegnanti, la mancanza di capacità di molti esponenti della collettività (ricordiamo la disastrosa organizzazione delle urne europee) che egli non ha saputo o voluto rinnovare, sono state obiettive palle al piede per un uomo che aspirava sinceramente a migliorare le condizioni di una collettività italiana forte di 120.000 unità ma divisa, amorfa, dedita all'assistenzialismo più deteriore, dalla quale si sono allontanati o si allontanano gli elementi più interessanti, i giovani, che non ne vogliono sapere di percorrere la strada dei padri.

Rech se ne va da Charleroi certamente con la convinzione di aver fatto il possibile. Dal suo punto di vista, ha ragione. Noi riteniamo, tuttavia, augurandogli un felice soggiorno nella soleggiata terra di Haiti, che l'attività del Consolato generale di Charleroi deve essere completamente rinnovata, cominciando dal corpo impiegatizio, e indirizzata verso i giovani, attuando una vasta politica linguistica e culturale, la sola in grado di esaltare una bene intesa politica dell'Italia in una regione di stabile insediamento e anche, col perdurare della crisi, di ulteriore emigrazione.

L'ECO (SAN GALLO) 24/9/80 p.5

# Corrispondenti consolari

Caro L'ECO, vedi, io ho quel maledetto vizio di leggere tutto quello che mi passa sotto gli occhi, specie se sono quelle idee del lettore profano e ristrette in poche righe, per poi fargli le critiche. (sono fatto così!).

La C. L. I. d'Argovia, per esempio, ha degli attivisti che sanno scrivere, conoscono lo sperpero di soldi che vi è nel Consolato, ma contestano se si cerca in qualche modo di eliminare la piaga. Secondo la C. L. I., il sostituito ambasciatore Zampaglione e tutti i rami eliminati sono tutti di sinistra, senza pensare che uno quando perde una greppia simile diventa automaticamente mancino (anche se prima non pensava proprio di esserlo).

Ammetto che i lavoratori non possono mantenere una caserma simile e per il loro bene qualcuno deve andare a lavorare; però: perché loro e non gli altri? Senza pensare che se avessero toccato «gli altri», questi sarebbero diventati automaticamente «di loro». Nel mio paese per esempio, cara C. L. I. argoviese, vi sono corrispondenti consolari che lavorano gratis, perdendo sonno tempo e denaro, sono di sinistra e lo fanno contenti. Se si usasse quel sistema che vuol applicare (come mi hai messo al corrente tu, caro L'ECO) l'ambasciatore Paolucci qua a Berna, anche nel pubblico impiego italiano (tagliandone i rami superflui: sai tu quanti ce ne sono?) si avrebbero meno debiti da pagare in futuro. Bisogna aiutare certe iniziative, non contestarle.

**Dante Pandini, Pfäffikon**

# Stagionali: l'impegno cristiano

***Mercoledì scorso la TV della Svizzera tedesca ha trasmesso un documentario sui lavoratori stagionali, seguito da una tavola rotonda con rappresentanti delle Chiese cattolica ed evangelica, di politici ed operatori sociali. L'argomento trattato era il seguente: «Posizione ed attività delle Chiese in rapporto allo statuto dello stagionale e le conseguenti ripercussioni ai livelli della società organizzata».***

**La trasmissione è stata effettuata proprio alla vigilia del dibattito al Parlamento sulla politica migratoria.**

---

La discussione che ne è scaturita, pur dimostrandosi interessante, non è riuscita a nostro avviso a fornire un'adeguata risposta al nocciolo della questione. Non certo per colpa degli interlocutori ma, molto probabilmente, perché la TV è sempre alle prese con il grosso problema degli spazi di tempo. Riteniamo perciò opportuno portare un contributo, cercando di completare ciò che non è emerso dalla tavola rotonda.

All'inizio degli anni sessanta, le Chiese cattolica ed evangelica avevano preso delle posizioni progressiste in tema di politica immigratoria: lo testimoniano numerosi documenti sinodali, la chiarezza delle risposte nelle procedure di consultazione governativa, la richiesta dell'abolizione dello statuto dello stagionale e, non da ultimo, le rinomate sette tesi. Agli interessi economici e alla tensione sociale dell'inforestieramento, esse davano assoluta precedenza ai valori della dignità umana e dello sviluppo spirituale dell'Uomo. La loro azione non coinvolgeva direttamente le strutture ecclesiali ma si poneva come obiettivo una vasta sensibilizzazione delle organizzazioni economiche, politiche e sociali del paese.

Nel clima di questa preziosa apertura delle Chiese, si rilevano il lancio dell'iniziativa popolare MITENAND, le promesse per una svolta della politica immigratoria da parte del consigliere federale Kurt Furgler di fronte alla seconda votazione popolare sulle iniziative xenofobe, l'attività alquanto dinamica della Commissione consultiva federale per i problemi degli stranieri, sotto la presidenza del giudice federale Anton Heil.

Ma, con l'apparire all'orizzonte della recessione economica dal '74 al '76, si osserva un notevole riflusso di questa sensibilità, per un ritorno alle tanto criticate politiche delle cifre e dell'interesse economico. Ridimensionate le speculazioni degli xenofobi, l'incarico di elaborare la revisione della legge sugli stranieri viene dato alle burocrazie dell'UFIAML e della Polizia federale degli stranieri. I due organismi, inoltre, emettono varie ordinanze limitative senza ricorrere allo strumento democratico della consultazione. Sotto il timore di tragiche conseguenze per il mercato del lavoro e la probabile copertura di costi sociali imprevedibili, i risultati della procedura di consultazione sul primo progetto di legge AuG si rilevano estremamente conservatori: per il mantenimento dello statuto dello stagionale si esprimono il partito liberale, il partito popolare, il movimento repubblicano, le organizzazioni padronali, i sindacati evangelici e tutti i Cantoni, eccezion fatta per Ginevra; per l'abolizione si esprimono le Chiese, il partito socialista democratico, l'Anello degli indipendenti, il partito del lavoro, i sindacati cristiani ed il Canton di Ginevra. Il partito popolare cristiano avanza delle soluzioni da realizzarsi progressivamente; l'Unione sindacale svizzera adotta la tattica di non rispondere; la Commissione consultiva federale per gli stranieri propone complicate alternative, ingarbugliando il gioco con i palliativi dei veri e dei falsi stagionali e cercando affannosamente il compromesso tra progressisti e tradizionalisti. Questa fatale commedia si è concretizzata con l'istituzionalizzazione dello statuto dello stagionale nel secondo e definitivo progetto di legge AuG.

In questo mese di settembre, i nodi della politica immigratoria stanno arrivando al pettine: le Camere parlamentari, infatti, si trovano al mezzo per decidere sulla MITENAND e per dibattere la ratifica del progetto AuG. Su proposta delle rispettive commissioni consigliari hanno preferito di mettere la MITENAND a votazione del popolo, togliendole così la possibilità di un ruolo di pressione democratica, prima della discussione sull'Aug. Detta strategia era stata proposta dal consigliere nazionale Otto Fischer, rappresentante delle organizzazioni padronali.

Chi ha ancora il coraggio di raccogliere, nel momento particolarmente critico ed importante che sta vivendo la politica immigratoria, le raccomandazioni precise delle Chiese formulate negli anni sessanta?

**Questa era la risposta che avrebbe dovuto scaturire dalla trasmissione televisiva di mercoledì scorso.**

Nella pratica, la realtà è quella che si vede e che si tocca. Purtroppo, molte organizzazioni che si definiscono cristiane, tra le quali il partito popolare cristiano, si dibattono in penose strategie per nascondere che il loro interesse pende a favore del potere economico. A seguire le Chiese sono le associazioni che sostengono l'iniziativa MITENAND, diverse sezioni e deputati del partito socialista democratico, il sindacato cristiano dei lavoratori metallurgici e diversi segretariati autonomi dei sindacati cristiani, il vicepresidente della FSSC on. Camillo Jelmini, i sindacati SEL, GCTP e VPOD dell'Unione sindacale, la lega marxista, il partito del lavoro, il POCH, il partito socialista autonomo ticinese.

Certo, ci si potrebbe immergere in disquisizioni sui rapporti di peso e delle strategie che esistono all'interno della società organizzata elvetica, per dimostrare o per giustificare comportamenti, alleanze ed opposizioni tra i vari interlocutori. Ma il discorso è troppo complicato per essere capito dall'emigrazione e soprattutto dagli stagionali. Essi comprenderebbero molto più facilmente, e darebbero sicuramente una pronta risposta alla domanda formulata da Cristo dopo aver raccontato la parabola del Samaritano. **G.B**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Corriere degli Italiani
del 27.9.80 pagina 1

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... Sole d'Italia - Bruxelles
del... 27.9.80 ... pagina ... 3 ...

## L'assicurato della Mutua e l'incapacità lavorativa

# Nuovo accordo italo-belga sul soggiorno temporaneo

**Ogni anno a quest'epoca si constata che molti italiani, che si sono ammalati in Italia durante le ferie, non hanno svolto le pratiche necessarie per avvertire l'organismo italiano competente della loro incapacità lavorativa e perdono quindi diverse giornate di indennità che difficilmente potranno essere recuperate.**

**Riportiamo qui di seguito, benchè non sia stato ancora pubblicato nella gazzetta ufficiale belga, il nuovo accordo siglato tra l'Italia e il Belgio in materia di dichiarazione e controllo dell'incapacità che sopravviene nell'altro Stato durante un soggiorno temporaneo.**

### ● Lavoratori iscritti all'assicurazione belga in soggiorno temporaneo in Italia

Per beneficiare delle prestazioni in denaro della assicurazione belga, il lavoratore é tenuto, se non si é ancora iscritto presso la sede provinciale dell'INAM, di indirizzarsi entro i tre giorni che seguono l'inizio dell'incapacità, alla predetta sede presentando un certificato di incapacità al lavoro firmato dal medico curante. Tale certificato deve comportare :

a) l'indirizzo in Italia

b) la denominazione e l'indirizzo della mutua belga;

Nei quattro giorni che seguono l'INAM convoca l'ammalato per un controllo medico e redige un referto di controllo che viene inviato alla mutua belga, nei dieci giorni che seguono, accompagnato dal certificato del medico curante. (E 116)

Se l'incapacità é riconosciuta per un periodo inferiore a quello proposto dall'INAM il medico belga avverte immediatamente l'INAM perché un nuovo controllo venga effettuato alla data da lui prevista. Se i documenti dell'INAM non permettono al medico belga di prendere una decisione in cognizione di causa, chiede immediatemente informazioni supplementari all'INAM; quest'ultimo fa immediatamente procedere agli esami supplementari richiesti e ne trasmette i risultati in Belgio al più presto e comunque entro un periodo massimo di due mesi dalla richiesta.

Il medico della mutua belga, ricevuto il referto medico dell'INAM (attualmente SAUB), ha tre giorni di tempo per accettare o rifiutare di riconoscere l'incapacità.

Se il medico belga non riconosce l'incapacità o che secondo lui, il lavoratore é idoneo al lavoro, notifica la decisione direttamente all'interessato per lettera raccomandata e copia viene indirizzata all'INAM competente.

Se l'incapacità é riconosciuta per un periodo inferiore a quello proposto dall'INAM il medico belga avverte immediatamente informazioni supplementari all'INAM; quest'ultimo fa immediatamente procedere agli esami supplementari richiesti e ne trasmette i risultati in Belgio al più presto e comunque entro un periodo massimo di due mesi dalla richiesta.

Nel caso in cui, nel corso di un controllo medico, il medico dell'INAM constata che l'ammalato ha bisogno di cure che secondo la legislazione italiana sono di competenza dell'INPS (Istituto Nazionale Previdenza Sociale), ne informa immediatamente l'organismo mutualista belga. Tuttavia l'INPS procederà all'erogazione delle cure appropriate solo dietro richiesta della mutua belga.

Al termine del primo anno di malattia, il controllo medico viene effettuato dall'INPS conformemente alle disposizioni dei Regolamenti CEE.

### ● Lavoratori titolari di prestazioni in denaro a carico della assicurazione belga, in soggiorno temporaneo in Italia.

L'assicurazione belga (Mutua) comunica alla sede INAM competente il nome e l'indirizzo del lavoratore autorizzato a soggiornare in Italia allorché conserva il diritto alle prestazioni della assicurazione belga, allegando alla comunicazione, ed in busta riservata, un referto medico; copia del formulario di comunicazione viene consegnato al lavoratore.

Su richiesta dell'assicurazione belga, la Sede Provinciale dell'INAM fa procedere ad un controllo medico entro i quindici giorni che seguono la data di richiesta come se si trattasse di un proprio assicurato, ne consegna i risultati in un referto medico che trasmette all'organismo belga nei dieci giorni che seguono.

Se nel corso della visita di controllo, il medico dell'INAM constata l'idoneità al lavoro del lavoratore gli notifica immediatamente la decisione di ripresa del lavoro ed avverte l'assicurazione belga.

Dopo un anno dall'inizio della malattia, la competenza per il controllo medico passa all'INPS.

Se il medico italiano ed il medico belga fissano una data di ripresa di lavoro diversa, é preponderante quella fissata dal medico belga.

Tuttavia, a qualunque momento la mutua belga può invitare il lavoratore a ritornare in Belgio, nel qual caso le spese di viaggio sono rimborsate dalla mutua alla tariffa treno II classe.

Se l'istituto belga di assicurazione (Mutua) decide di rifiutare le prestazioni perché il lavoratore non si é adeguato alle formalità previste dall'assicurazione italiana, la mutua belga notifica tale decisione all'assicurato e ne trasmette copia all'INAM oppure all'INPS, se il caso.

I formulari previsti per l'applicazione di tale convenzione sono :

E 115 (dichiarazione di incapacità al lavoro)

E 116 (referto medico completato dall'INAM) + certificato del medico curante.

E 213 (referto medico completato dall'INPS)

E 118 (notifica di fine incapacità o di non riconoscimento dell'INAM), (lo stesso documento può essere compilato dal medico della mutua belga se non riconosce la incapacità)

E 117 (comunicazione del medico-consiglio belga all'INAM per ridurre il periodo di incapacità proposto dall'INAM)

B/I 1 (richiesta di informazioni mediche complementari o richiesta di controllo all'INPS quando l'INAM si dichiara incompetente)

E 112 (comunicazione da inviare all'INAM in caso di soggiorno di un beneficiario di prestazioni in regime assicurativo belga di incapacità di lavoro).

B/I 2 (notifica di rifiuto delle prestazioni in assenza di controllo).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... AVANTI!
del... 27 SET. 1980 ...pagina ...1e3...

# Così abbiamo tutelato i lavoratori italiani

di LIBERO DELLA BRIOTTA*

La presenza italiana in Iran e in Irak è fatta di impianti industriali realizzati o in fase di realizzazione da parte delle nostre imprese, di contratti, di interscambio, di cooperazione commerciale, di rifornimenti di petrolio per le nostre industrie.

Ma noi non esportiamo solo impianti. Nei cantieri ci sono nostre maestranze. Senza di esse non avremmo quei cantieri, non avremmo avuto le commesse di impianti e neppure il petrolio. E' una situazione che non riguarda solo l'Irak e l'Iran ma decine di paesi in tutti i continenti e che coinvolge almeno 100 mila lavoratori e centinaia di imprese, dietro alle quali sta il sistema industriale italiano che cerca di acquisire nuove fasce del mercato internazionale, in serrata competizione con gli altri paesi industrializzati. E' la nuova dimensione industriale del mercato del lavoro che avanza.

In Irak e in Iran dove le imprese sono una settantina e i lavoratori alcune migliaia, siamo di fronte però a problemi specifici quelli della protezione degli italiani che si vengono a trovare in condizioni di emergenza a seguito del verificarsi di situazioni di tensione, di sommovimenti interni, o di fatti bellici nei paesi in cui lavorano. Sono situazioni in cui già ci eravamo trovati anni fa in Zaire nello Shaba, in Uganda, in Nicaragua, Ciad e nello stesso Iran. Qui però le preoccupazioni sono infinitamente maggiori perché sparano i cannoni e gli aerei scaricano bombe. Dobbiamo tutelare alcune migliaia di connazionali, ma anche la presenza di industrie e gli stessi rifornimenti di greggio, sei milioni di tonnellate importate in Italia nei primi cinque mesi dell'anno, il che equivale a quasi il 20 per cento dell'intera importazione. E la tendenza era all'aumento, anche in connessione con i contratti di fornitura in corso o in fase di stipula.

Prioritario è stato, né poteva essere diversamente, l'aspetto che riguardava la tutela fisica dei nostri connazionali, con precedenza a quelli insediati nelle zone nevralgiche.

Con la collaborazione delle nostre rappresentanze a Bagdad e a Teheran, ma anche di quelle dei paesi vicini, in Giordania e nel Kuwait, sono state approntate le misure di emergenza rapportate all'andamento della situazione in stretto contatto con le imprese.

Non ci sono state manifestazioni di panico e neppure di nervosismo. Tutto è proceduto nel quadro di una situazione costantemente sotto controllo da parte delle rappresentanze locali e del Ministero degli Affari Esteri.

Il governo italiano non ha dato ordine di evacuazione, ha però consigliato e consiglia tale misura per i familiari e per il personale non indispensabile delle imprese, che hanno certamente anche la preoccupazione di non abbandonare impianti e installazioni che rappresentano interessi corposi e precisi.

Un gruppo di lavoratori italiani, circa 400, è così passato nel Kuwait sin dal 23 settembre scorso.

Altre vie di uscita sono, per l'Irak, la Giordania, nella cui capitale Amman tutto è predisposto per l'accoglimento dei lavoratori e delle famiglie e per il loro successivo smistamento in Italia con voli della compagnia nazionale. Si tratta di altre 600 unità circa. Una terza via è quella che ha come meta Baku, sul Mar Nero, con la collaborazione dell'URSS, per i lavoratori in Iran, per i quali peraltro ci sono per ora minori preoccupazioni.

Un ultimo problema riguarda i marittimi imbarcati su alcune navi dislocate in un shat-el-arab. Le misure predisposte si stanno attuando.

Finora tutto è proceduto bene e il prezzo pagato è stato di un morto, la cui salma è già in Italia, e di molta paura. Il quadro però potrebbe volgere perché il governo irakeno fa qualche difficoltà al transito nei posti di frontiera a chi non ha il visto sui passaporti. Ha interesse ad assicurarsi la costante disponibilità dei lavoratori attivi. Forse si pensa ad una rapida conclusione del conflitto e ai problemi che verranno dopo e cioè l'auspicabile ripresa del lavoro. Ci auguriamo che l'ipotesi di fondo sia confermata dai fatti, anche se, oggi, in presenza dei cannoni che tuonano, il governo italiano, ma anche le stesse imprese debbono pensare alla vita della gente.

E' stato comunque fatto tutto il possibile e sia ieri che stamani i rappresentanti delle imprese ne hanno dato atto nel corso di riunioni svoltesi alla Farnesina per fare il punto sulla situazione. Il merito va dato all'intera struttura della direzione generale dell'immigrazione che ha collaudato i suoi piani di emergenza e in particolare al direttore generale ministro Migliuolo. Immaginando che tutto possa funzionare e che le misure di emergenza non siano da rapportarsi ad una guerra totale prolungata, restano pur sempre gli aspetti economici che, soprattutto per l'Iran, aggiungono al vecchio contenzioso nuovi problemi. Se ne è parlato a lungo nella riunione di questa mattina e con molta preoccupazione da parte delle imprese. Tutti hanno insistito sul carattere limitato delle assicurazioni che copre i rischi politici, con molte richieste di intervento da parte dello stato.

Credo che questo problema che ha una sua rilevanza vada visto con molta calma, quando l'intera vicenda sarà ricondotta nel quadro preciso o, come tutti ci auguriamo, conclusa. Andranno allora valutati tutti gli aspetti di fondo: danni agli impianti, coperture assicurative, garanzie, responsabilità, esposizione finanziarie delle imprese, necessità di mantenere - rapporti con paesi dai quali traiamo una parte così rilevante delle forniture energetiche.

E' di oggi la notizia che l'Irak avrebbe invocato la causa di forza maggiore per le consegne di petrolio, decisione grave se si dovesse protrarre nel tempo.

---

*sottosegretario agli Esteri e delegato ai problemi dell'emigrazione
LIBERO DELLA BRIOTTA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO
del 27 SET. 1980 pagina

pag. 1

**La collettività italiana**

Le provvidenze idonee alla salvaguardia delle collettività italiane in Iran e in Iraq sono state illustrate ieri, nel corso di una conferenza stampa, dai sottosegretari agli esteri Della Briotta e Gunnella e dal direttore generale all'emigrazione Migliuolo.

pag. 21

## I dati forniti dal Ministero degli esteri

# Iraq: duemila italiani nella zona calda 350 vanno in Giordania

di FRANCO ALBANESE

Le conseguenze immediate del conflitto per l'Italia: i problemi da risolvere per la sicurezza delle collettività italiane nei due paesi belligeranti, e le questioni economico-finanziarie sorte per lo scoppio della guerra. In particolare, una, grave, che minaccia di provocare un deficit di 500 miliardi alla società Condotte, del gruppo Italstat.

Primo: la tutela dei lavoratori e, in alcuni casi, di loro familiari. Più preoccupante, la situazione in Iraq, dove i duemila italiani rimasti (altri 400 sono stati evacuati da Bassora attraverso il Kuwait) si trovano in zone calde. «Nell'occhio del ciclone» ha osservato un giornalista ieri pomeriggio durante la conferenza stampa al ministero degli Esteri. «No, in zona che potremmo definire di sicurezza» ha risposto Giovanni Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione, che segue di ora in ora la sorte dei nostri connazionali. Tra questi, 350 sono «in movimento verso la frontiera giordana. «La via di Amman è libera, trenta italiani sono già passati. Ad Amman sono prenotate 200 stanze di albergo; ma le autorità irachene non sembrano più disposte a lasciare uscire gente senza visto. Badano alle altre formalità (consenso del datore di lavoro, avvenuto pagamento di gas, luce etc.). Sono più comprensive con i familiari, ma più rigide con i lavoratori. Questi, i concetti essenziali. Sui perché, naturalmente, nessun commento. L'ipotesi che l'Iraq speri in una guerra lampo e pensi di poter riprendere subito l'attività normale. Nel frattempo, vuole evitare di rimanere senza la manodopera necessaria.

Dei 1.600 italiani che sono in quel paese (oltre ai 350) va aggiunto che non tutti intendono rientrare in Italia.

Il ministero degli Esteri — hanno spiegato ieri i due sottosegretari Della Briotta e Gunnella — sta facendo di tutto per facilitare il ritorno degli italiani. Della Briotta, ieri sera, ha convocato l'ambasciatore irakeno a Roma per manifestare questo vivo desiderio del governo italiano. Bisogna tener presenti le relazioni amichevoli tra i due paesi. Nel trimestre finale dell'80 dovremmo ritirare dall'Iraq 5 milioni di tonnellate di greggio. Ieri mattina , il governo di Bagdad ha dichiarato lo stato di forza maggiore per tutte le forniture di petrolio del golfo arabico. «Ciò ci preoccupa» ha commentato Gunnella «gli oleodotti che giungono nel Mediterraneo possono sostituire i terminali chiusi solo per due terzi, e quando sono al massimo pompaggio».

Differente la situazione in Iran. Circa 1.250 i connazionali (trecento dei quali sono «familiari»). Per ora: soltanto misure precauzionali. Il problema del rimpatrio, per le famiglie, si porrà tra due o tre giorni. Probabilmente sarà realizzato via Russia. Gli italiani che si trovavano nel Kuzestan sono stati quasi tutti trasferiti a Teheran. I marittimi della nave «Golfo di Palermo» (mitragliata) stanno bene. La «Capriolo» è sempre bloccata a Korram Shahr. Sono rimasti solo tecnici per presidiare i cantieri. Le imprese italiane a partecipazione pubblica hanno contratti per 3.690 miliardi di lire (2.625 l'IRI; 1.000 l'ENI; 430 l'EFIM). Si tratta di lavori non tutti protetti da assicurazione. C'è caso e caso. Una grana seria è quella confermata ieri dalla società Condotte (gruppo Italstat): la requisizione da parte degli iraniani del cantiere di Bandar Abbas, da utilizzare a fini bellici. L'azienda rileva che l'abbandono della commessa le causerebbe una perdita di 500 miliardi, oltre a creare difficoltà a 190 lavoratori italiani. Non ha copertura assicurativa. La Sace (assicuratrice pubblica che garantisce gli investimenti italiani all'estero) chiede che sia l'esecutivo — attraverso il Cipes (comitato interministeriale per la politica economica all'estero) — a prendere una decisione. Al termine di una riunione con i rappresentanti non solo dell'Italstat, ma di tutte le ditte interessate al problema, Gunnella li ha invitati a regolare i rapporti con i committenti secondo i rispettivi contratti. Ai giornalisti ha detto che non può porsi un problema di copertura di rischi da parte dello Stato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 27 SET. 1980 pagina 18

# Drammatico rimpatrio degli italiani

## Trecento bloccati alla frontiera tra Irak e Giordania in attesa del visto — Nessuno è riuscito sinora a lasciare l'Iran — «Situazione sotto controllo»: così la conferenza stampa della Farnesina

ROMA — Fuggono dall'Irak, da una Bagdad bombardata e ormai in piena atmosfera di guerra, con uffici e ministeri chiusi e le strade pattugliate: 37 europei sono arrivati ieri ad Amman, sfiniti dopo un viaggio di 20 ore nel deserto, e a fatica hanno trovato alloggio negli alberghi della capitale giordana, ormai stracolmi di profughi. Tra i 37 (tedeschi, inglesi, americani, svedesi) non vi sono italiani, ma è comprensibile l'ansia e la preoccupazione per i nostri connazionali — lavoratori, tecnici e loro familiari — rimasti nei due paesi in guerra.

Di loro giungono notizie frammentarie, ma sufficientemente eloquenti ad illustrare una situazione drammatica. Trecento — lo si è appreso ieri sera dalla Farnesina — sono bloccati a Ruttba, l'ultima località irakena prima della frontiera, con la Giordania, insieme a un migliaio di europei, tutti sprovvisti di visto. Un gruppo di familiari di dipendenti ENI (27 tra donne e uomini) è giunto ieri a Fiumicino, proveniente da Amman; un altro gruppo aspetta la partenza al confine tra Irak e Giordania.

Dalla società Condotte (del gruppo Italstat, IRI) viene confermata la notizia della requisizione, da parte delle autorità iraniane, del cantiere Italcontractor, di Bandar Abbas, per essere utilizzato a fini bellici: e lì sono bloccati 190 lavoratori italiani (129 dipendenti e 60 familiari).

Diciassette dipendenti della CMC di Ravenna e quaranta della Cogefar di Milano sono anch'essi bloccati in Iran, dove, dislocati in vari cantieri — ad Ahaz Isfahan e Kerman — operano nel settore dell'ingegneria civile: e proprio uno di questi cantieri, Ahaz, è stato bombardato dall'aviazione irakena qualche giorno fa. Silenzio totale sulla eventuale data del loro rimpatrio: le due aziende tacciono prudentemente, limitandosi ad assicurare di essere costantemente in contatto con il ministero degli Esteri e di «operare per affrettare il più possibile il rientro dei dipendenti». Sul conto dei quali si danno comunque notizie rassicuranti: stanno bene, alloggiati parte all'hotel Koroush di Isfahan e parte all'Hayatt di Teheran.

Tutti in salvo anche i marittimi delle navi «Golfo di Palermo» e «Capriolo» bloccate nel Golfo Persico.

### Evacuato il Kuzestan

Quello che si sa di sicuro, è che dei nostri connazionali bloccati in Iran, nessuno ha potuto finora tornare in patria: gli aeroporti sono chiusi e le aziende lamentano gravi dan... ai terminali e grosse difficoltà di accesso ai punti di carico. «Ma tutti gli italiani che lavoravano nella zona calda del Kuzestan sono stati evacuati e trasferiti a Teheran, tranne alcuni tecnici rimasti a presidiare i cantieri» e quanto a Bandar Abbas «i lavori proseguono»: queste informazioni sono ufficiali e provengono direttamente dalla Farnesina dove, ieri, il sottosegretario Della Briotta ha tenuto una conferenza stampa appunto sulla situazione dei nostri connazionali in Iran e Irak.

Che dice dunque il nostro ministero degli Esteri? Nel vasto ed elegante salone — lunghissime tende bianche ed enorme tavolo di legno chiaro — la guerra ha solo echi attutiti, quasi inavvertibili: se ne parla garbatamente, con distacco e calma. Nessun pericolo, nessuna emergenza: sia per Della Briotta che per Gunnella, i due sottosegretari intervenuti alla conferenza stampa, la situazione è sotto controllo e non presenta problemi. Dei 2400 italiani che si trovavano in Irak prima dell'inizio del conflitto, 400 sono già rientrati via Kuwait, altri 350 sono attualmente in movimento verso la frontiera giordana, cioè via Amman. I primi 27 sono già rientrati; altri 70 attendono il visto per la partenza: ma le autorità irakene stanno avanzando alcune difficoltà burocratiche. Comunque, l'ottimismo della Farnesina non batte ciglio: la via per Amman è libera, e la zona pericolosa di Bassora è stata completamente evacuata dei nostri lavoratori.

Dei 1250 italiani che si trovano in Iran, come dicevamo sopra, non se ne è mosso uno: forse qualche rimpatrio comincerà tra qualche giorno, soprattutto per quanto riguarda i familiari. Sarà un rientro, a quanto affermato dalla Farnesina, «via terra», attraverso il Caspio, e in questo senso si sono fatti passi con il Pakistan e l'URSS. «In nessun punto pericoloso su territorio iraniano esistono lavoratori italiani», dicono sempre alla Farnesina. «Siamo in contatto telefonico continuo, pronti per l'emergenza, e un DC8 dell'Alitalia è a disposizione, qualora esplodessero fatti nuovi».

In questa atmosfera di tranquilla attesa («il conflitto potrebbe anche risolversi rapidamente, almeno speriamo»), l'argomento, liquidata la questione della sicurezza delle persone, è passato subito al dato economico, un versante questo che dà adito, più di ogni altro, a grossi interrogativi. I nostri interessi in entrambi i paesi sono infatti ingenti.

In Irak, dove la nostra presenza industriale è limitata, è fortissimo l'export di petrolio (5 milioni di tonnellate nei soli ultimi tre mesi di quest'anno); mentre in Iran le sole grandi aziende pubbliche (Iri, Eni, Ifim) hanno in corso contratti per circa 4 mila miliardi, senza contare quelli minori delle aziende private: e «solo una parte di questi impianti sono coperti da assicurazione». Questo il punto dolente.

Le aziende cercano disperatamente di correre ai ripari. Insomma, chi paga? Qualcuno viene già avanti coi conti: se ad esempio per colpa della guerra venisse interrotto il porto che la società Condotte d'acqua, per conto dell'Iri, sta costruendo a Bandar Abbas, il crack sarebbe di 500 miliardi e più. Ed è solo un esempio.

### I danni per le imprese

Si capisce, quindi, che le imprese vadano coi piedi di piombo, prima di piantare tutto; e il ministero, dal canto suo, dopo generiche assicurazioni («faremo tutto il possibile per tutelare i nostri impianti») alza le mani. Valgono i contratti che le aziende hanno stipulato coi governi dei due paesi — ha precisato — e poiché tutti i contratti da che mondo è mondo contengono la provvidenziale clausola della «forza maggiore», ecco che anche il «rischio di guerra» è coperto completamente.

Tutto regolare, nel lucente salone della Farnesina. All'ultima ora si è appreso tuttavia che il sottosegretario Della Briotta ha convocato l'ambasciatore irakeno a Roma «per lamentare la lentezza con la quale vengono rilasciati i visti di uscita ai cittadini italiani che intendono rimpatriare».

**Maria R. Calderoni**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE
del 27 SET. 1980 pagina 13

### Nel caso in cui il conflitto tra Iran e Irak dovesse estendersi

# Piani di emergenza per gli italiani che lavorano nei due Paesi in guerra

## Pressioni sulle autorità di Bagdad per far ottenere ai nostri tecnici i visti di uscita

**Roma**, 26 settembre

Il presidente del Consiglio Cossiga ha ricevuto un messaggio del presidente degli Stati Uniti Carter in relazione agli sviluppi della guerra in corso tra Irak e Iran. Il testo del messaggio non è stato reso noto ma, da indiscrezioni filtrate da altre capitali europee (e stasera confermate in un dispaccio da Washington) esso conterrebbe la proposta di convocare un «vertice» a sei (Stati Uniti, Giappone, Italia, Repubblica federale tedesca, Francia e Gran Bretagna) da dedicare al problema della sicurezza nello stretto di Hormuz.

La richiesta del presidente americano — il quale non precisa né dove né a quale livello dovrebbe svolgersi il «vertice» — è rivolta ai Paesi più industrializzati dell'Occidente con la sola eccezione del Canada che non ha interessi specifici nell'area del conflitto. Il governo italiano, cha ha assunto rispetto alla guerra in corso una posizione di stretta neutralità, pur manifestando la volontà di concorrere per quanto possibile alla ricerca di una soluzione negoziata, è sostanzialmente favorevole alla proposta di consultazioni formulata da Carter, anche in considerazione dei rilevanti interessi che il nostro Paese ha in Iran e in Irak.

Proprio stasera, in una conferenza stampa tenuta alla Farnesina, i sottosegretari agli Esteri Della Briotta e Gunnella (che in mattinata avevano avuto un incontro con i rappresentanti di tutte le imprese italiane pubbliche e private operanti in Irak e in Iran) hanno illustrato le condizioni dei cittadini italiani e delle imprese che lavorano nei due Paesi in guerra.

Dei 2.400 italiani che si trovavano in Irak prima dell'inizio delle ostilità, 400 sono già rientrati nel nostro Paese e 350 sono attualmente in movimento verso la frontiera giordana. Gli altri sono rimasti in attesa di disposizioni più precise. I 1.250 italiani che lavorano in Iran sono rimasti tutti nel Paese, anche se quelli che operavano nelle zone più pericolose, in particolare nel Kuzestan, sono stati trasferiti a Teheran. Piani di emergenza sono, comunque, già pronti per l'evacuazione di tutta la colonia italiana in Irak e in Iran nel caso in cui la guerra coinvolgesse tutto il territorio dei due Paesi. Gli italiani abbandonerebbero l'Irak attraverso le frontiere della Giordania e del Kuwait e l'Iran attraverso la frontiera sovietica.

Della Briotta ha perlatro avvertito che l'Italia sta facendo del tutto per superare la «politica del freno» che le autorità di Bagdad sembrano avere nei confronti dei visti di uscita dei tecnici. La Farnesina cercherà di indurre il governo di Bagdad ad ammettere il transito con o senza passaporti, vista l'eccezionalità del caso, mentre i primi italiani cominceranno ad uscire dall'Iran attraverso l'Urss, che ha dato piene assicurazioni, fra due o tre giorni. Sono inoltre in salvo alcuni marittimi imbarcati su navi non battenti bandiera italiana bloccate nel Golfo Persico e una parte dell'equipaggio della «Golfo di Palermo» che è stata mitragliata a Bassora. La nave «Capriolo» è invece ancora ferma a Khorramshar.

Gunnella ha precisato che proprio oggi il governo iracheno ha dichiarato la «forza maggiore» per tutte le forniture di petrolio del golfo Persico: questa decisione che si somma al blocco dei terminali del golfo — ha detto il sottosegretario — ci preoccupa, così come preoccupa la Francia e il Giappone. Gli oleodotti che giungono dal Mediterraneo possono sostituire i terminali chiusi del golfo Persico per due terzi e solo quando sono al massimo del pompaggio. Diversa la situazione dei rapporti economici con l'Iran, un Paese col quale le grandi imprese pubbliche italiane hanno in corso contratti per circa 4.000 miliardi (2.625 l'Iri, 1.000 l'Eni, 430 l'Efim), senza contare i contratti minori delle imprese private.

Quanto alle imprese italiane operanti in Iran, particolari apprensioni suscita la situazione della società «Condotte». E' stato confermato, infatti, la requisizione del cantiere «Italcontractor» di Bandar Abbas nel quale la società «Condotte», del gruppo Italstat (Iri) è impegnata per la costruzione del porto. Nella zona si trovano 189 italiani (129 dipendenti e 60 familiari).

«Le aziende del gruppo — ha dichiarato il capo del personale dell'Italstat Giorgio Badò — sono disposte a portare avanti i lavori intrapresi e quindi scontata la priorità dell'incolumità fisica, non abbandoneranno i cantieri». Si calcola, tra l'altro, che l'abbandono del cantiere di Bandar Abbas comporterebbe il pericolo di una clamorosa perdita di oltre 500 miliardi. E un simile «crack» potrebbe determinare il dissesto del gruppo «Condotte» e della stessa Italstat che, con i suoi venticinquemila dipendenti, ha un fatturato annuo di poco superiore ai mille miliardi.

Badò ha fatto presente che l'Italstat chiede precise garanzie per la tutela delle persone ed i mezzi finanziari necessari per il completamento dei lavori. «Tra l'altro — ha detto — la mancata concessione delle coperture assicurative per i rischi politici, richieste a tempo debito per i contratti in Iran e ufficialmente promesse dagli organismi delegati, mette sempre più in pericolo l'integrità fisica dei nostri lavoratori».

Una risposta all'Italstat è venuta, nella conferenza stampa svoltasi alla Farnesina, dal sottosegretario Gunnella, il quale ha osservato che le imprese operanti in Iran non hanno chiesto il «rischio guerra» al governo italiano. Il problema — ha detto Gunnella — non è ponibile. Tutti i contratti stipulati prevedono la clausola della «forza maggiore» ed è a quella, nei confronti del committente iraniano, che esse debbono riferirsi.

**Ottorino Gurgo**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....LA STAMPA.....
del....27 SET. 1980.....pagina.....5.....

# Le imprese sollecitano indennizzi dal governo

## La «Condotte» rischia un crack di 500 miliardi: i militari iraniani le hanno requisito il cantiere - Il sottosegretario Gunnella: «Interverremo con strumenti ordinari e straordinari»

ROMA — L'atmosfera si è fatta subito pesante quando il discorso tra il sottosegretario agli Esteri Gunnella e i rappresentanti delle 50 imprese italiane presenti in Iran e Iraq è caduto sulla situazione della Condotte, la società del gruppo Italstat, impegnata nella costruzione del porto di Bandar Abbas.

Per la Condotte, è stata la sintesi dell'intervento dei suoi dirigenti, ieri alla Farnesina, è ormai una questione di sopravvivenza: il rischio è un crack di 500 miliardi, oltre all'incertezza sulla sorte dei 190 italiani impegnati nei lavori. Gunnella si è impegnato per una «*urgente convocazione*» del Cipes, il comitato interministeriale per la politica economica all'estero, per interventi in tempi brevi a favore delle aziende italiane che versano in una grave situazione in seguito al conflitto tra i due Paesi del Golfo Persico.

«*La situazione per noi è grave a Bassora, ma in Iran molto meno*», ha detto Gunnella. Le imprese vorrebbero mandare tutti fuori per stato di guerra, ma il nostro ministero non ha i poteri per fare ciò, ha aggiunto. I rapporti sono tra le aziende e gli Stati. «*Le iniziative delle imprese in relazione a qualsiasi loro determinazione sono di loro responsabilità*».

«*Non è vero che noi rifiutiamo di dire: c'è il rischio guerra, rientrate tutti e paghiamo tutto* — ha specificato il sottosegretario —. *Il governo è pronto a fare tutto per chi voglia evacuare, ma la guerra non è totale, e l'evacuazione totale non è necessaria; esamineremo la situazione delle aziende per intervenire con strumenti ordinari e straordinari. Nei prossimi giorni indicheremo azioni concrete da seguire, ma sempre differenziando i rapporti di tipo privatistico da quelli tra Stato e Stato*».

Fatto sta che la Condotte è il caso più drammatico dopo che il cantiere è stato requisito dalle autorità militari iraniane in previsione di uno spostamento della guerra verso gli Stretti di Hormuz. Una perdita di 500 miliardi metterebbe in crisi tutto il gruppo Italstat (25.000 dipendenti con un fatturato annuo di 1000 miliardi). E' intenzione del presidente Corbi di non chiudere il cantiere, rimasto sempre aperto, anche nei momenti più critici della rivoluzione: per non perdere i crediti che il gruppo vanta finora per i lavori eseguiti, circa 200 miliardi, senza contare che diverrebbe pressoché impossibile recuperare le costose attrezzature di un valore non inferiore ai 300 miliardi. Come se non bastasse, le autorità iraniane hanno già avvertito che, in caso di interruzione, non mancherano di appropriarsi delle fideiussioni bancarie. La difficoltà maggiore è costituita dal fatto che la Condotte, per la commessa iraniana, non dispone di alcuna copertura assicurativa in caso di guerra.

Già dal 1974 — si fa notare negli ambienti del gruppo industriale italiano — era stata chiesta questa assicurazione alla Sace (l'assicuratrice pubblica per gli investimenti esteri), ma, nonostante i ripetuti inviti del governo a restare in Iran e nonostante fossero state ripetutamente date garanzie sulla copertura finanziaria, un contratto in tal senso non è stato ancora firmato. E ieri nella riunione alla Farnesina non sono mancate critiche all'operato del governo in Iran, dove le imprese italiane hanno subito gravi penalizzazioni.

I rappresentanti della Condotte, peraltro corretti dal vicedirettore dell'Ufficio economico degli Esteri, Attolico, hanno fatto notare come, dopo il rifiuto da parte del governo di dare seguito alla famosa fornitura degli elicotteri al regime rivoluzionario, Teheran abbia chiuso i rubinetti dei finanziamenti per Bandar Abbas.

Le difficoltà non riguardano soltanto la Condotte, certamente la più esposta, ma anche, ad esempio, la Cogefar (gruppo Bastogi) che opera nel settore edilizio e che sarebbe anch'essa senza tutela assicurativa.

Negli ambienti della Sace si fa rilevare che a questo punto, anche di fronte al pericolo che alcune commesse vengano revocate, è il governo che deve decidere o autorizzando la società a fornire le garanzie assicurative richieste dalle imprese o studiando «forme alternative», quali specifici interventi di indennizzo per eventuali perdite economiche subite.

Nell'incontro con il sottosegretario Gunnella era presente anche l'Ance, l'associazione dei costruttori privati, che già giovedì sera aveva emesso un comunicato per richiamare il governo a rispettare gli impegni assunti nell'aprile scorso. Meno preoccupante il clima che si respira all'Italimpianti, la società del gruppo Iri che sta costruendo ad Isfahan un'acciaieria per un valore di circa 1300 miliardi.

**Eugenio Palmieri**

# Confermata la requisizione della «Condotte» di Bandar Abbas

E' stata confermata ieri la notizia della requisizione da parte delle truppe iraniane del cantiere della « Italcontractor » di Bandar Abbas nel quale la società « Condotte » del gruppo Italstat (IRI) è impegnata nella costruzione del porto. Negli ambienti della società, da dove è venuta la conferma, si sostiene che le autorità di Teheran hanno requisito il cantiere per utilizzarlo a fini bellici, per sbarcare derrate alimentari ed utilizzare il materiale ed il carburante della società. Nella zona — ha precisato la società — si trovano 189 nostri connazionali (129 dipendenti e 60 familiari) e 1500 lavoratori iraniani.

Dovrebbe essere questo il primo effetto del comunicato numero 17 del 23 settembre emesso dal comando unificato iraniano che decretava lo stato di guerra in tutta la zona.

Sulla delicata situazione è intervenuto il capo del personale dell'Italstat, Giorgio Badò, il quale pur affermando che « le aziende del gruppo sono disposte a portare avanti i lavori intrapresi e quindi, scontata la priorità della tutela dell'incolumità fisica, non abbandoneranno i cantieri, ha chiesto che il CIPES prenda in esame con urgenza la copertura assicurativa prima che la situazione si deteriori e costringa le nostre aziende ad abbandonare unilateralmente i lavori.

IL TEMPO
pag. 20

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. L'UMANITA'
del 27/9/80 pagina 2

*Un convegno ad Alcamo dell'Aitae-Aitef*

# Il reinserimento dei nostri emigrati nel tessuto produttivo siciliano

Si è tenuto ad Alcamo un convegno sull'emigrazione e problematiche connesse con l'attuazione della recente legge regionale n. 55 del 4.6.1980. I lavori erano presieduti dal compagno sen. Francesco Parrino ed organizzati dalla sede prov.le AITAE AITEF di Trapani.

Erano presenti il segretario regionale prof. Giovanni Allegra, il responsabile provinciale della Sicilia orientale, il compagno Giuseppe Del Monte, rappresentante dell'AITAE - AITEF del Nord America Canada Carmelo Calabrò, rappresentante AITEF della Germania S.O. e numerosi nostri connazionali emigrati interessati ai provvedimenti contenuti nella nuova legge.

Ha preso, per primo, la parola il prof. Adamo Saverio che ha portato il saluto del comitato organizzatore ed ha auspicato un buon lavoro.

Quindi il sen. Francesco Parrino, nel ringraziare gli intervenuti, ha posto l'accento sulla importanza che riveste la legge n. 55 per l'emigrazione siciliana e sul significato politico-sociale che il governo della regione siciliana - ed in prima persona l'on. Pasquale Macaluso, assessore al Lavoro e Previdenza Sociale, - ha voluto dare a tale legge per un pieno reinserimento del nostro emigrato nel tessuto produttivo dell'economia siciliana, una volta rientrato definitivamente nel Paese di origine. Infatti, molteplici sono le provvidenze contenute nella legge in favore dei nostri emigrati: dall'acquisto, costruzione, rinnovo della casa, locali per l'attività artigianale e fondi rustici, alla costruzione, armamento e ammodernamento di natanti da pesca.

Ha ricordato anche, in qualità di vice presidente della commissione della P.I. al Senato, le leggi che sono state varate ultimamente e che portavano la sua firma per l'inquadramento del personale precario della scuola all'estero.

Ha preso, quindi, la parola Peppino Del Monte, rappresentante dell'AITAE-AITEF del Nord America Canada, che ha messo in luce alcuni aspetti della vita della nostra comunità all'estero. «I nostri connazionali - ha detto - sentono la mancanza di informazione del loro Paese; bisogna che le associazioni si facciano promotrici, presso le autorità di una maggiore informazione attraverso convegni, convenzioni con emittenti estere per la diffusione di bollettini radiofonici e quanto possa avvicinare maggiormente l'emigrato alla Patria, con iniziative di turismo sociale, incontri e tavole rotondo su questioni e problemi locali».

Infine, ha chiuso i lavori il prof. Giovanni Allegra, Presidente regionale AITAE-AITEF che ha tracciato un profilo storico delle cause che hanno determinato il fenomeno migratorio in Sicilia. Ha detto, tra l'altro, che il fenomeno emigratorio ha cause remote che mai sono state rimosse dalla volontà politica italiana, dalla nscita dell'Unità nazionale, quando i problemi del Sud, sempre piu' gravi ed incalzanti, non venivano presi in nessuna considerazione. Anzi una precisa volontà politica riservava il Mezzogiorno d'Italia come colonia per poter vendere i prodotti finiti del Nord e prelevare manodopera a buon mercato.

Mai una seria programmazione è stata varata dalla classe politica per poter risolvere i tanti problemi occupazionali della penisola.

Ed ancora oggi assistiamo ad una emigrazione sostenuta, ma attanagliata e imbrigliata da una crisi mondiale del lavoro che crea altri, piu' gravi problemi di riflussi incontenibili, in atto e senza alcuna prospettiva di soluzione.

**4ª Festa nazionale dell'Amicizia**

**Salerno 27 settembre/5 ottobre**

**MARTEDÌ 30 SETTEMBRE**

**Ore 16 / Area Festa / Sala Aldo Moro**

**Tavola rotonda**: «Il lavoratore italiano all'estero, cittadino europeo: la funzione delle Regioni e degli enti locali nel processo di partecipazione». **Presiede**: On. Alberto Aiardi Comm. Esteri Camera. **Coordina**: Dott. Aldo Moser, Responsabile problemi emigrazione. **Partecipano**: Avv. Florindo D'Aimmo, Presidente Giunta reg. Molise; Dott. Giuseppe Campioni, Presidente Amm.ne prov. Messina; Dott Piero Carbone, v. Presidente Cons. reg. emigrazione Sicilia. Dott. Roberto Pepe, Consigliere comunale Napoli; Dott. Loretta Peschi, dell'Esecutivo naz. MF.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA VOCE D'ITALIA (CARACAS)
del 27/9/80 pagina

pag. 1

Dall' Accademia Internazionale di Arte e Cultura

# Al nostro Giornale assegnato il Premio Nazionale David di Michelangelo

## Un riconoscimento che onora implicitamente la nostra Collettività

ROMA, (SIM).- Nella sua XX edizione, l' Accademia Internazionale di Arte e Cultura, ha prescelto, tra le persone della cultura e dell' arte che si sono particolarmente distinte nel corso del 1980, anche cinque Direttori di giornali in lingua italiana editi all' estero.

Essi sono: Gaetano Bafile Direttore de "La Voce d' Italia (Caracas - Venezuela); Gaetano Cario dell' "Eco d' Italia" di Buenos Aires (Argentina); Walter Temellini de "La Gazzetta" di Windsor - Detroit (Canada-Usa); Niccolò Fortunato del "Settimanale" di Toronto (Canada); Pascal Barrasso di "Ciao" Quebec (Canada).

La premiazione si svolgerà a Roma il 25 settembre p.v. alla presenza di autorità nazionali e regionali, nonchè di eminenti personalità accademiche del Paese.

Il Premio "David di Michelangelo" rappresenta, per la prima volta nella storia del giornalismo italiano all' estero, un giusto riconoscimento per gli sforzi in favore della cultura italiana nel mondo che, si dice nel testo della motivazione, "è patrimonio della intera Nazione e del Mondo".

Con l' attuale premiazione si è rotto così il cerchio di "omertà" che continuava a gravare nei confronti di questa stampa che, di fatto, è stata tenuta per lungo tempo sapientemente emarginata dal contesto nazionale.

Auguriamoci che queste iniziative si moltiplichino nei confronti di altri numerosi colleghi residenti ed operanti nel campo dell' informazione in lingua italiana edita all' estero, e che nel prossimo anno, altri potranno ricevere l' ambito premio.

Auguri da parte della SIM.

---

Così l' agenzia di stampa "SIM" ha dato notizia del simpatico e certamente da noi inatteso, perciò ancor più gradito, riconoscimento. Quasi contemporaneamente ci perveniva dall' Accademia Internazionale di Arte e Cultura comunicazione ufficiale del "Premio Nazionale David di Michelangelo" assegnato al nostro Direttore con la seguente motivazione:

"Per le Sue particolari benemerenze acquisite nel campo del giornalismo sia nazionale che internazionale, abbiamo l' onore di assegnarLe il Premio Nazionale David di Michelangelo.

L' ambito riconoscimento per il quale è stato prescelto intende dare il giusto risalto agli sforzi ed alle capacità espresse che, del Suo personale successo, hanno fatto elemento di prestigio che è patrimonio della intera Nazione e del Mondo".

---

*E' un avvenimento che, onorando la "Voce", onora la nostra Collettività in Venezuela. Di qui l' emozione con cui riceviamo il "Premio Nazionale David di Michelangelo". Grati all' Accademia Internazionale di Arte e Cultura, è nostro fermo impegno ripagare così generoso ed alto riconoscimento con la lealtà di sempre ai grandi ideali che il Premio stesso riassume e proietta.*

L' ITALO - VENEZOLANO UCCISO A MARACAY

# Lascia la moglie e cinque figli

pag. 2

CARACAS.- Era emigrato in Venezuela dalla provincia di Chieti e dal '77 era venezolano. Lascia la moglie e cinque figli. Insegnante presso l' "INCE", godeva molta stima per la sua serietà e dedizione al lavoro ed alla famiglia. Questi era Antonio Pantalone Granata, ucciso nei giorni scorsi a Maracay durante una rapina. La prima versione dell' accaduto, che su queste colonne ha trovato tempestiva precisazione, gettava ombre sulla vittima, tant'è che il nostro Giornale, messo sull' avviso da una chiamata telefonica, ne informava il Consolato Generale. Benchè lo scomparso fosse naturalizzato, il Console Generale Dr. Alessio Carissimo e il Console Dr. Sergio Busetto si mettevano in contatto, per i chiarimenti del caso, col rappresentante a Maracay, Sr. Angelo Petricone. Ed il risultato era appunto quello da noi riportato.

In effetti Antonio Pantalone Granata si trovava nel Laboratorio di Orologeria "Oro y Plata" assieme al comproprietario Avv. Antonio Ramòn Gil Boada, Giudice Penale di Prima Istanza, quando arrivarono i rapinatori.

All' atteggiamento dei banditi l' avv. Gil Boada reagiva estraendo un revolver e nello scambio di colpi perdeva la vita Antonio Pantalone Granata.

La doverosa rettifica seguita alla prima notizia che dell' accaduto ha dato "El Universal" non ci esime dal deplorare la leggerezza del suo Corrispondente da Maracay. Il quale, evidentemente, ignora i canoni euci fondamentali della professione. Si procuri, l' incauto collega di Maracay, il codice Etico del "Colegio Nacional de Periodistas", e vedrà che "el periodista se debe fundamentalmente al pueblo, el cual tiene derecho a recibir información veraz, oportuna e integral, a través de los medios de comunicación social".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO
del 27/9/80 pagina 17

**Governo.** Fra i disegni di legge presentati

# Che cittadinanza per il figlio di genitori di paesi diversi?

Il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri una serie di importanti disegni di legge. Quattro i principali, che riguardano le norme sulla cittadinanza, l'introduzione degli elaboratori elettronici nelle conservatorie, fondi al Cnen (Consiglio nazionale per l'energia nucleare), misure per il settore vitivinicolo.

● **Cittadinanza:** il disegno di legge, presentato del ministro degli esteri Colombo, prevede la nuova disciplina della cittadinanza, ed in particolare; la parità dell'uomo e della donna per quel che attiene all'acquisto della cittadinanza da parte dei figli; l'adeguamento ai principi generali dell'ordinamento internazionale; il coordinamento con le recenti norme in materia di adozione e diritti di famiglia; la semplificazione del procedimento di riacquisto della cittadinanza; l'adeguamento delle disposizioni relative agli apolidi e rifugiati agli impegni assunti in sede internazionale ed alle raccomandazioni adottate dall'ONU e dal Consiglio d'Europa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... L'UNITA'
del..... 27 SET. 1980 .....pagina..... 16

## Racconta il sindacalista arrestato in Bolivia

# «A La Paz c'era anche un ministro golpista a spartirsi soldi»

### Conferenza stampa Cgil, Cisl, Uil - Con il putsch imposto un regime di terrore — Una denuncia all'Alta Corte di Giustizia

ROMA — « *Si sono spartiti il bottino, come i briganti dei secoli scorsi* ». Luigi Cal, uno dei sindacalisti della CISL internazionale arrestati, malmenati, minacciati e poi rilasciati dai golpisti boliviani, racconta la sua tragica esperienza a La Paz. « *E' stata una vera e propria rapina a mano armata. Avevamo in tutto 40.000 dollari, 30.000 dei quali destinati ai dirigenti sindacali costretti alla clandestinità, alle famiglie dei lavoratori uccisi o imprigionati, agli esponenti della Resistenza. Nei sotterranei del ministero dell'Interno, dove eravamo rinchiusi, hanno messo su un tavolo tutto quanto ci avevano sequestrato: soldi, documenti, persino gli effetti personali. A me hanno detto: "Qui ce nè abbastanza per impiccarti". Poi la spartizione. C'erano i colonnelli Linse e Rommel, c'era anche il minstiro dell'Interno, il famigerato Garcia Arce, uno degli uomini più potenti del regime. Hanno fatto proprio come i predoni: tanto a me, tanto a te, tanto a lui* ».

Luigi Cal racconta con rabbia, soffermandosi sui particolari più drammatici. E' insieme ad altri esponenti della Federazione CGIL, CISL, UIL in questa conferenza stampa che vuole denunciare le atrocità del golpe militare in Bolivia

I sindacati hanno già deciso di denunciare i golpisti boliviani all'Alta corte di giustizia per la squallida rapina nel ministero dell'interno. Al governo italiano, poi, si è chiesto di non riconoscere la giunta militare di La Paz e di accogliere nel nostro Paese gli esponenti del governo provvisorio clandestino

« *E' possibile sconfiggere il feroce regime di Meza* », insiste Cal. « *La gestione del potere è sì dura e spietata, ma caotica: c'è una frantumazione delle competenze e del territorio, per giunta in una situazione di gravissima crisi economica (l'indebitamento è di ben 3.800 milioni di dollari). E tutto questo mentre le forze democratiche, benché decapitate, cercano unità e sostegni, senza rassegnarsi. La giunta può contare solo sul terrore* ».

L'angoscioso racconto continua. « *Abbiamo saputo di trucchi ignobili, come quello di far arrivare sui luoghi della protesta popolare autoambulanze cariche di uomini pronti a sparare sulla gente. Chi chiede un pezzo di pane è accusato di essere comunista, così come i religiosi che predicano la libertà. Uno di noi è andato in chiesa e ha visto gli agenti del regime interrompere la funzione religiosa gridando: "Via i preti comunisti". Lo stesso ho assistito alla distruzione della sede del sindacato, il simbolo della democrazia in Bolivia. E poi, in carcere, ho visto torturare il dirigente sindacale colombiano, Moncada, che aveva preparato la nostra missione. L'hanno picchiato senza pietà* ».

Cal torna a parlare della sua drammatica esperienza, soffermandosi sulle tante intimidazioni fisiche e psicologiche. « *Abbiamo tutti temuto il peggio* ». Fino al momento del rilascio, al confine con l'Argentina, un altro Paese sorretto dalla dittatura, l'unico che dichiaratamente sostiene il regime di La Paz. E anche qui un altro arresto, altre ore di angoscia e di paura.

**Pasquale Cascella**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale: VARI
del 27 SET. 1980 pagina

# Vogliono andare alla guerra i giovani iraniani di Perugia

## L'altro ieri hanno raccolto oltre centocinquanta firme e i fondi necessari per tornare in patria - Una richiesta di parlare alla radio

LA NAZIONE
pag. 4

PERUGIA — *Gli studenti islamici in Italia vogliono tornare in Iran per combattere contro l'invasore. Ieri sera di fronte a palazzo Gallenga hanno raccolto oltre centocinquanta firme ed i fondi necessari per tornare nel loro paese.*

*« Al massimo entro lunedì — ha affermato un loro portavoce — ci incontreremo con le nostre autorità in Italia per chiedere l'autorizzazione a rientrare nel nostro paese. Laggiù c'è sicuramente bisogno di noi... ».*

*Gli studenti islamici hanno lanciato un appello anche ai loro fratelli irakeni perchè si ribellino al governo.*

*« Saddan Hussein — dicono — è spinto dalla Russia e dall'America per frenare la nostra rivoluzione... La richiesta relativa alla sovranità sul fiume Arvandrud (per gli irakeni Shatt El Arab, n.d.r.) e sulle tre isolette del Golfo Persico (Tum grande, Tumb piccolo e Atri Mussa, n.d.r.) è solo strumentale. Il motivo vero della guerra è quello di fermare la nostra rivoluzione, che è stata portata avanti contro qualsiasi sfruttamento contro tutti gli imperialismi ».*

*Gli studenti islamici hanno fornito anche alcune notizie relative alla guerra. Secondo queste informazioni oltre cento soldati dell'esercito irakeno avrebbero accolto l'appello dell'ayatollah Khomeini, disertando e fuggendo in Iran.*

*« Sappiamo anche — hanno sostenuto gli studenti — che con l'esercito di Saddan Hussein si sono allineati contingenti provenienti dall'Egitto, dalla Giordania e dalla Arabia Saudita... ».*

*« Gli irakeni possono anche entrare per qualche chilometro nel nostro territorio — ha affermato un altro studente — ma nei tempi lunghi vinceremo noi, rovesciando il governo di Saddan Hussein e ristabilendo la pace con i nostri fratelli mussulmani irakeni ».*

*Gli studenti, nelle prossime ore, rivolgeranno una richiesta anche alla RAI-TV, vogliono parlare per almeno quindici minuti per ristabilire la verità su quanto avviene in questo momento nel Medio Oriente.*

*« Se è vero che l'Italia è amica dell'Iran — ha aggiunto un giovane mussulmano — perchè la televisione trasmette immagini di Khomeini sempre accigliato e di Saddan Hussein sempre sorridente? Anche questo rientra nel quadro di una guerra psicologica... Ricordatevi, comunque, che per difendere la libertà e l'integrità del nostro paese, siamo pronti ad incendiare i pozzi di petrolio... Il problema non è solo tra l'Iran e l'Irak, ma riguarda tutti i paesi del mondo. Questo conflitto potrebbe far esplodere la terza guerra mondiale... ».*

**E. C. B.**

PAESE SERA
pag. 15

## Appello degli studenti iraniani in Italia

PERUGIA, 27 — Il «comitato sindacale studenti iraniani in Italia», che recentemente ha condotto l'iniziativa per l'ottenimento, fin da quest'anno, della seconda sessione per l'accesso all'università italiana, ha rivolto un appello agli studenti iraniani ed a quelli iracheni (chiamati «fratelli e sorelle») presenti in Italia, affinché la guerra che dilania i loro paesi non provochi dissidi fra le due componenti studentesche. Si tratta in pratica di un invito alla calma fra gli studenti dei due paesi e alla pace fra i due popoli del Medio Oriente.

Gli studenti iraniani hanno deciso anche di sospendere la festa già programmata per la positiva risoluzione della loro vertenza, in considerazione della guerra in atto e per rispetto ai caduti dei due paesi. Riguardo al provvedimento adottato dal consiglio di amministrazione di palazzo Gallenga, in riferimento ad un tetto per le iscrizioni ai corsi propedeutici, gli studenti iraniani sollecitano l'istituzione di corsi propedeutici anche in altre città, oltre a Siena e Perugia.

AVANTI!
pag. 14

*Soluzione provvisoria per gli stranieri*

# Perugia non vuole respingere gli studenti

di VINCENZO DE ANGELIS

PERUGIA, 26 — In attesa che il governo, sollecitato sia dal sindaco Casoli che dal presidente della giunta regionale Marri, faccia conoscere le sue decisioni, Perugia decide di fissare a 2.500 il tetto massimo degli studenti stranieri iscritti ai corsi propedeutici per gli esami di ammissione alle facoltà universitarie italiane. Il provvedimento è del consiglio di amministrazione dell'università per stranieri e tende a scongiurare la minaccia di vedere ancora una volta le strutture del «Gallenga» e dell'intera città «scoppiare» per l'arrivo massiccio ed incontrollato di giovani stranieri da molte parti del mondo. Si tratta di mille posti in più rispetto all'anno scorso. Nel 1979 infatti il totale degli studenti stranieri che frequentarono i corsi speciali propedeutici fu di 2.750 unità, distribuite però nei vari periodi dell'anno. Il blocco temporaneo della concessione dei «visti» d'ingresso nel nostro Paese verrà ora tolto, ma non per tutti. I numeri disponibili a Perugia, infatti, sono stati ripartiti per le singole nazionalità, in base alla percentuale delle presenze ai corsi dello scorso anno, per cui il 43 per cento dei 2.500 posti spetterà agli iraniani, il 21 per cento ai greci, il 10 per cento ai giordani, il 5 per cento ai tedeschi orientali, il 3 per cento agli iracheni, il rimanente 18 per cento a tutti gli altri.

Perugia quindi dice di no ai blocchi e lo dice attraverso un documento del consiglio di amministrazione dell'ateneo perugino per stranieri, che è stato approvato e ratificato all'unanimità e che può così riassumersi: niente numero chiuso ma solo, come riferito, un tetto massimo di 2.500 studenti che rappresenta anche — si fa osservare a palazzo Gallenga — una scelta non definitiva ma legata alle esigenze del momento. Gli studenti, insomma — questo il criterio basilare — devono essere pari alla disponibilità dell'università e delle strutture di Perugia e dell'Umbria, e questo per poter assicurare un normale svolgimento dei corsi di ammissione alle facoltà italiane.

Alla decisione del consiglio di amministrazione dovranno seguire ora immediate misure da parte dei ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione, per il necessario decentramento dei corsi e degli esami di lingua in altre università. Il documento richiama infine l'esigenza di potenziare ancor più il decentramento regionale. Ora spetterà ai due ministeri competenti pronunciarsi su questa richiesta.

Come sempre, quindi, la parola ultima è al governo, mentre l'università, per la parte che le compete, ha già orientato la sua scelta verso una sana politica del decentramento. Il provvedimento del consiglio di amministrazione dell'università per stranieri viene giudicato quanto mai opportuno e recepisce del resto sia i contenuti della lettera del sindaco Casoli, indirizzata al ministro Sarti, che quelli dell'appello del presidente della giunta regionale Marri rivolto ai due ministeri competenti, in cui si prospetta la gravità della situazione e si indica l'esigenza, quindi, del decentramento.

## Dopo i disordini che hanno sconvolto la città elvetica

# I politici svizzeri per un dialogo coi giovani contestatori di Zurigo

***«Dobbiamo occuparci maggiormente della gioventù», dichiara il leader del Partito socialista - «Le nuove leve, afferma un consigliere nazionale, esigono un'immagine più convincente dello Stato»***

*Dal nostro corrispondente*

**Lugano**, 26 settembre

«Dobbiamo occuparci dei problemi dei giovani con lo stesso impegno che dedichiamo al prezzo del latte», ha dichiarato a Berna Helmut Hubacher, presidente del Partito socialista svizzero. Il suo partito, tuttavia, ha rinunciato ufficialmente al ruolo di tutore del movimento giovanile e di «consigliere» nella gestione del centro autonomo della *Limmatstrasse* di Zurigo. Nonostante questa rinuncia, il dialogo fra socialisti e giovani, alla ricerca di una soluzione dei loro problemi, continua ora nelle *coulisses*; infatti, se la guerriglia cittadina pre-organizzata è stata condannata dai socialisti apertamente e sinceramente, le motivazioni del dissenso non sono mai state sconfessate.

All'interno del partito (che non è più a sinistra dei socialdemocratici italiani) erano sorte polemiche relative alle strategie da adottare per portare avanti il discorso dei giovani, senza compromettere l'ordine pubblico e la libertà altrui; i partiti borghesi hanno dato risalto a questa tensione, ma Hubacher ha replicato ieri che i conflitti sono inevitabili dove c'è pluralismo di idee e democrazia.

«La contestazione giovanile — ha detto inoltre — doveva prima o poi farsi viva; essa esprime in chiave violenta (e quindi sbagliata) il *malessere* di altre componenti sociali. Più del cinquanta per cento degli aventi diritto non ha votato nelle ultime elezioni federali: si tratta di un astensionismo da non sottovalutare».

Anche il consigliere nazionale Anton Keller del Cvp (partito di tendenza democristiana) ha espresso la convinzione che i giovani esigono oggi un'immagine dello Stato più convincente; in un certo senso cercano — ed aspettano dal potere — occasioni per partecipare alla vita pubblica.

I rappresentanti del *Cartel*, che raggruppa 60 associazioni giovanili elvetiche (oltre 600 mila iscritti, pari al 10 per cento della popolazione svizzera), ha frattanto precisato che non vi sono nella Confederazione «due gioventù», una saggia, studiosa e laboriosa, l'altra anarchica o violenta; le frange che ricorrono ai cubetti di porfido sono costituite da emarginati (tossicomani, alcolizzati, sbandati), una minoranza che gli stessi giovani vorrebbero ricuperare.

Un gruppo formato da studenti e da apprendisti ha distribuito nel centro di Zurigo 23 mila volantini con lo slogan «I dadi di porfido non sono argomenti»; questi manifestini — che volevano testimoniare al sindaco Sigmund Widmer solidarietà — erano muniti di un tagliando da spedire al municipio, dove, in effetti, ne è pervenuto il 10 per cento.

Un secondo gruppo — spinto da quello spirito pestalozziano che contraddistingue molti confederati — ha voluto frequentare (prima della chiusura) il centro autonomo della *Limmatstrasse*, per rendersi direttamente conto dei problemi dei coetanei. Oggi si è saputo che alcuni giovani hanno partecipato con animo samaritano alle manifestazioni di piazza, trattenendo i più scalmanati e smontando le barricate; uno di essi è stato arrestato dalla polizia, un altro ha ricevuto dai dimostranti un sasso in fronte. Pare, comunque, che nei cortei si infiltrassero, insieme ai «moderatori», anche agenti in borghese.

Il periodico *Tell* assicura che più di uno, per eccesso di zelo, ha scagliato delle pietre contro le vetrine del caffè «Odeon»; la gendarmeria è entrata in polemica con *Tell* e ha precisato che gli agenti partecipano alle manifestazioni per individuare senza equivoco gli autori di atti vandalici e per arrestare «soltanto quelle persone viste con certezza all'opera».

Nel frattempo il movimento giovanile, durante l'ultima assemblea (1500 presenze), si è dichiarato favorevole ad una gestione del centro autonomo zurighese condotta con la collaborazione di quattro organizzazioni: la Pro-Juventute, la Comunità di lavoro per i problemi della gioventù, l'Associazione «Vacanze e tempo libero», l'Associazione «Casa dei giovani». Queste ultime si sono affrettate a redigere programmi ragionevoli per tutti e hanno fatto pervenire la conferma della loro accettazione alle autorità di Zurigo.

Il movimento ha contemporaneamente presentato uno schema di organigramma che prevede l'assunzione a tempo pieno di sedici persone (42 mila franchi al mese per gli stipendi, pari a circa 22 milioni di lire); tre di esse dovrebbero occuparsi della contabilità e del segretariato del centro, due dei minori scappati da casa, tre dell'assistenza ai tossicomani, due della manutenzione degli impianti e della portineria, tre della mensa, tre del settore *sleep-in* (del dormitorio per i giovani senza un'abitazione propria).

Al municipio — che in segno di distensione ha pagato l'affitto del locale dove s'è svolta l'assemblea — sono stati anche chiesti 450 mila franchi per dotare il centro autonomo di un impianto di riscaldamento.

Fino ad oggi la contestazione è costata a Zurigo un milione e 400 mila franchi (oltre 700 milioni di lire); questo tributo è stato pagato (anche se a malincuore) per rispettare *à tout prix* il principio della libertà d'espressione. La maggior parte degli svizzeri, infatti, è contraria al ricorso a leggi repressive ed agli interventi massicci della polizia e dei granatieri.

A Zurigo, secondo un parere sempre più largamente condiviso, vi è stato un errore di calcolo; il movimento giovanile è stato prima ignorato e successivamente interpretato come semplice teppismo. La teppa, che ha rotto le vetrine e ha fatto chiasso, è stata condannata, ma il dissenso ha raccolto proseliti.

Nella Svizzera Romanda — dove il problema giovanile è stato affrontato nel 1953, e dove nella sola Losanna vi sono ben dodici centri giovanili in parte autogestiti — si sono evitate fino ad oggi tensioni e violenze. Ora, come si è detto, sembra che il dialogo sia possibile anche a Zurigo; se, naturalmente, non sorgeranno nuovi problemi dopo la *Landsgemeinde*, l'adunata popolare annunciata per domani dall'ex colonnello Ernst Cincera, per risvegliare lo spirito dei Cantoni primitivi e per ristabilire sulle sponde della Limmat «*Recht und Ordnung*» (diritto e ordine).

Giovedì, comunque, i redattori del quotidiano indipendente *Tages Anzeiger* (una delle più alte tirature) hanno stampato a proprie spese e distribuito un articolo sul movimento giovanile che la direzione commerciale aveva censurato per evitare i minacciati «tagli» dei *budget* pubblicitari da parte di inserzionisti che ritengono il silenzio stampa un salutare articolo contro la contestazione.

**Dario D'Alò**

IL GIORNALE
27/9/80
pag. 5

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 27/9/80 pagina

LA NAZIONE p. 11

RIUNIONE ALLA BADIA FIESOLANA

# All'università europea la commissione culturale

## Condizione giovanile, lingue e culture regionali, problemi delle minoranze etniche

Condizione giovanile, situazione, all'interno della Comunità, degli artisti e degli operatori culturali, lingue e culture regionali, diritti delle minoranze etniche, patrimonio architettonico europeo, esercizio della professione di architetto nella Comunità, prospettive di potenziamento e sviluppo dell'Istituto universitario europeo: sono questi i temi di maggiore rilevanza che la commissione del parlamento europeo per la gioventù, la cultura, l'istruzione, l'informazione e lo sport, presieduta dall'onorevole Mario Pedini, discuterà nei giorni 29, 30 settembre e 1.o ottobre a Firenze, alla Badia Fiesolana, sede dell'università europea.

Alla seduta inaugurale — lunedì 29 alle ore 16 — sarà presente il presidente della regione Toscana.

L'onorevole Gaetano Arfè (socialista italiano) presenterà alla commissione una relazione su una proposta di risoluzione a proposito della « Carta dei diritti delle minoranze etniche ». In essa si prende atto di una realtà ormai evidente: in varie regioni d'Europa si sono sviluppati movimenti di minoranze etniche e linguistiche a volte con forme di protesta esasperata e con obiettivi separatisti nei confronti delle rispettive comunità nazionali. Per soddisfare le esigenze di autonomia che muovono questi gruppi e per evitare l'insorgere di fenomeni di violenza organizzata, Arfè fa presente la necessità di una vera e propria « carta dei diritti delle minoranze etniche » che possa essere accolta dai governi.

L'onorevole Pruvot (liberale francese) illustrerà la situazione degli artisti e degli operatori culturali nei paesi della Comunità. Su questo argomento l'onorevole Giovanni Barbagli presenterà il parere della commissione per gli affari sociali.

Dell'esercizio della professione di architetto tratta, invece, la proposta di risoluzione dell'onorevole Gillot (democratico europeo di progresso). Gillot, invita la commissione delle comunità a modificare il suo progetto, in considerazione delle proposte del comitato di collegamento degli architetti della CEE e a procedere ad una nuova consultazione del parlamento. I componenti della commissione cultura, avranno poi uno scambio di vedute con il rettore della Badia Fiesolana sul ruolo dell'università europea, sulla sua incidenza, sul potenziamento delle sue risorse e strutture.

IL GIORNALE p. 8

## La delegazione del Québec sul caso Cardinal

Mentre a Montreal le autorità canadesi proseguono gli accertamenti sul conto di Marc Cardinal arrestato in Canada per una complessa vicenda di illegale esportazione di valuta dall'Italia e truffa, la Delegazione del Québec, che ha sede nella nostra città in via Piccinni 2, ha emesso un comunicato nel quale ribadisce l'assoluta estraneità dell'ufficio statale canadese alle attività del Cardinal. Questa estraneità, del resto, non è mai stata messa in dubbio in alcuna fase dell'inchiesta.

Ricordato che il Québec è presente a Milano da 15 anni «nel più scrupoloso rispetto delle leggi dei Paesi che ci onorano della loro ospitalità», il comunicato della Delegazione del Québec così prosegue: «Per la prima volta, durante questo nostro apprezzato lavoro, si è verificato l'incresciosO incidente, denunciato da alcuni giornali e dovuto ad iniziative personali del signor Marc Cardinal, alle quali la Delegazione del Québec è assolutamente estranea e che sono ora al vaglio delle autorità amministrative e giudiziarie del Quàbec per i doverosi accertamenti e le eventuali sanzioni».

LA NAZIONE p. 21

**Globetrotter italiano** Giovanni Carlo Nuzzo — sociologo, appassionato di giornalismo, fotografo e botanico italiano — è giunto in Costarica proseguendo il suo giro del mondo con una *Vespa* 125 dell'anno 1974. Nuzzo è partito da New York in giugno e si propone di arrivare alla Terra del Fuoco, nell'estremo sud del continente americano, per completare un viaggio di circa 200 mila chilometri.

CORRIERE DELLA SERA p. 4

## Ingegnere italiano ucciso a Bangkok

BANGKOK — Pietrino Nello Bresciani, cittadino italiano di 54 anni, è stato trovato morto, ucciso a coltellate, ieri, nella sua camera d'albergo a Bangkok, dove si trovava in visita turistica. Il suo corpo era privo di indumenti; il portafogli e gli oggetti di valore della vittima erano stati rubati.

Bresciani, ingegnere, lavorava in Arabia Saudita.

RESTO DEL CARLINO VI

## Supermultato motopesca di Fano in Jugoslavia

FIUME — Il peschereccio italiano «Ighli» della flottiglia di Fano (Pesaro), dirottato da una motovedetta jugoslava a Lussinpiccolo per pesca abusiva in acque territoriali jugoslave, ha potuto riprendere il mare dopo che il comandante ha pagato una multa di oltre tre milioni e mezzo di lire. Il giudice comunale di Lussinpiccolo ha, infatti, condannato il comandante del peschereccio alla pena pecuniaria per i reati di pesca abusiva, espatrio (insieme con i tre membri dell'equipaggio) e uso di reti a maglie più fitte del consentito.

L'OSSERVATORE ROMANO p. 8

## Tre rumeni chiedono asilo politico a Gorizia

GORIZIA, 26.

Tre rumeni, entrati clandestinamente in Italia, hanno chiesto asilo politico alle autorità di polizia di Gorizia. Si tratta di due donne, di 67 e 31 anni, e di un uomo di 24. Hanno varcato durante la notte il confine italo-jugoslavo tra monte san Gabriele e Salcano, delineatò solo da un muretto alto mezzo metro. I tre sono stati già trasferiti al campo profughi di Padriciano (Trieste) in attesa che l'apposita commissione paritetica esamini le loro richieste di asilo politico.

Dal 1° giugno scorso ad oggi nel solo Isontino sono entrate clandestinamente in Italia dall'est europeo ben 69 persone, di cui 43 di nazionalità rumena.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale.....(FRANCOFORTE).....
del...28/9/80.....pagina..9.....

I problemi dell'inserimento scolastico

# Gli stranieri in maggioranza in alcune scuole di Mannheim

*Dai ghetti delle scuole nazionali si sta passando ai ghetti delle scuole internazionali? Nuovi esperimenti a Mannheim*

Mannheim, città del Baden - Wuerttemberg, è uno dei centri più popolati di stranieri della regione, per cui non c'è proprio da meravigliarsi se la presenza di bambini e ragazzi d'età scolastica è alquanto notevole. Succede, però, che la famiglia straniera non è sparsa, per motivi spiegabili, in egual misura su tutto il territorio della città, bensì è concentrata per lo più in determinati quartieri.

## 66,9% di stranieri alla J. Keplerschule

Per tale ragione le scuole limitrofe registrano una maggiore presenza di scolari che in altre scuole. Infatti la Johannes - Keplerschule, che come tutte le scuole del Baden - Wuerttemberg ha aperto i battenti l'8 settembre c.a., registra la più alta quota di alunni stranieri con il 66,9% nella Grundschule e il 62,3% nella Hauptschule. Tale percentuale è destinata ad aumentare sensibilmente a parere delle autorità scolastiche tedesche perchè molti turchi faranno espatriare la famiglia prima che entri in vigore la legge che prevede l'obbligo del visto. Con il colpo di Stato, avvenuto in questi giorni, non si sa più, però, che piega prenderà la cosa. Inoltre la famiglia tedesca vicino alla sopraccennata scuola è in cerca di casa non perchè è scontenta con quella che ha, ma perchè vuole evitare che il proprio bambino di cinque anni in appresso vada a frequentare la prima classe nella Keplerschule. Cosicchè la possibilità di ulteriori aumenti si rende sempre più facile anche perchè l'appartamento lasciato libero può venire spesso e volentieri rimpiazzato dalla famiglia straniera.

Anche nella Hilda - Grund - Hauptschule come nella Sickinger - Grund - Hauptschule si registra un'alta presenza di bambini stranieri rispettivamente con una quota del 61% e del 56,6%.

Il numero dei frequentanti in queste tre scuole è così alto poi che ha provocato anche una tale carenza di aule da ricorrere ai ripari con aule al di fuori della scuola. Personalmente ho assistito all'appuntamento che due maestre tedesche hanno dato ai propri alunni di seconda alla Keplerschule per accompagnarli in fila in via U I, dove il comune ha affittato le nuove aule. L'accompagnamento avviene, per ora, perchè gli scolari devono imparare la nuova strada.

## L'alta percentuale di stranieri

Quindi per gli iscritti si è provveduto come meglio è stato possibile alla loro sistemazione in aule anche d'affitto, dopo la formazione di classi che presentano una vera novità. L'alta percentuale di presenza straniera nelle scuole tedesche ha creato problemi all'atto di formare le classi normali tedesche. Allora si è addivenuti alla soluzione di creare classi normali tedesche con la sola presenza di alunni stranieri.

Infatti in una dichiarazione ufficiale di questi giorni il Kultusminister Gerhard Mayer - Vorfelder ammetteva che una integrazione di bambini e giovani stranieri nel sistema scolastico tedesco solo allora è possibile quando i bambini tedeschi rappresentano nelle classi miste *un gruppo dominante*.

Cosicchè ora ci troviamo di fronte ad un nuovo esperimento. Tale iniziativa si potrebbe definire la novità dell'anno più che un nuovo modello. Però si pensa già, per non emarginare socialmente queste classi formate con soli alunni stranieri, di avvicinarli all'ambiente tedesco, organizzando feste scolastiche ed attività in comune.

## Gli arrivi a singhiozzo

C'è un altro problema che preoccupa, pure, molto le autorità scolastiche tedesche: sarebbe quello dei non iscritti. Infatti l'anno scolastico passato, 674 alunni si presentarono a scuola a singhiozzo. È un numero notevole se si pensa che due terzi di questi appartengono alle tre scuole: Keplerschule, Sickingerschule, Hildaschule, che sono sovraffollate. Allora alla carenza di aule si potrebbe aggiungere anche quella di insegnanti. Le autorità scolastiche tedesche vogliono assolutamente e decisamente evitare, per ovviare alla carenza di aule, a sopperirle con la lezione a turni. Il paradosso è che la carenza di aule apporta non il totale sfruttamento del decreto regionale, proclive generosamente all'integrazione, prevedendo la formazione di classi internazionali con un numero di 10 alunni; le quali si devono sdoppiare al raggiungimento di 24 presenze. Inoltre il rettore riceve per ogni quattro alunni stranieri un'ora settimanale in più per la lezione di sostegno.

Per finire, anche senza la carenza di aule e di insegnanti, il problema relativo agli alunni stranieri non sarebbe lo stesso risolto, ma avrebbe però una buona base di partenza.

**A. Pennino**

*Lettera aperta della CGIL - Scuola al Console generale Avitabile e Provveditore agli studi*

# Bisogna intervenire per i corsi italiani

*In Assia la direttiva europea di inserire i ragazzi stranieri nelle classi normali tedesche viene giustamente sempre più messa in pratica. Gli alunni inseriti dovrebbero però frequentare i corsi di lingua e cultura italiana. Da tre anni esiste un Erlass che li rende obbligatori.*

*Ma qui regna il caos. Chi dovrebbe organizzare questi corsi?*

*Per i rettori tedeschi una tale organizzazione comporta molto lavoro supplementare, soprattutto se si devono introdurre i corsi nell'orario del mattino. Una scuola ha spesso pochi alunni italiani per organizzare un corso. Allora dovrebbe mettersi in contatto con altre scuole. Si può pretendere che un rettore tedesco si metta, di sua spontanea volontà, a fare il coordinatore dei corsi di lingua e cultura per italiani, turchi, jugoslavi, spagnoli...?*

*La realtà è questa: i corsi di lingua e cultura italiana sono terra di nessuno. E poi non ci sono solo le questioni organizzative. C'è tutta la questione della didattica e dei contenuti. Signor provveditore agli studi, troppi ragazzi italiani vengono privati di un diritto fondamentale garantito anche dalla legge. Anche gli insegnanti vengono colpiti. Con la soppressione delle classi di inserimento e con questa disastrosa organizzazione dei corsi, molti posti di lavoro vengono eliminati. Diversi insegnanti rischiano di venir gettati sulla strada. L'insegnante all'estero, come lei sa, è solo un precario sottomesso alla benevolenza ed agli umori del padrone.*

*Signor provveditore agli studi, le autorità italiane non possono limitarsi a scaricare tutte le responsabilità sulle autorità tedesche. E intanto stare a guardare. Le organizzazioni sindacali della scuola hanno più volte chiesto che venga potenziata la direzione didattica. Ci vuole un incaricato per le questioni dei corsi di lingua e cultura italiana. Il posto dell'insegnante all'estero è proprio in questi corsi. Non è nelle classi di inserimento che non inseriscono mai e neppure nei doposcuola legati a queste classi. I nostri sforzi vanno orientati in tale direzione.*

*Distinti saluti.*

**La CGIL - SCUOLA**
**sez. Assia - Renania Palatinato**

*Le vacanze al mare organizzate dai Coascit*

# Non è una nuova alienazione la colonia dei bimbi emigrati

*I bambini italiani inseriti in un ambiente libero da pregiudizi dimostrano risorse intellettive ed umane superiori a quelle normalmente attribuitegli*

Cesenatico, Agosto 1980

Anche quest'anno come di consueto, su finanziamento dei Co.As.Sc.It., i bambini che frequentano i corsi di lingua e cultura italiana in Germania hanno potuto usufruire di un periodo di vacanza in zone marine in Italia.

Abbiamo avuto l'occasione di seguire da vicino la realizzazione di questo tipo di esperienza nel soggiorno marino, Casa di Vacanza «S. Rita» in villa Marina di Cesenatico, gestito dal C.I.F. (Centro Italiano Femminile) di Parma.

Del soggiorno durato 21 giorni, 3-24 agosto, hanno beneficiato oltre novanta bambini provenienti dalla circoscrizione consolare di Friburgo Brisgovia e cinquanta provenienti da Norimberga. A questi sono da aggiungere altri quaranta bambini di Parma, con i quali hanno trascorso le tre settimane in una serena e piacevole convivenza favorita da un'attenta e competente guida di 23 assistenti, dirette dal signor Marco Sicuri responsabile della Casa di Vacanza.

## Un'altra alienazione?

Che significato può avere sottrarre all'attenzione della famiglia, proprio nel periodo di riposo, dei bambini che vivono l'intero anno spesso in una situazione di estraneità e di abbandono forzato da parte di genitori costretti al doppio lavoro, per portarli in una Cesenatico agostana, distratta e godereccia che rifiuta i «diversi» ricacciandoli in circoli di sopportazione?

Si deve parlare allora di un'altra alienazione?

Le nostre apprensioni sono state fugate dall'esperienza vissuta in queste tre settimane.

Il figlio dell'emigrato tolto momentaneamente alle cure della famiglia non viene inserito di forza in una struttura anonima come potrebbe dare l'idea di colonia.

In questo caso pensare alla «colonia» di vecchia memoria in cui venivano mandati i figli dei più poveri o quelli che malati non avevano i mezzi di affrontare una convalescenza idonea. Non è neanche da intendere come intervento puramente assistenziale. Oggi nel *soggiorno* al mare, al bambino viene offerta la possibilità di usufruire di spazi diversi da quelli spesso angusti delle nostre strutture cittadine. Oltre allo spazio fisico, viene offerto uno «spazio» particolare per un rapporto diverso con i coetanei e con gli adulti, un rapporto finalmente libero dalla sensazione di essere considerati sempre qualcosa di «diverso».

Con gli adulti, perchè il personale assistente è professionalmente preparato a rispettare lo spazio creativo e d'azione del bambino.

Ecco perchè forse non si può parlare di una ulteriore alienazione.

## Famiglia e scuola: abbandono di affetto

Ci ha favorevolmente impressionato il fatto che le assistenti, come pure il corpo direttivo, siano stati particolarmente sensibili nell'individuare certi scompensi dovuti a situazioni familiari precarie o a quella assurda istituzionalizzazione delle classi differenziali.

Da tempo, infatti, l'intervento pedagogico in Italia ha superato l'idea della classe differenziale permanente, sostituendo all'idea del bambino ritardato quella più rispondente al vero, del bambino socialmente svantaggiato.

Grazie a questa ormai acquisita linea educativa assimilata bene dal personale del C.I.F., ci è parso che anche i bambini delle Sonderschule abbiano avuto un respiro «normale».

Un esempio dell'importanza che dovrebbe essere data a questa vacanza viene dal Coasit di Basilea che come responsabili ed accompagnatori dei bambini, non manda persone di circostanza ma personale qualificato tipo lo psicologo ed assistente sociale. I quali senza pesare sull'andamento organizzativo e disciplinare della casa, hanno modo di rendersi conto e controllare come si sviluppa il rapporto tra bambini una volta al di fuori dall'ambiente a volte artificioso dell'emigrazione.

Sarebbe auspicabile che anche i Co.As.Sc.It. in Germania seguissero questa linea di condotta, di modo che questi operatori qualificati possano sviluppare anche nel resto dell'anno le esperienze vissute durante il soggiorno.

Ovviamente questo non influisce sul valore intrinseco che la vacanza ha e deve avere.

**Ennio Mancini**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Corriere d'Italia (Francoforte)
del 28/9/80 pagina 8

In fermento la politica migratoria in Germania

# Nella prossima legislatura cambierà lo stato giuridico degli stranieri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE) 28/9/80 p.5

*Dal 1° ottobre i turchi avranno bisogno del visto tedesco per venire in Germania - Kühn propone la proibizione dei gruppi estremisti di destra e di sinistra - Il congresso dei giuristi tedeschi riconosce la Germania terra d'immigrazione*

In seguito al recente colpo di Stato in Turchia, la Germania teme un forte afflusso di rifugiati politici. Questa preoccupazione è stata espressa dall'incaricato federale per i problemi degli stranieri ed ex-presidente del Nord-Reno Westfalia Heinz Kühn. Nel caso fossero decine di migliaia, ha detto Kühn, il problema dovrebbe essere risolto a livello di comunità europea.

## IL VISTO PER I TURCHI

Un altro motivo per cui in queste ultime settimane è aumentata l'immigrazione dalla Turchia è data dalla disposizione che entrerà in vigore tra pochi giorni. Con il 1° ottobre 1980 per il lavoratore turco che vuol venire in Germania non sarà più sufficiente avere il passaporto in regola, come fino ad ora: avrà bisogno del visto delle autorità consolari tedesche in Turchia. In vista di tale scadenza sono aumentati i ricongiungimenti familiari e gli arrivi di nuovi lavoratori. Attraverso l'introduzione del visto la Germania intende frenare l'immigrazione turca, già presente con oltre un milione e mezzo di persone. Intende inoltre alleggerire un po' il mercato del lavoro, reso particolarmente pesante dalla crisi delle industrie automobilistiche ed edile, dai licenziamenti in diverse aziende o dalla messa in cassa integrazione.

Il provvedimento tedesco ha messo in allarme i vicini Stati del Benelux (Lussemburgo, Olanda, Belgio). Essi temono infatti che la chiusura delle frontiere tedesche dirotti da loro, pure alle prese con una forte disoccupazione, la manodopera turca. Sono in corso colloqui tra questi diversi Paesi per trovare una soluzione. Non è escluso il ripristino della prassi del visto.

## KÜHN CHIEDE LA PROIBIZIONE DEI «LUPI GRIGI»

Quella del visto non è che uno dei molti segnali della svolta restrittiva impressa in Germania alla politica verso gli stranieri. Ma ancora più grave risulta la ripresa dei movimenti xenofobi, in parte forse favorita dagli stessi gruppi estremisti di destra e di sinistra degli emigrati. Al raggruppamento turco dei «Lupi grigi» tocca certamente la maggior parte di responsabilità. Il suo integralismo religioso, intriso di violenza, non tranquillizza né i tedeschi né gli altri stranieri. Secondo Kühn questa associazione dovrebbe essere allontanata dalla Germania, in parole povere dovrebbe essere proibita. «Le ideologie fasciste e comuniste, con le quali il nostro popolo ha chiuso, non possono essere nuovamente importate dall'estero», ha detto in riferimento anche ai gruppi di estrema sinistra.

Accanto alla condanna per gli estremismi degli emigrati, Kün riserva parole assai dure verso i movimenti xenofobi. Egli vede un parallelo col periodo nazista nelle aggressioni verso le Wohnheim degli stranieri e nell'iniziativa «Ausländerstopp» promossa dalla NPD (il partito neonazista) nel Nord-Reno - Westfalia. In che consiste quest'ultima? Il partito nazionalista tedesco vuol promuovere un referendum per cacciare gli stranieri. I maggiori politici sostengono che l'iniziativa non avrà successo e l'hanno definita vergognosa e indegna della democrazia tedesca.

Anzi per Kühn i neofascisti tedeschi hanno toccato i limiti del reato. «La proposta di legge d'iniziativa popolare 'Ausländerstopp' non solo è insostenibile, perchè promuove sentimenti di odio e istigazione popolare. Gli obiettivi che si propongono gli iniziatori – sempre secondo Kühn – possono essere respinti attraverso le vie giuridiche».

## I GIURISTI PER UN DIRITTO ADEGUATO ALLA NUOVA REALTÀ TEDESCA

Dure critiche alla politica degli stranieri, perchè inadeguata e definita fino ad ora solo in modo negativo, sono venute dal 53° congresso dei giuristi tedeschi, tenuto la scorsa settimana a Berlino. Politici e giuristi si sono reciprocamente rimandati i nodi degli stranieri, ha detto la presidente della Iaf Rosi Wolf - Almanasrek. Ora i giuristi devono fare il primo passo. Spesso i rifugiati politici, ha aggiunto il prof. Ansy appoggiando le tesi di Rosi, hanno goduto più diritti dei lavoratori turchi o jugoslavi che da anni sono in Germania.

Il gruppo sul diritto degli stranieri ha riconosciuto cho la Repubblica Federale tedesca è un Paese di immigrazione. È ora giunto pertanto il tempo di tirare le debite conseguenze. Il futuro sviluppo, ha detto tra grandi consensi il giudice Fritz Franz della direzione generale del tribunale amministrativo di Berlino, è per un «Einwanderungsgesetz», per norme e sentenze giuridiche che considereranno la Germania Paese di immigrazione.

Infinite discussioni si sono svolte attorno al termine integrazione, un termine che secondo Hubertus Schröer, direttore di un Projektgruppe a Monaco, non ha ancora un'accezione univoca. Al riguardo Emmerich ha sostenuto che per via di diritto si può tendere al massimo ad una integrazione pluralistica, ma non ad una integrazione totale. Il Sozialreferent di Düsseldorf Georg Albrecht ha informato sulle perplessità che la politica dell'integrazione trova presso gli stranieri, perchè non metterebbe in prima linea i problemi umani ma unicamente problemi di mercato del lavoro.

Una cosa è chiara: nella prossima legislatura, ha detto il giudice costituzionalista Helmut Simon, presidente dell'Abteilung Ausländerrecht, il diritto degli stranieri cambierà. Il congresso dei giuristi non ha competenze specifiche in materia di politica immigratoria, però le conclusioni a cui è giunto sono determinanti per un mutamento di indirizzi e per una maggior tutela del lavoratore straniero. I parlamentari che verranno eletti il 5 ottobre e che saranno chiamati ad occuparsi di questo settore non potranno ignorare le nuove tendenze giuridiche e le conclusioni a cui i giuristi sono giunti nel congresso di quest'anno. Tra queste l'importante riconoscimento che la Germania è un Paese d'immigrazione e che agli stranieri va riconosciuto il diritto del voto comunale.

**T. Bassanelli**




**Gruppi di estremisti turchi manifestano a Francoforte contro la poibizione delle proprie organizzazioni**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale. Corriere d'Italia
Francoforte 28.9.80 pagina 5

A Kassel un corso per imparare a stare con gli stranieri

# Crescono le iniziative per abbattere i ghetti

*Il Centro di Ricerche sui Figli dei Lavoratori Stranieri (Forschngsstelle Ausländische Arbeiterkinder) della Pädagogische Hochschule di Freiberg ha presentato una documentazione del «conflitto», culturale ad integrarsi, raccolta, in collaborazione con la Ausländerinitiative Freiburg (Iniziativa Civica sugli Stranieri), attraverso l'assistenza organizzata a favore della gioventù. L'obiettivo dei provvedimenti di Freiburg, finanziati dall'Ufficio di Collocamento e dal «Land», è di facilitare l'integrazione dei giovani stranieri offrendo un aiuto nel doposcuola e una gamma di attività per il tempo libero, promuovendo il senso di sicurezza degli adolescenti ed ampliandone le capacità d'azione.*

*La relazione di due assistenti sociali che aiutano un gruppo di ragazze è sintomatica. Il gruppo è composto da due giovani jugoslave, una portoghese, una greca, una siciliana ed una libanese. Tre ragazze non hanno potuto frequentare il gruppo: una italiana, i cui genitori non la lasciano uscire di casa per evitare che trovi contatto con ragazzi e due turche, i cui padri non ritengono che le figlie siano venute al mondo per studiare e divertirsi. Per queste tre ragazze il gruppo sarebbe però di grande aiuto, dato che a casa esse — come pure le ragazze del gruppo — non hanno alcuna possibilità di organizzare feste o di invitare amici.*

*Le due assistenti sociali hanno tratto dalle proprie esperienze la conclusione che le loro possibilità di intervento sono limitate. A loro avviso non resta altro da fare che rafforzare il più possibile la coscienza delle ragazze in modo da permettere loro di trovare una propria strada in seno alle rispettive famiglie, che provengono da cinque culture diverse. I temi che più interessano le ragazze straniere, come del resto anche le loro coetanee tedesche, sono l'amicizia, la tenerezza e la sessualità. Proprio questi punti vengono però misurati dai genitori stranieri con un metro assai diverso da quello degli adulti tedeschi. I genitori stranieri hanno altre tradizioni ed un diverso back-ground culturale. Le loro figlie vengono quindi a trovarsi inevitabilmente in una situazione di conflitto nei confronti dei genitori e, ad un tempo, anche nei confronti dei loro coetanei stranieri.*

*Agli insegnanti ed agli assistenti sociali incaricati di aiutare i bambini stranieri manca però spesso la preparazione che sarebbe necessaria per «controllare» e risolvere questo «conflitto culturale». La «Gesamthochscule» di Kassel ha quindi deciso di offrire a partire dal prossimo semestre invernale un corso di specializzazione, biennale, che insegni ai tedeschi come adeguarsi alle divergenze culturali degli stranieri. Un fatto più unico che raro è che venti insegnanti siano stati dispensati dal servizio per poter partecipare a questo corso.*

*Come altri «Länder» federali, anche la Bassa Sassonia tenta di migliorare la situazione dei giovani stranieri. A partire da quest'anno scolastico gli alunni stranieri ricevono in Bassa Sassonia un'assistenza scolastica extra, in piccoli gruppi di quattro alunni. Al contempo si cercherà di preparare gli insegnanti a questo tipo di insegnamento. 900 giovani stranieri che non hanno trovato un posto da apprendista prenderanno parte ad un corso di preparazione professionale, della durata di due anni, con carattere di modello, in sei diverse località della Bassa Sassonia.*

**DPA**

Protesta dei Sindacati confederali della Scuola in Germania

# Si tenta il blocco dell'Intercoascit?

*I sindacati - scuola richiedono l'immediata convocazione della giunta esecutiva dell'Intercoascit e attribuiscono all'ambasciata e ad alcuni consolati l'intenzione di negare di fatto la volontà di partecipazione. Perchè la giunta non viene convocata? Sono d'accordo con i sindacati, l'ambasciata e il nuovo presidente dell'Intercoascit, signor Russo?*

**I Sindacati scuola confederali operanti nella R.F. di Germania protestano contro l'unilaterale e antidemocratica decisione dell'ambasciata di rinviare di ben cinque settimane la riunione della giunta esecutiva dell'Intercoascit, la cui data era stata concordata unitariamente nel giugno scorso, senza interpellare i membri della giunta stessa.**

**I Sindacati scuola e le forze sociali invitano a prendere chiara posizione su questo grave fatto che mal cela la volontà di adottare la politica del rinvio, di negare di fatto la partecipazione delle forze sociali. Ciò si riscontra in modo tangibile anche nell'operato di alcuni consoli che, con argomenti artificiosi, congelano la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori organizzati, prendendo poi delle iniziative a volte nocive agli interessi scolastici e culturali degli emigrati.**

**Riconfermando la propria disponibilità ad operare unitariamente per la ricerca di soluzioni agli annosi problemi che affliggono la scuola degli emigrati, i Sindacati scuola chiedono ai membri della giunta dell'Intercoascit di riunirsi al più presto possibile affinchè le commissioni di lavoro possano elaborare in breve tempo proposte concrete per una reale programmazione dell'intervento pre e parascolastico, scolastico, formativo e culturale e una seria programmazione per l'aggiornamento del personale docente e non docente.**

**I Sindacati scuola Cgil, Cisl, Uil ribadiscono che la partecipazione dei genitori, del personale della scuola e delle forze sociali ai momenti decisionali della vita scolastica non è un beneficio regalato, ma un *diritto* conquistato dalle lotte dei lavoratori.**

**Cigl-scuola: Nicola Schiena**
**Cisl-scuola: Vincenzo Gentile**
**Uil-scuola: Ignazio Campagna**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Corriere d'Italia
Francoforte 28/2/80 pagina 8

# L'Italia nega il voto in loco e viene «denunziata» all'Onu

p. 1

**Una Associazione di emigrati di varie nazionalità che risiedono a Miami, negli USA, ha denunciato la Repubblica Italiana all'ONU, al Consiglio d'Europa e al Congresso degli Stati Uniti per violazione della Convenzione Internazionale e di quella Europea sui Diritti dell'Uomo e dell'Atto Finale della Conferenza di Helsinki del 1975.**

**Cosa avrà fatto di tanto brutto il nostro Paese? L'Associazione, il cui nome è «VOTARE», sostiene che la nostra Repubblica, togliendo ad oltre 5 milioni di nostri concittadini che risiedono all'estero (oltre il 14% sul totale dell'elettorato italiano) il diritto di voto, ha violato quel po' po' di roba che abbiamo già citato.**

**Si tratta — come è facile intuire — di una campagna per ottenere il diritto di voto. Ma la strada per ottenere risultati positivi è certamente dura. La DC, per bocca del suo segretario nazionale Flaminio Piccoli, intervenendo ad una assemblea di emigrati a Colonia, ha fatto capire che per ora di voto in loco non se ne parla. Che occorra un po' di mobilitazione anche qui in Germania, compreso l'elettorato democristiano?**

**G.C.**

p. 3

## Quasi ignorati gli stranieri

*La campagna elettorale ha detto poco sulla prossima politica degli stranieri. È un campo minato sul quale i partiti hanno mantenuto il silenzio. Solo il partito neo-nazista ha impostato il suo programma su una campagna sciovinistica e xenofoba. Richiamandosi a una visione grettamente nazionalistica e «igienica» del paese, facendo proprie visioni oscuramente radicate in un passato nazista, ha detto in termini espliciti che i lavoratori stranieri devono lasciare la Germania.*

*Tutti gli altri hanno preferito dimenticare il 28 settembre, giornata del concittadino straniero e concentrarsi sul 5 ottobre, dove a votare saranno solo i tedeschi.*

**C.M.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GLOBO (MELBOURNE)
del 29/9/80 pagina 1

# Della Briotta s'impegna a modificare la legge sui comitati consolari

## Il sottosegretario per l'Emigrazione sostiene la necessità di parificare i diritti degli emigrati naturalizzati cittadini stranieri a quelli dei cittadini italiani

**ROMA** - Il Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, il senatore socialista Libero Della Briotta, si è esplicitamente impegnato a far modificare la proposta di legge sui comitati consolari, già approvata dalla Camera ma ancora dinanzi al Senato, al fine di conferire il diritto di voto e l'eleggibilità a tutti indistintamente gli emigrati italiani, sia quelli con passaporto italiano, sia quelli che si sono naturalizzati cittadini stranieri.

In un colloquio a Roma con Ubaldo Larobina, direttore generale del gruppo editoriale di questo giornale, il senatore Della Briotta ha testualmente dichiarato: «L'esigenza di pervenire alla sollecita approvazione della legge di istituzione dei Comitati Consolari è evidente. Ciò non significa che il testo approvato a suo tempo dalla Camera dei deputati sia sacro. A mio parere - e l'ho già detto al Comitato che sta esaminando la legge presso la Commissione Esteri del Senato - il testo deve essere modificato».

All'osservazione che alcune parti politiche insistono perchè la legge sia approvata così com'è, il senatore Della Briotta ha replicato: «Lo so, ma non ho cambiato parere. Una legge così importante deve essere attuabile sotto il profilo giuridico-istituzionale e sotto quello pratico ed operativo. Il testo approvato dalla Camera non soddisfa nè l'una nè l'altra di queste due esigenze. Come Sottosegretario all'emigrazione ho il dovere di prospettare al Parlamento tutto ciò che può essere oggetto di valutazione e di riflessione in termini di concretezza e di funzionalità, nel rispetto degli obiettivi che si intendono perseguire. Non è interesse di nessuno, ma in particolare delle nostre comunità, avere a disposizione uno strumento, parlo della legge che istituisce i Comitati Consolari elettivi, che poi non sia attuabile».

(CONTINUA A PAG. 38)

**DOMANDA** - Può farci qualche esempio?

**DELLA BRIOTTA** - «C'è la situazione dell'Australia, per restare ad un tema che certamente interesserà i suoi lettori. Ne ho parlato esplicitamente in Commissione al Senato. La Legge prevede che possono essere eletti nei Comitati cittadini con doppia cittadinanza in numero non inferiore a 1/10 e non superiore a 1/4. È un pasticcio. Bisogna eleggere tutti coloro che riceveranno consensi nella misura stabilita senza riserve di posti che falserebbero la rappresentatività. In Australia la maggioranza delle nostre comunità è composta da italo-australiani. Se si ritiene sciolto il nodo giuridico del diritto di questa categoria di cittadini a entrare a far parte dei Comitati consolari elettivi, bisogna consentire che essa sia presente proporzionalmente alla sua forza. Mi pare evidente».

**DOMANDA** - Ha parlato di nodi giuridici. Vuole spiegarsi meglio?

**DELLA BRIOTTA** - «Non sono un giurista, ma penso che si debbano trovare soluzioni pratiche. Il cittadino italo-australiano è soggetto alla giurisdizione del Paese dove vive. Mi auguro che non sorgano problemi. Un secondo aspetto può venire dal lato italiano. Diamo rappresentatività a cittadini che non sono più soggetti alla legge italiana. Si deve però ammettere che essi godono la fiducia delle nostre comunità. Una volta tanto dovremo affrontare i problemi con la mentalità pragmatica del mondo anglosassone. Io che vivo in Lombardia, in una regione dove si sta sul concreto, mi muoverò in questa direzione. Le leggi sono fatte per gli uomini e non gli uomini per la legge».

**DOMANDA** - Si prevede una rapida approvazione della legge?

**DELLA BRIOTTA** - Dipende dal Parlamento più che dal Governo. Dipenderà anche dalla situazione politica generale. Il mio Partito, che è uscito rafforzato dalle recenti elezioni amministrative generali, è per la stabilità di governo. È il vero grande problema del Paese. Lo dico pensando soprattutto all'emigrazione, verso la quale abbiamo tanti conti da pagare. È una legge che non sarà facile da gestire. Penso all'anagrafe consolare. Dobbiamo predisporre un testo chiaro e poi misure pratiche altrettanto chiare. Non possiamo mandare allo sbaraglio le nostre Rappresentanze consolari e neppure umiliare le associazioni dei nostri emigranti.

**DOMANDA** - Si metteranno di mezzo i partiti?

**DELLA BRIOTTA** - «I partiti sono certo funzionali alla dialettica democratica, ma non mi auguro che nelle nostre comunità all'estero si riproduca necessariamente il sistema italiano, che peraltro è già di per sè non perfetto per l'interno del nostro Paese. Lo dico anche come socialista, non solo come Sottosegretario. Mi auguro che sia l'associazionismo libero a giocare un grosso ruolo in questo campo. Dico l'associazionismo libero, perchè non dobbiamo preoccuparci solo dello schematismo partitico».

IL 12 OTTOBRE A COMO UN "INCONTRO PASTORALE SUL FRONTALIERATO" INDETTO DALLA DELEGAZIONE REGIONALE UCEI DELLA LOMBARDIA. NUMERO SPECIALE DI "MIGRANTI PRESS" SUI PROBLEMI DEI LAVORATORI FRONTALIERI.-

ROMA - (Inform).- E' uscito in questi giorni un numero speciale di "Migranti Press", supplemento dell'organo dell'UCEI "Servizio Migranti", dedicato al problema dei lavoratori frontalieri. La problematica viene affrontata sia dal punto di vista pastorale che da quello delle condizioni di lavoro e di vita, con particolare riferimento anche alla condizione giuridica dei frontalieri nell'ambito della Comunità europea. A titolo di documentazione viene riprodotto il testo della risoluzione approvata dall'apposita commissione sul frontalierato della Conferenza delle Consulte Regionali e delle Regioni (Senigallia 26-28.10.78), mentre una interessante "scheda" fotografa la situazione dei frontalieri italiani nei vari Paesi europei e dei frontalieri stranieri (prevalentemente jugoslavi) in Italia. C'è anche una sintesi dell'intervento conclusivo di mons. Silvano Ridolfi al primo convegno pastorale UCEI sul frontalierato (Ventimiglia 1-2.4.80) nonché una intervista a Franco Pittau, responsabile del servizio previdenza estera del Patronato ACLI, sulla tutela previdenziale dei frontalieri.

Sempre in tema di lavoratori frontalieri, il 12 ottobre, su iniziativa della Delegazione regionale UCEI della Lombardia, avrà luogo presso il Seminario teologico di Como un "Incontro pastorale sul frontalierato", cui parteciperanno, oltre ai Delegati diocesani della zona, anche i rappresentanti della Chiesa di Lugano e delle Chiese di Milano, Como e Novara. Esponenti delle ACLI, dei sindacati, degli stessi frontalieri e probabilmente dei Ministeri interessati esporranno la situazione e le esigenze per un effettivo impegno nazionale. Per la sede centrale dell'UCEI - segnala l'Inform - è prevista la partecipazione del Vice Direttore mons. Salvatore Ferrandu. (Inform)

A LIONE IL CONGRESSO DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI ADERENTI ALLA FILEF.-

ROMA - (Inform).- Sábato 27 settembre si è svolto a Lione il Congresso delle associazioni regionali aderenti alla FILEF in tale regione francese. Per la Presidenza della FILEF è intervenuto Paolo Cinanni. Fanno parte del Comitato regionale di Lione varie associazioni, tra le quali il Circolo franco-italiano di Décines, i "Garibaldini" di Villeurbanne, il Circolo sardo "Grazia Deledda" di Lione, la "Nuova Italia" di Vaulx en Velin, l'Associazione dei pugliesi di Décines.

Nella prospettiva del 6° Congresso, l'attività della FILEF tende a stabilire un collegamento sempre più stretto di tutte le associazioni in Francia con l'Amicale Franco-Italienne, che ha la sede centrale a Parigi ed aderisce alla Federazione stessa. (Inform)

INFORM. 28 SET. 1980

PROSEGUONO LE RIUNIONI DEI GRUPPI DI LAVORO DEL COMITATO POST-CONFERENZA (SICUREZZA SOCIALE E MERCATO DEL LAVORO).-

ROMA - (Inform).- Altri due gruppi di lavoro costituiti dopo la riunione del luglio scorso del Comitato post-Conferenza si sono riuniti alla Farnesina, con la partecipazione dei rappresentanti delle forze sociali, sindacali, associative dell'emigrazione. Si tratta del gruppo di lavoro sulla tutela previdenziale e la sicurezza sociale (presieduto da Giuseppe Ulivi dell'INAS) e di quello sulla situazione del mercato del lavoro, problemi dei flussi, emigrazione ed immigrazione (presieduto da Enrico Vercellino della CGIL).

Il gruppo di lavoro sulla previdenza e sicurezza sociale - è anche intervenuto il Ministro Cristofanelli della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali che ha tenuto una relazione sullo stato degli accordi a livello comunitario e bilaterale - ha deciso di approfondire l'esame dei singoli problemi attraverso la costituzione di quattro sottogruppi: pensioni e previdenza sociale; normativa CEE; accordi bilaterali; legislazione italiana. Inoltre è stato chiesto di sentire in qualità di esperti rappresentanti dei Ministeri del Tesoro, del Lavoro, della Sanità, del Coordinamento regionale, dell'INPS e dell'INAIL.

Compito del gruppo di lavoro - ci ha detto Ulivi al termine della riunione - è di studiare quelle iniziative che possono risultare utili al superamento delle strozzature che si verificano, come i ritardi nel pagamento e nella trattazione delle pratiche di pensione, e così pure i problemi relativi ai regolamenti CEE, quelli della tutela dei lavoratori italiani al seguito di imprese per lavori all'estero, eccetera. In realtà i problemi sarebbero innumerevoli. Abbiamo fatto una riunione preliminare ed abbiamo creato questi quattro sottogruppi che cominciano subito a lavorare per arrivare a delle indicazioni che siano possibilmente poche ma concrete, su cose effettivamente fattibili. Si tratta di problemi delicati - ha proseguito Ulivi - perché si va a scavare in meccanismi che sono complessi, ma il compito del gruppo di lavoro è importante perché coglie le esigenze più vere dell'emigrazione in materia di sicurezza sociale, ed anche perché su questa materia si dovrebbe arrivare ad un convegno specifico, sulla base di quanto deciso dal Comitato post-Conferenza.

Anche il gruppo di lavoro sui problemi del mercato del lavoro e dei nuovi flussi emigratori ha deciso di dar vita a tre sottogruppi: immigrazione straniera in Italia; lavoratori italiani al seguito di aziende all'estero; emigrazione italiana in generale e strumenti preposti all'organizzazione, al controllo e alla gestione del mercato del lavoro e dei flussi emigratori. Dopo le riunioni dei sottogruppi, una nuova riunione plenaria è stata fissata per il 24 ottobre.

Il coordinatore Vercellino, nell'introdurre i lavori, ha indicato a titolo esemplificativo una serie di domande ai quali i partecipanti dovranno rispondere. In particolare, ha ricordato la situazione occupazionale in Italia, in Europa e nel mondo, caratterizzata da un aggravamento della crisi e da previsioni di peggioramento per i prossimi anni, mentre vanno valutate anche le conseguenze dell'allargamento della CEE ad altri Stati e degli accordi di manodopera con Paesi terzi. Altri problemi sono relativi alle caratteristiche dei flussi emigratori, con la recrudescenza del traffico illegale e del lavoro nero non solo in Italia e la scarsa efficacia delle misure di contenimento e della lotta contro gli organizzatori di tale traffico, e con l'espandersi della cosiddetta "nuova emigrazione" al seguito di imprese per lavori all'estero. Vercellino ha sottolineato anche l'esigenza di rilevazioni più concrete che consentano una valutazione migliore dei cambiamenti intervenuti per impostare meglio il lavoro e gli impegni di tutti, indicando quindi i problemi che si pongono sul piano degli accordi, del controllo del mercato del lavoro, delle iniziative e degli interventi a livello italiano, comunitario, bilaterale e multilaterale.(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

LA NAZIONE
p.10

# Molti connazionali in Irak hanno scelto di restare

E' il caso, tra gli altri, di due operai della ditta Sicel di Perugia - Anche il ministro De Michelis ha chiesto interventi del governo a favore delle imprese italiane in Iran

ROMA — *Continuano, anche se ormai a ritmo ridotto, gli arrivi dei lavoratori italiani che abbandonano l'Irak. Sono quasi ottocento i connazionali che dall'inizio del conflitto hanno lasciato il paese mediorientale attraverso il Kuwait o la Giordania, dopo una lunga marcia su camion e auto nel deserto iracheno. L'assestamento continueranno nella costruzione del cantiere che dovrà poi ospitare altri cinquanta operai italiani.*

*Sui pericoli che potrebbero correre gli italiani impegnati nei due paesi è intervenuto ieri Giorgio Benvenuto. Il segretario della UIL ha espresso « preoccupazioni per l'incolumità e la salvaguardia dei lavoratori italiani » e ha auspicato « una soluzione pacifica e negoziata a garanzia dei diritti nazionali dei popoli iraniano e iracheno contro eventuali interferenze militari di parti estranee al conflitto in un'area che riveste importanza vitale per l'Europa e per i paesi industrializzati ».*

*Preoccupazioni sempre crescenti, invece, per la situazione finanziaria delle imprese costrette a subire ritardi nelle opere in corso nei loro cantieri, soprattutto in Iran. Dopo il ministro Manca, ieri anche il ministro delle partecipazioni statali De Michelis ha chiesto a Cossiga di « convocare urgentemente la riunione del Cipes, per l'adozione di provvedimenti in relazione alla possibilità di prosecuzione degli impegni assunti dalla società Condotte per realizzare il porto di Bandar Abbas ».*

*Non si esclude che ampliandosi il fronte degli esponenti del governo favorevoli a garantire una certa copertura finanziaria alle imprese italiane impegnate in Iran si possa arrivare ad autorizzare provvedimenti assicurativi a beneficio delle imprese stesse.*

*Infine, un centinaio di studenti iraniani residenti in Italia si sono riuniti all'ambasciata del loro paese a Roma e hanno annunciato la loro intenzione di partire al più presto per Teheran e fornire il loro contributo alla lotta « per rovesciare il regime fascista di Saddam Hussein ».*

**U. B.**

Il medesimo articolo pubblicato anche dal "RESTO DEL CARLINO" pag.2 con il titolo:

# C'è chi resta a presidiare i cantieri italiani in Iran

L'OSSERVATORE ROMANO 29.30/9/80 p.5

# Rientrati altri lavoratori italiani dal Golfo Persico

## Rimpatriata anche la salma dell'unica vittima italiana del conflitto: un tecnico anconetano

ROMA, 29.

Un gruppo di 27 persone tra tecnici dell'ENI e loro familiari è rientrato ieri a Fiumicino dal Kuwait. Si tratta di un contingente di italiani fatto rimpatriare dall'ENI a causa del conflitto tra Iran e Iraq. Assieme al gruppo di italiani è giunta a Roma anche la salma di Claudio Coacci il tecnico dell'INSO una società del gruppo ENI, morto durante un'incursione aerea a Bassora. La salma di Coacci è stata trasportata a Ancona sua città natale, dove martedì prossimo si svolgeranno i funerali.

Dopo di loro, sono arrivati altri 150 lavoratori appartenenti a ditte private italiane, provenienti da Amman con un volo speciale dell'« Alitalia »

All'arrivo a Roma molti hanno rievocato le ore di angoscia e di tensione vissute prima a Baghdad e poi durante il trasferimento ad Amman. « Abbiamo lasciato la capitale irachena ieri pomeriggio dopo i continui e ripetuti bombardamenti effettuati dai Phantom iraniani — racconta Ubaldo Comandini, 45 anni, tecnico della CIM Progetti di Bergamo — la guerra c'è e non si può certo far finta di non vedere, anche se la popolazione irachena sembra conservare un morale molto alto. Di problemi veri e propri per il passaggio in territorio giordano comunque non ne abbiamo trovati, grazie anche alla preziosa collaborazione dei funzionari della nostra ambasciata di Amman ».

Impressioni non dissimili sono quelle di un altro connazionale, Italo Saturnini, dipendente a Baghdad della Prefed Imma di Avezzano: « I bombardamenti — ha detto — seguitavano a salire di intensità. Venerdì ad esempio la città è stata sottoposta a sei incursioni aeree iraniane. La nostra decisione di lasciare l'Iraq è stata quindi inevitabile ed è ormai condivisa dalla maggior parte dei lavoratori stranieri che hanno abbandonato o stanno per abbandonare la capitale irachena. La guer-

CON UN VOLO SPECIALE DA AMMAN

PROSSIMA LA PUBBLICAZIONE SULLA G.U. DEL DECRETO SULLA ASSISTENZA SANITARIA AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

°_°_°_°_°

Roma (aise) - Il decreto per l'attuazione degli articoli della riforma sanitaria relativi alla assistenza degli italiani residenti all'estero, approvato dal consiglio dei ministri il 31 luglio scorso, è all'esame della corte dei conti. Si prevede che possa essere licenziato per la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale nei prossimi giorni.
Dal giorno della pubblicazione il decreto diverrà operante ponendo fine alla situazione di vacanza assistenziale per numerosi emigrati e per le loro famiglie. Gli italiani in Svizzera, per esempio, ricevevano prestazioni sanitarie dai sindacati svizzeri i quali avevano una convenzione con l'Inps. Tale convenzione è oramai scaduta da diversi mesi e, mentre i vertici sindacali nazionali sono favorevoli ad un suo rinnovo, contrari si sono dette numerose organizzazioni di lavoratori, tra le quali quelle dei frontalieri, maggiormente interessati.

(AISE)

DELLA BRIOTTA AUSPICA UNA COSTANTE COLLABORAZIONE TRA ITALIA E CANADA NEL SETTORE CULTURALE

°_°_°_°_°

Roma (aise) - Il sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri preposto alla Emigrazione, sen/Libero Della Briotta, ha ricevuto nei giorni scorsi alla farnesina il ministro canadese per il Multiculturalismo ed Affari Etnici, Jim Fleming, e la sua delegazione edi esperti.
Il colloquio è stato preceduto da un incontro di lavoro tra delegazioni tecniche dei due paesi, nel corso del quale sono stati dibattuti temi di particolare interesse per la collettività italo-canadese tra i/quali l'insegnamento della lingua italiana negli istituti scolastici canadesi, un maggiore coordinamento delle rispettive iniziative culturali rivolte alla collettività italiana. Richiesto sull'andamento dei colloqui il senatore Della Briotta ha espresso il proprio apprezzamento per l'orientamento politico multiculturale del governo federale canadese, ha auspicato nel contempo una costante collaborazione tra l'ambasciata di Ottawa ed il ministero per il Multiculturalismo anche in vista della fruttuosa iniziativa volta alla conservazione della identità culturale degli italo-canadesi.

(AISE)

INIZIA STAMANE A BRUXELLES UNA IMPORTANTE RIUNIONE DELLA COMMISSIONE AFFARI SOCIALI - ALL'ODG SICUREZZA SOCIALE E TASSAZIONE DEI MIGRANTI

°_°_°_°_°

Bruxelles (aise) - Una importante riunione della commissione affari sociali del parlamento europeo si è aperta stamane a Bruxelles in seduta pubblica. All'ordine del giorno l'estensione della sicurezza sociale ai lavoratori migranti in disoccupazione e l'esame di una proposta di direttiva sulla tassazione dei frontalieri. Proprio sui frontalieri la commissione esecutiva europea sta mettendo a punto uno studio accurato sui diversi problemi che interessano una categoria composta da circa 215 mila lavoratori, dei 30 mila italiani.

(AISE)

PERTINI IN CINA: SI AL VOTO AGLI ITALIANI ALL'ESTERO - UTILIZ
ZARE I CONSOLATI ITALIANI ALL'ESTERO

°_°_°_°_°_°

Roma (aise) - Nel corso di una intervista rilasciata in Cina all'inviato del "giornale di mezzanotte" della Rai, il presidente della repubblica Pertini è stato sollecitato ad esprimere la propria opinione sulla opportunità di varare un provvedimento di legge per permettere agli italiani all'estero di votare in loco. Il capo dello stato si è detto esplicitamente favorevole af fermando che si tratta di "qualcosa che si deve assolutamente fare". Perti ni, inoltre, ha aggiunto che a suo avviso per l'esercizio del voto all'estero si potrebbe utilizzare la rete consolare italiana.
Una esperienza del genere è stata già fatta nel 79, limitatamente ai paesi della cee, per le elezioni del parlamento europeo. Sebbene i risultati non furono poi molto soddisfacenti, in quella occasione fu tuttavia confermata la possibilità di far votare gli emigrati italiani in un contesto di garan zie politiche e democratiche così come le richiede la costituzione. Provve dimenti di legge per estendere all'estero l'esercizio del voto sono stati pre sentati, sin dall'inizio del secolo, in quasi tutte le legislature. Nessuno di essi, però, è mai giunto nemmeno alla discussione in commissione.

(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA

del 30 SET. 1980 pagina 5

# Concluso lo sgombero, restano in Iraq solo trecento italiani «indispensabili»

ROMA — Tra ieri sera e oggi, voli speciali dell'Alitalia hanno riportato in patria altri trecento italiani che dall'Iraq erano passati in Giordania. Le operazioni di sgombero dei nostri connazionali residenti in Iraq possono dirsi concluse: restano sul posto trecento persone circa, tutti volontari la cui presenza nei cantieri è indispensabile per non compromettere il lavoro svolto fino a oggi.

Organizzazione e realizzazione dei piani di sgombero sono state ottime. Persino la proverbiale efficienza dei funzionari americani è stata superata: gli statunitensi che si trovavano a Bassora e subirono le prime incursioni iraniane, rientrati in patria si sono lamentati per la lentezza dimostrata dalla loro ambasciata, che avrebbe ritardato di 21 ore il passaggio nel Kuwait.

Nulla di nuovo per ciò che riguarda gli italiani in Iran. Sono ormai tutti in zone defilate, e comunque i piani di sgombero sono già pronti anche per loro. I dipendenti della Condotte, che lavorano al porto di Bandar Abbas, hanno anzi intensificato l'attività, dopo la richiesta di Teheran di completare al più presto la prima banchina dell'immenso progetto.

Al governo iraniano il porto è divenuto indispensabile sia per necessità belliche (i porti sullo Shatt el-Arab sono sotto il fuoco iracheno) che per potervi scaricare derrate alimentari. Ecco perché a Teheran è stata data assicurazione che i lavori extra saranno pagati con procedura particolare.

Per le vicende della Condotte si è mosso anche De Michelis (psi), ministro delle Partecipazioni Statali, unendosi alla richiesta del collega Manca (psi, Commercio Estero) per la convocazione del Comitato interministeriale per la politica estera (Cipes). Si tratta di dare alla società a partecipazione statale le coperture assicurative delle quali si trova ancora priva.

Mentre si allevia la situazione degli italiani in Iraq e Iran, prende rilievo quella degli iracheni e degli iraniani in transito in Italia. Molti soprattutto gli iraniani, quasi trecento: sono ospitati in alberghi e pensioni e in un istituto della Croce Rossa, a Fara Sabina. Ieri, cento studenti iraniani si sono riuniti nell'ambasciata del loro Paese e hanno chiesto di partire subito per essere impiegati nelle operazioni di guerra. Quanto all'Iraq, da segnalare la lunga udienza privata che il Papa ha concesso ai sette arcivescovi e vescovi iracheni, guidati dal patriarca di Babilonia dei caldei, sua beatitudine Paolo II Cheikho.

Per essere pronta a intervenire in ogni momento, la Farnesina mantiene in piedi tutto l'apparato installato allo scoppio della crisi. Vi è un centro di comunicazioni (l'Ufficio Cifra) funzionante 24 su 24. Le notizie che giungono al centro, vagliate da un funzionario, mettono all'erta la segreteria generale, che a sua volta ne investe i vari uffici, primo fra tutti la direzione generale dell'emigrazione. Questa si occupa di mantenere i contatti con le ambasciate di tutta la zona interessata, che raccolgono le informazioni sulle aziende operanti nelle aree di loro competenza.

Per mantenere sgombre le linee telefoniche e assicurare ai parenti degli italiani in Iraq e Iran le informazioni desiderate, l'Italcable ha avuto l'incarico di riversare le telefonate per quei Paesi sulla Farnesina, dove due funzionari raccolgono le richieste, chiedono le risposte alle varie ambasciate e le riferiscono. Le notizie raccolte vengono passate dalla Direzione dell'emigrazione all'Ufficio stampa, che ne tiene informati i giornali e la televisione. Il servizio è stato inappuntabile.

Il direttore generale dell'emigrazione, Migliolo, ha formato un piccolo nucleo operativo formato da lui stesso (che tiene i contatti col segretario generale, Malfatti, coi sottosegretari e col ministro), dal suo vice (il ministro Giacomelli, che è stato inviato sul posto) e da alcuni funzionari che hanno esperienza di alcune situazioni d'emergenza.

La situazione viene seguita ora per ora, si cerca di prevenire le difficoltà, di dare istruzioni alle ambasciate. Quando si seppe che gli iracheni frenavano il rilascio dei visti di uscita, venne convocato alla Farnesina l'ambasciatore dell'Iraq, mentre da Baghdad un funzionario partiva per assistere il gruppo di italiani bloccato alla frontiera con la Giordania. «*Ecco perché* — spiega Migliolo — *abbiamo fatto prima degli altri*».

**Franco Mimmi**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 30/9/80 pagina

STANNO BENE I MARITTIMI DEL CARGO BLOCCATO DALLA GUERRA

IL TEMPO p.6

# Via radio dal Golfo Persico buone notizie della «Capriolo»

**Dopo le preoccupazioni dei primi giorni, ieri il confortante annuncio - Il prezioso lavoro della emittente delle Poste in questa drammatica circostanza**

Incolumi e in ottima salute i trenta italiani imbarcati sulla «Capriolo», il cargo della Flotta Lauro rimasto bloccato a Korramshahr, in seguito alla guerra scoppiata nel Golfo Persico. La nave era ormeggiata sulla riva sinistra dello Shatt el Arab, quindi in territorio iraniano, quando gli aerei iracheni hanno sferrato il loro attacco, diretto soprattutto a smantellare le raffinerie e le attrezzature portuali di Abadan.

I lavori di scarico delle merci che il cargo aveva trasportato dall'Europa erano stati sospesi sotto l'imperversare dei bombardamenti e dei cannoneggiamenti provenienti dall'altra sponda del conteso braccio fluviale.

Le notizie sulla sorte di quel manipolo di connazionali erano venute a mancare per qualche giorno e la attesa in Italia era diventata snervante. Poi, finalmente, il giorno 26 alle 18,10 il radiotelegrafista della «Capriolo» era riuscito a stabilire un collegamento con Roma-Radio, l'emittente delle Poste Italiane in grado di parlare con le navi in qualunque punto del globo.

«*La situazione è grave*» aveva detto il telegrafista, aggiungendo che l'equipaggio aveva lasciato la nave per misura precauzionale. Altri collegamenti sembravano difficili perché i militari avevano proibito qualsiasi comunicazione. Il giorno successivo un nuovo tentativo di parlare con la «Capriolo» dava esito negativo e da allora cominciava la lunga attesa, interrotta da un telegramma che il comandante del cargo aveva inviato a Napoli alla società armatrice per assicurare che tutto andava bene. Ma le ostilità continuavano

Stabilire dei contatti radio con il «cargo» per mezzo delle altre navi italiane che, in acque internazionali, attendono la tregua per attraccare ai terminali degli oleodotti, impossibile.

Si temeva il peggio mentre Roma-Radio continuava a lanciare messaggi per avere notizie dei nostri connazionali. Ieri mattina, inaspettata ma piacevolissima, sempre attraverso l'etere giungeva a Napoli, sede della Flotta Lauro, la notizia che la gente della «Capriolo» stava bene e la nave non aveva subito danni in seguito alle incursioni.

La delicatezza della situazione locale non consente, però, di lasciare il manipolo dei nostri marittimi in balia di se stessi. Per questo gli operatori di Roma Radio hanno tentato ieri sera di stabilire un nuovo contatto con la nave e riproveranno oggi. L'invisibile filo della solidarietà, a qualunque costo, non deve essere spezzato.

A. P.

CORRIERE DELLA SERA p.5

l'altro, quattordici aerei e ottantaseì carri armati...

Le due del pomeriggio. Un radioamatore del Kuwait intercetta una conversazione radiotelefonica tra due navi alla fonda nel Golfo. Parlano in italiano. Dalla «Graziella», che si trova ad Abu Dhabi, sono riusciti a mettersi in collegamento con il «Capriolo», bloccato nel porto di Khorramshar. «Cosa succede da quelle parti?», chiedono. «Oggi è tutto calmo. Si sente sparare in lontanza; siamo scesi sul molo a sgranchirci le gambe». «Ma non sono arrivati gli iracheni?». «Mai visti: qui ci sono ancora gli iraniani». «E la raffineria di Abadan?». «Hanno centrato a cannonate dei depositi di carburante. Il cielo è pieno di fumo nero, si sente in gola il sapore

## Il nostro inviato a Bagdad città sconvolta dalla guerra

PAESE SERA p.18

acquistato un certo gusto attivista. OMISSIS...

Questi sono semplici appunti suggeriti da riflessioni occasionali o da qualche discorso appena abbozzato con quello che solitamente si chiama l'«uomo della strada», magari un venditore della città vecchia che trova modo di offrirti il tè per favorire il suo commercio. L'immagine di una grande città in guerra è difficile da riprodurre; dovrò ancora ordinare appunti di cose viste e pensate.

Ma in questo quadro, pur sommario, non si deve dimenticare la condizione di un altro «uomo davanti alla guerra Irak-Iran». Penso stavolta all'operaio e al tecnico europeo, componente di quella strana legione straniera del lavoro che non è più fatta o di alti tecnici o di poveri ex-braccianti, di arraffatori o di disperati che fuggono la miseria dell'antica Europa (ricordiamo il padre di Ungaretti che era andato a scavare il canale di Suez). Si tratta di operai e di tecnici con appena un po' più di spirito di avventura di quelli che si spostano dal sud al nord del nostro paese. Un tempo gli interessi dei grandi imprenditori (pensiamo alla compagnia del canale) non avevano che da compiacersi delle risse, dei conflitti, delle contrapposizioni, quando addirittura non le provocavano. Attualmente — salvo alcune eccezioni — operai e tecnici lavorano all'estero (in Irak c'è un esempio abbastanza indicativo) solo per un supplemento di guadagno e producono opere di pace. Le multinazionali che pretendono di fare il tempo buono e quello cattivo, non hanno bisogno di operai e tecnici: hanno solo funzionari con paghe incalcolabili e con lavoro indefinito. E di solito non restano disoccupati.

Invece (per parlare soltanto del nostro paese) duemila italiani, dipendenti di 25 nostre imprese, cioè senza contare quelli che erano al servizio di aziende di altra nazionalità, sono costretti ad andarsene, a causa della guerra. Perdono, in molti, lavoro e guadagno. Delusione, disagio, fatica e paura si colgono nei loro sguardi, mentre davanti all'ambasciata aspettano un pullman, un mezzo qualsiasi che li porti fuori da un luogo che la guerra potrebbe sconvolgere ancora di più di quanto ha fatto finora.

MARIO GALLETTI

*Se il Cipes non si riunisce la società resta senza copertura assicurativa*

# La Condotte è di nuovo nei guai

## *De Michelis scrive a Cossiga e La Malfa*

*Il ministro delle Partecipazioni Statali ha inviato una lunga lettera ai membri del comitato interministeriale per l'esportazione. Ora spetta al ministro del Bilancio prendere una decisione e convocare l'organismo. Il ruolo del Comitato di gestione della Sace e le frequenti opposizioni*

di EDOARDO BORRIELLO



Loris Corbi presidente di Condotte

ROMA — L'Italstat è decisamente sfortunata. Sabato scorso, appena un'ora dopo che il ministro per il Commercio estero, Enrico Manca, aveva chiesto la convocazione del Cipes per discutere la copertura assicurativa dei lavori che la società Condotte d'Acqua (controllata dall'Italstat) sta eseguendo in Iran, il governo Cossiga è caduto.

Per Ettore Bernabei e Loris Corbi — rispettivamente amministratore delegato dell'Italstat e presidente della Condotte d'Acqua — deve essere stato un brutto colpo. E deve esserlo stato anche per i dirigenti di numerose altre imprese italiane che operano nei due Paesi in guerra, Iran e Irak, senza la necessaria copertura assicurativa della Sace, l'agenzia di Stato che garantisce i crediti all'estero.

Tutti si chiedono adesso che cosa farà il governo dimissionario: convocherà ugualmente il Comitato interministeriale per l'esportazione per dare l'o.k. alla Sace, oppure, come di solito accade, lascerà che sia il tempo a decidere del destino di queste imprese?

In quest'ultimo caso non sappiamo cosa avverrà delle varie aziende italiane interessate, ma è fuori di dubbio che la Condotte d'Acqua si troverà in un mare di guai e non è da escludere un vero e proprio crack finanziario. Questa società vanta infatti crediti per 250 miliardi di lire dall'Iran e possiede a Bandar Abbas materiale tecnico (macchinari e tutto quanto occorre per portare avanti i lavori) per oltre cento miliardi. Inoltre, deve eseguire lavori per altri 750 miliardi e non può quindi continuare a investire liquido. Prima ha bisogno di recuperare i crediti.

Ma nell'ambito del governo c'è chi si preoccupa di una così delicata situazione. Ieri, seguendo l'esempio di Manca, il ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio dimissionario Francesco Cossiga, al ministro degli Esteri, Colombo, e a vari altri membri del Cipes, per chiedere appunto la sua convocazione e affrontare il caso Condotte.

### *L'iniziativa dei socialisti*

A questo punto la palla passa al repubblicano Giorgio La Malfa, ministro del Bilancio. Deve essere infatti lui a convocare il Cipes, in qualità di presidente del comitato. De Michelis ed anche Manca ritengono che la cosa possa essere fatta ed al più presto, dato che il problema rientra nella normale amministrazione. Inoltre, lo stato di guerra tra Iran e Irak non consente di attendere la soluzione della crisi di governo italiana.

L'iniziativa dei due ministri socialisti è stata accolta con notevole soddisfazione negli ambienti della Sace, al centro di dure critiche per non avere concesso, in tanti anni, la richiesta copertura assicurativa alla Condotte.

L'agenzia assicurativa di Stato stava per essere denunciata all'autorità giudiziaria dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che intendeva in tal modo tutelare gli interessi delle imprese private, tra cui l'Impregilo e la Cogefar. Un'iniziativa analoga stava per essere intrapresa anche dal movimento cooperativo, a favore della società CMC.

Alla Sace tengono però a sottolineare che sono pronti a fornire la copertura assicurativa a tutte quelle società che ne hanno bisogno, ma è necessario che il governo, attraverso il Cipes, l'autorizzi a farlo.

Questa vicenda ha comunque portato alla luce episodi significativi, che forniscono un quadro esauriente della confusione decisionale che regna negli organismi governativi. A volte è sufficiente la negligenza o l'impuntatura di un qualsiasi funzionario per bloccare l'iter di pratiche, come quella della Condotte, da cui dipende il futuro di un'impresa e dei migliaia di dipendenti che vi lavorano.

### *Vanta crediti per 250 miliardi*

Ci è stato spiegato, ad esempio, che numerose pratiche relative alla copertura dei rischi politici di varie aziende private e pubbliche operanti all'estero, hanno trovato un ostacolo insormontabile nel momento in cui sono giunte sul tavolo del Comitato di gestione della Sace. Tale comitato riceve istruzioni dal Cipes e a sua volta le impartisce agli organi esecutivi della Sace.

Di questo comitato, presieduto dal direttore generale del Tesoro, Ruggiero, fanno parte numerosi rappresentanti di ministeri e c'è sempre qualcuno che sconsiglia la concessione di coperture assicurative per rischi politici. Pertanto le pratiche si arenano presso il comitato.

Sono mesi, e in alcuni casi anni, che varie aziende italiane attendono invano dal governo e dalla Sace il riconoscimento del «rischio Iran», un Paese che, dopo la rivoluzione di Komeini, fa fronte in maniera sempre più incerta e ridotta ai suoi impegni di pagamento.

Le imprese interessate lamentano di avere ottenuto dalle autorità governative più di una promessa che i loro contratti sarebbero stati assicurati e che la Sace, in quanto ente pubblico, si sarebbe conformata alla volontà del governo. Ma spesso così non è stato.

Le aziende pubbliche e private, che soltanto nel settore dei lavori pubblici ed edile hanno in corso contratti per circa 2 mila miliardi di lire, non hanno infatti ottenuto dalla Sace l'intera copertura assicurativa dei loro crediti, ma soltanto quella parziale.

Lo stesso ministro Manca ha proprio ieri sottolineato la necessità di trovare una soluzione «valida e immediata».

■ **ALITALIA — La compagnia aerea ha introdotto nuove tariffe ridotte per i voli nazionali, denominate «week end». Costano il 30 per cento in meno e sono valide il sabato e la domenica per tutti i voli nazionali, a partire dal primo ottobre.**

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
Ritaglio del Giornale..... del..... pagina.....
Ministero del lavoro e della previdenza sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI
del 30/9/80 pagina

RESTO DEL CARLINO p.7

Chiesta una adeguata assicurazione dei contratti delle imprese italiane

# Con la guerra è «scoppiato» il rischio Iran

ROMA — Il ministro del commercio con l'estero, Enrico Manca, ha chiesto al ministro del bilancio La Malfa di convocare al più presto una riunione del comitato interministeriale per le esportazioni (Cipes) «per esaminare i problemi delle aziende italiane operanti in Iran e in Iraq e impartire le più idonee direttive alla Sace in tema di assicurazione dei contratti in essere tra i due paesi».

Di fronte all'emergenza di questi giorni, negli ambienti del ministero del commercio con l'estero, pur escludendo che si possa arrivare a una forma di «assicurazione tardiva», si rileva che verranno probabilmente adottate formule alternative per aiutare le nostre aziende a far fronte alla grave situazione determinata dallo scoppio della guerra fra i due paesi confinanti.

La ventina di aziende italiane (pubbliche, private e cooperative) che soltanto nel settore edile e dei lavori pubblici hanno in corso in questo momento contratti per circa 2000 miliardi soprattutto in Iran, non hanno ottenuto dalla Sace che in misura limitatissima la copertura assicurativa dei loro crediti.

Sono mesi, e in taluni casi anni, che molte imprese italiane attendono invano dal governo e dalla Sace (la società Ina che assicura i crediti all'esportazione), il riconoscimento del rischio Iran», un paese che, dopo la rivoluzione komeinista, fa fronte in maniera sempre più incerta e ridotta ai suoi impegni di pagamento.

le imprese interessate lamentano però di aver ottenuto dalle autorità governative più di una promessa che i loro contratti sarebbero stati assicurati, e che la Sace, in quanto ente pubblico si sarebbe conformata alla volontà del governo.

Questa volta il governo non l'ha tuttavia sinora manifestata con atti amministrativi. Il 29 luglio il Cipes ha concesso, ad esempio, la copertura assicurativa per il nuovo contratto da 1,5 miliardi di dollari firmato dall'Italimpianti con gli iraniani che prevede il trasferimento dell'acciaieria da 3 milioni di tonnellate che inizialmente avrebbe dovuto essere costruita nell'area di Bandar Abbas, sul Golfo persico, dove è impegnata la Condotte, in una area meno desertica del centro-Persia, quella di Isfahan.

Nella stessa riunione il Cipes non ha invece voluto esprimersi circa la copertura assicurativa della Condotte, che in Iran opera attraverso la Italcontractors, assicurata dalla Sace soltanto per un centinaio di miliardi: un decimo della commessa e un quinto forse dell'attuale rischio effettivo.

Le nostre aziende sono riuscite a farsi confermare contratti dalla Persia per oltre 6 miliardi di dollari Usa: il più grosso pacchetto di appalti per un singolo paese. Un terzo delle commesse è già stato pagato. Lavori per 1,2 miliardi di dollari risultano eseguiti, ma non ancora pagati e riguardano quasi tutte le aziende dalle inmprese del gruppo Iri (Italstrade, Cmf, Ipisystem, ecc.) a quelle del gruppo Eni (Snamprogetti, Saipem), da quelle del gruppo Fiat (Telettra, Impregilo, ecc.) a quelle del gruppo Bastogi (Cogefar). Globalmente, secondo stime prudenziali, l'Italia vanta crediti non pagati nei confronti dell'Iran per 1800 miliardi, metà dei quali relativi a prestazioni già eseguite di aziende del gruppo Iri.

IL TEMPO p.21

**SOLLECITATE DA DE MICHELIS**

# Coperture assicurative per le imprese in Iran

Il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, ha sollecitato la presidenza del Consiglio a convocare con urgenza il Comitato interministeriale per la politica estera — CIPES — per l'adozione di provvedimenti diretti a fornire idonee coperture assicurative per le imprese italiane impegnate in Iran.

In un telegramma inviato a Cossiga, De Michelis si riferisce esplicitamente alla società Condotte, in relazione alla possibilità di prosecuzione dei suoi impegni per realizzare il porto di Bandar Abbas.

Dopo l'analoga decisione di sabato scorso del ministro per il Commercio con l'estero, Manca, si ritiene che questa nuova presa di posizione di De Michelis possa sbloccare la strada a provvedimenti assicurativi, sia perché rientrano nell'ambito degli affari correnti del Governo, sia perché lo stato di guerra in Iran non consente di attendere la soluzione della crisi italiana.

La decisione del ministro delle PP.SS. è stata accolta con soddisfazione negli ambienti della SACE, anch'essa in attesa di direttive.

**CONTINUA L'ESODO DALL'IRAQ** — Continua senza soste l'esodo dei tecnici e dei lavoratori europei dall'Iraq. Un gruppo di 450 persone è giunto oggi ad Amman dopo un estenuante viaggio di venti ore attraverso il deserto; un secondo gruppo è atteso in giornata. I tecnici raggiungeranno i loro rispettivi paesi d'origine con voli charter organizzati dal governo giordano in collaborazione con le ambasciate occidentali. L'esodo è comunque facilitato dalle autorità irachene le quali, pur imponendo ai partenti il visto di uscita, chiudono un occhio nell'applicazione di tale provvedimento.

Da Bagdad invece giunge notizia che alcuni operai italiani hanno deciso di restare ugualmente in Iraq malgrado l'attuale conflitto: i tecnici hanno motivato la loro decisione con il fatto che la vita, malgrado gli allarmi aerei, è tranquilla.

IL GIORNALE p.13

## Profughi europei dall'Irak in Giordania

**Amman**, 29 settembre

Altri 450 europei, italiani, tedeschi, svedesi, finlandesi, danesi e francesi, sono giunti ad Amman da Bagdad dopo venti ore di macchina in territorio desertico.

L'Irak, che ha imposto ai partenti il visto di uscita, di fronte allo sfollamento in massa degli stranieri, chiude un occhio nell'applicazione del provvedimento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 30/9/80 pagina 6

# Ora c'è anche la guerra nel dramma dei lavoratori italiani all'estero

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE — « Nella guerra tra Iran e Irak ci siamo anche noi lavoratori », dice un delegato al convegno internazionale sul lavoro all'estero organizzato dalla Federazione lavoratori delle costruzioni, con la partecipazione di 11 sindacati stranieri ed organismi sovranazionali tra cui la Comunità europea. Un appuntamento, questo, reso di stretta attualità proprio dal dramma delle migliaia di edili e di operai coinvolti nella guerra, spinti a fughe avventurose o costretti a rischiare la vita nei cantieri di Bandar Abbas o di Ahaz Isfahan.

L'attività delle imprese all'estero sta divenendo di proporzioni gigantesche ed allo stesso tempo insostenibili. Dai dati forniti si può calcolare che il valore degli appalti acquisiti dalle sole imprese edili italiane fuori dal territorio nazionale è superiore — in media — ai 3.000 miliardi all'anno. Ed all'ampliamento del mercato internazionale delle costruzioni corrisponde quello della manodopera: la media annua dello spostamento di lavoratori italiani all'estero è ormai di oltre 100.000 unità. Tutti con contratti « capestro », non vincolati alle norme nazionali, né allo statuto dei lavoratori. Un vero e proprio « esercito » di operai e tecnici che « lavora in condizioni di completa illegalità », ha fatto notare il segretario nazionale della FLC. Cerri, nella introduzione. Ed ha messo anche in rilievo le differenze sostanziali tra questa realtà e quella dell'emigrazione, poiché il lavoratore viene reclutato direttamente dall'impresa

E' proprio questa specificità a rendere ancora più scandaloso un tale trattamento. In un « Libro bianco » la FLC denuncia vicende — tutt'altro che sporadiche — di operai costretti a dieci ore di lavoro continuativamente per giorni interi, con il divieto assoluto di svolgere attività politica ed in condizioni di vitto ed alloggio al limite della sopportazione.

Nel « Libro bianco » si documentano casi incredibili, come quello della Impresa Straedile che è autorizzata dal Ministero del Lavoro al reclutamento privato dei lavoratori in Italia derogando dalle leggi sul collocamento, malgrado gli operai abbiano segnalato allo stesso ministero l'insicurezza del cantiere e le responsabilità dell'azienda per la morte di tre lavoratori.

La questione dell'emigrazione cantieristica è, quindi, non soltanto economica, « ma anche politica e sociale », e non può essere risolta solo sul piano sindacale. Per questo la FLC ha annunciato alla fine del convegno di voler aprire una « vertenza estero » per conquistare un contratto nazionale collettivo « per tutti i lavoratori edili reclutati e trasferiti dalle imprese nei cantieri esteri ».

**Angelo Melone**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale IL POPOLO

del 30 SET. 1980 pagina 16

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA
E I LAVORATORI MIGRANTI

# *Cittadini della nuova Europa*

di CAMILLO MOSER
*Dirigente dell'Ufficio emigrazione*

SE VI E' un VALORE, tra quelli ormai acquisiti alla coscienza comune come estrinsecazione dei diritti dei cittadini, che assume per gli emigrati un significato morale di alta qualità ed una connotazione pratica di grande incidenza sulla vita quotidiana è certamente quello della «partecipazione».

Per chi è costretto, quasi sempre suo malgrado, a vivere lontano dal proprio Paese per risolvere le esigenze esistenziali, «partecipare» vuol dire sentirsi ancora parte attiva della società di origine, non vedersi estraneo alla propria terra, così come lo è nell'ambiente straniero.

La DC ha posto questi concetti alla base della propria azione in favore degli emigrati e della sua presenza nel loro mondo. Li ha affermati nei documenti del XII e del XIII Congresso nazionale, ha dato loro un avvio di concreta attuazione stimolando l'istituzione di proprie strutture nelle collettività emigrate; ha ispirato ad essi gli interventi nelle sedi legislative e di governo ai vari livelli.

Gli italiani all'estero hanno risposto positivamente. Ne sono probante testimonianza il sorgere, pur tra mille difficoltà ed incomprensioni, di sezioni dc nei paesi stranieri ed i risultati delle elezioni europee dello scorso anno, nonostante le incertezze giuridiche e le lacune organizzative ed operative.

Alla «Festa dell'amicizia» non poteva mancare un momento particolare dedicato agli oltre cinque milioni di italiani che attendono dalla solidarietà dei connazionali segni tangibili di non essere dimenticati.

E' QUESTO il secondo anno in cui, nel contesto delle manifestazioni politiche della settimana, ne viene inserita una destinata al mondo dell'emigrazione. L'anno scorso a Pescara vi furono l'incontro con i giornali italiani all'estero ed il convegno sulla problematica dei migranti. Il 30 settembre a Salerno si punterà sulla «partecipazione» e più particolarmente su quella nelle sedi regionali in quanto organi istituzionali più vicini al cittadino.

In effetti, in quasi tutte le Regioni, nella scia della Conferenza nazionale dell'emigrazione, sono sorte le Consulte regionali dell'emigrazione quali organismi partecipativi degli emigrati. Al convegno nazionale di Senigallia di due anni fa ne abbiamo, tuttavia, rilevato la varietà di impostazione, di composizione, di compiti, di incertezza, con conseguenti discrepanze, anche per quanto riguarda gli interventi delle singole Regioni, che si ripercuotono negativamente sui connazionali all'estero.

Nel proporre il tema della tavola rotonda di Salerno, «Il lavoratore italiano all'estero, cittadino europeo: la funzione delle Regioni e degli enti locali nel processo di partecipazione», ci si è perciò proposti un duplice scopo: ribadire il valore della partecipazione vista nella particolare ottica degli italiani all'estero e dibattere delle proposte concrete perché essa si realizzi con le caratteristiche e con le esigenze peculiari che tale ottica presenta.

Sarà, quindi, un vero e proprio momento di lavoro presieduto dall'on. Aiardi della Commissione Esteri della Camera, sulla scorta delle considerazioni di un presidente di Regione, D'Aimmo, del Molise, di uno di provincia, Campione, di Messina, di un consigliere comunale, Pepe, di Napoli, e di un componente di Consulta dell'emigrazione, Carbone, della Sicilia, di Loretta Peschi, del Movimento femminile dc. Cinque elementi rappresentativi delle entità coinvolte nella problematica partecipativa dei migranti. Ma sarà anche una ulteriore spinta per il Partito e per le sue rappresentanze esponenziali nelle varie sedi ad affrontare con chiarezza di vedute e volontà risolutrice una delle aspirazioni più vive dei nostri emigrati.

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL GIORNALE del 30/9/80 pagina pag. 12

# La Svizzera discute i diritti degli immigrati

## Iniziato a Berna l'esame di un disegno di legge che disciplina il soggiorno e il lavoro degli «ospiti» - Un secondo progetto chiede per gli stranieri una maggior sicurezza sociale e l'eliminazione di numerose restrizioni

Dal nostro corrispondente

**Berna,** 29 settembre

E' iniziata oggi a Berna, al Consiglio nazionale, la discussione di un disegno di legge che potrà modificare sostanzialmente, se approvato, lo statuto giuridico degli stranieri. I lavori del Parlamento elvetico saranno seguiti presumibilmente da una audience straordinaria, composta da svizzeri e da residenti, tutti interessati in egual misura al problema. Una prova di questo interesse si è avuta in giugno quando la Commissione parlamentare, presieduta da Pier Felice Barchi, liberale-radicale ticinese, al termine dei suoi lavori approvò in quella sede il progetto di legge. Molti stranieri (i più ottimisti) tratti in inganno da una notizia d'agenzia poco chiara — e ritenendo che la legge fosse giunta al termine del suo iter — cominciarono a far piovere sui tavoli degli uffici di polizia centinaia di richieste di dimora, di domicilio, d'autorizzazione per portare nella Confederazione i congiunti rimasti in patria. L'ufficio di polizia degli stranieri del Cantone Ticino si vide costretto a pubblicare in neretto sui sei quotidiani regionali, un comunicato di precisazione.

Poco più di dieci anni fa James Schwarzenbach, il colto deputato nazionalista zurighese, aveva sollevato per la prima volta clamorosamente il problema degli stranieri. L'inforestieramento, dalle votazioni popolari che avevano animato e diviso gli svizzeri (quella del 1974 venne respinta di stretta misura), è arrivato ora di nuovo — come si è detto — al Consiglio nazionale, nei giorni scorsi, un tentativo per rinviarlo ad un'altra sessione, a quella d'inverno o addirittura a quella di primavera, è stato subito respinto. Lo stesso capo del Dipartimento di giustizia di polizia, il democristiano Kurt Furgler (che da gennaio ricoprirà la carica di presidente della Confederazione), si è schierato per l'immediata discussione del disegno di legge.

Il consiglio nazionale dovrà contemporaneamente dibattere un secondo progetto, più avanzato e più generoso di concessioni, elaborato, però, al di fuori della Commissione parlamentare «Barchi» ed inserito nel calendario dei lavori autunnali all'ultimo momento.

Questa iniziativa — denominata «essere solidali» — rischia secondo il parere di molti politici di intralciare l'iter del disegno di legge presentato dalla commissione e di risvegliare nell'opinione pubblica — almeno in quella parte più emotiva e conservatrice — reazioni negative verso entrambi i progetti, rischia, inoltre, di riportare il problema dello statuto giuridico degli stranieri dal Parlamento alle urne, congelando forse ancora per molti mesi una normativa che, tutto sommato, offre dei vantaggi: le famiglie, infatti, potrebbero raggiungere le persone a beneficio di un permesso annuale di dimora dopo sei mesi, anziché quindici, i lavoratori stagionali avrebbero diritto ad un permesso annuale dopo ventotto mesi di permanenza in Svizzera maturati in quattro anni consecutivi (potrebbero far venire moglie e figli — oppure marito e figli — già nel corso della seconda stagione); tutti i dimoranti potrebbero ottenere il domicilio dopo cinque anni, invece di dieci.

Attualmente il domicilio — che consente tra l'altro allo straniero di cambiare posto o professione, di trasferirsi liberamente in un altro cantone, di acquistare una seconda casa — viene accordato dopo cinque anni soltanto ai cittadini di alcuni Paesi (Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Inghilterra, Irlanda, Islanda, Lussemburgo, Norvegia, Olanda e Svezia).

L'iniziativa «essere solidali», per una nuova politica degli stranieri è giunta in Parlamento con l'appoggio di 55 mila firme: essa chiede l'inserimento nell'articolo 69 della Costituzione di una legislazione che assicuri agli stranieri il rispetto dei diritti dell'uomo, la sicurezza sociale, il ricongiungimento delle famiglie, il rinnovo automatico dei permessi di dimora (salvo in caso di violazione del codice penale), la restrizione dell'emigrazione ma l'esclusione del rinvio in patria di chi si trova già in Svizzera, una completa protezione giuridica. Infine l'articolo 69, nelle disposizioni transitorie, prevede la parità (tra svizzeri e stranieri) nella libertà di espressione, di riunione, d'associazione, di domicilio, nonché nella scelta del posto di lavoro.

«L'iniziativa — replicano gli oppositori — non tiene conto del fatto che i diritti dell'uomo sono già garantiti agli stranieri dalla legislazione attuale. I promotori di "essere solidali" avanzano pretese esorbitanti; se venisse approvato il loro progetto, la politica di stabilizzazione fin qui seguita sarebbe compromessa, le aziende che si avvalgono di lavoratori stagionali dovrebbero affrontare nuovi problemi, con pregiudizio per l'equilibrio economico di determinati settori.

La discussione contemporanea del progetto di legge della Commissione parlamentare e dell'iniziativa «essere solidali», se non sarà diretta con rigore sin dalle prime battute, potrà creare non solo confusione nell'opinione pubblica ma anche il formarsi di un rinnovato schieramento xenofobo.

Dario D'Alò

ROMA pag. 9

**Riservato ai figli degli emigrati**

## Concorso della Svizzera sulla Campania

La federazione delle Associazioni campane in Svizzera, organizza una manifestazione che avrà come oggetto la Campania.

Tutti i figli degli emigrati campani sono invitati a partecipare con i loro lavori sotto forma di: Tema, Poesie, Disegni, Lavori manuali.

L'importante è che l'oggetto dei lavori, sia la Regione Campania o una sua provincia, con una sua zona o un suo comune. L'età massima per partecipare è 16 anni.

Tutti coloro che faranno pervenire i loro lavori, saranno premiati con una targhetta ricordo.

I lavori dovranno essere inviati entro il 20 ottobre alla propria associazione campana oppure direttamente alla Federazione delle associazioni campane in Svizzera, Erismannstr. 6, 8004 Zurigo.

Per qualsiasi altra informazione ci si può rivolgere alla più vicina associazione campana o alla Facs tel. 01/241.81.28 dopo le ore 18. Con questa iniziativa si spera di interessare i giovani e le loro famiglie alla nostra regione di provenienza e stimolare la diffusione della nostra cultura delle nostre tradizioni

# ÉDUCATION

## ENFANTS D'IMMIGRÉS ET RENTRÉE SCOLAIRE

# La fin d'une « maternelle-ghetto » à Villeurbanne

*La démolition progressive du « ghetto » d'Olivier-de-Serres, à Villeurbanne — un « ghetto » maghrébin souvent cité à la une de l'actualité lyonnaise, — a profondément modifié les données de la carte scolaire avec, pour conséquence dans des écoles maternelles, le mélange d'enfants d'immigrés et d'enfants français, jusqu'alors séparés. Ce qui n'a pas manqué de provoquer quelques tensions.*

De notre correspondant régional

Lyon. — « *La partie sera totalement gagnée lorsque les petits enfants maghrébins seront invités par leurs compagnons français à partager chez eux un goûter d'anniversaire. Mais je crains que ce ne soit pas pour demain...* » Mme Ceccaldi, directrice de l'une des deux écoles maternelles du groupe Louis-Pasteur, sait que le combat pour l'intégration scolaire n'est pas aisé. Dans chacune de ses classes, quatre ou cinq enfants accueillis lors de cette rentrée scolaire sont d'origine maghrébine. C'est une innovation pour cette école pimpante et verte qui fonctionne avec une équipe pédagogique homogène et accueillait jusqu'à présent les enfants (français) des cadres et autres salariés du quartier.

Motif de l'opération : les écoles maternelles du quartier maghrébin se vidaient. La municipalité a alors décidé de « globaliser » les effectifs des maternelles Jules-Ferry (peuplée d'snfants d'immigrés) et Louis-Pasteur (fréquentée par les petits Français) pour éviter la suppression d'une classe : trois cent cinquante-deux enfants attendus permettaient de justesse le maintien des onze classes existantes (l'effectif minimum étant de trente-cinq élèves par classe). Trois seraient maintenues à Jules-Ferry, huit dans les deux écoles Louis-Pasteur et les enfants indisblissements.

Les élus municipaux ont joué la concertation. Une réunion, en juillet, avec les parents d'élèves a donné par vote une majorité confortable au projet d'intégration : une douzaine d'opposants seulement sur les quelque deux cents présents. Mais les oppositions se sont réveillées lorsqu'il a fallu décider à partir de critères géographiques du transfert d'enfants préalablement inscrits à l'école Pasteur vers l'école Jules-Ferry. Il a fallu en toute hâte badigeonner la façade de l'école — alors que personne ne s'en était vraiment soucié à l'époque du « ghetto », — promettre que le restaurant scolaire serait remis en service, alors qu'une autre cantine fonctionne à 300 mètres de là. Au total, 270 000 francs (inscrits au budget de la commune) ont été investis pour « *mettre fin à une situation de ségrégation qui n'avait que trop duré* ».

L'administration a soutenu l'initiative du maire (socialiste) de Villeurbanne, M. Charles Hernu. Les services de l'inspection académique ont joué le jeu en refusant des dérogations de secteur. D'autre part, le recteur de l'académie de Lyon, M. Maurice Niveau, a écrit le 30 juillet à M. Hernu qu'il était « pleinement d'accord » avec lui sur « *l'intérêt d'une nouvelle répartition des effectifs en vue de mettre fin à la discrimination qui s'est établie de fait entre enfants français et maghrébins* ». Si l'opération semble réussie, les conflits n'ont, cependant, pas manqué à la rentrée. Ainsi, au moment où l'on a su précisément quelles familles françaises devaient faire traverser la rue à leurs enfants pour changer d'école, des oppositions véhémentes sont apparues et risquent de se multiplier à la rentrée 1981 si l'extension de l'opération aux écoles primaires se confirme. Les arguments des parents sont traditionnels : « *Risque de retard scolaire ; différence de culture et de langue.* »

### Une école comme les autres

Il faudra encore expliquer, comme l'a fait cette année la fédération locale des conseils de parents d'élèves par voie d'affiche : « *Parents, il dépend de vous que ce mixage réussisse. (...) Rejetons les idées fausses, l'école maternelle Jules-Ferry sera à la rentrée une école comme les autres.* »

Bien qu'il n'y ait pas eu, dans ce cas précis, d'exode vers les écoles privées, M. Hernu s'interroge sur la responsabilité de l'enseignement confessionnel dans le déséquilibre ethnique de certaines écoles. Les classes de « l'Immaculée conception » n'accueillent pas de musulmans. A l'évidence, certains parents y inscrivent leurs enfants par refus des étrangers. Ce problème, dont le maire a entretenu Mgr Alexandre Renard, archevêque de Lyon, est un sujet de préoccupation pour tous les responsables catholiques de la région.

Sur l'initiative de Mgr Delorme, évêque auxiliaire, les responsables de l'enseignement catholique ont, en effet, adressé aux directeurs d'établissements de l'est de l'agglomération lyonnaise une lettre où il est écrit : « *Plusieurs groupes scolaires publics accueillent un pourcentage élevé d'enfants étrangers. Cette situation amène un certain nombre de familles à faire inscrire leurs enfants à l'école catholique « pour » qu'ils ne soient pas avec les « Arabes ». Ils font croire alors que l'enseignement catholique serait une espèce de refuge ségrégationniste. Telle ne doit pas être la réalité.* »

CLAUDE RÉGENT.

Minis. DIREZ

# Evacuees flood Jordan

By the Jordan Times Staff

AMMAN, Sept. 29 -- The flow of foreign evacuees from Iraq, who started arriving in Amman in large numbers Thursday morning, has not abated -- on the contrary, it is swelling.

Hundreds of expatriate evacuees have already arrived in Jordan and found flights out, either scheduled or chartered by their countries' embassies. Hundreds more are still expected, and embassy staffers and Jordanian officials are working overtime to accommodate them.

Because the number of beds and hotel rooms in Amman is not infinite, some of the expatriate evacuees are being routed elsewhere to rest while transportation is arranged--for example, to the officers' club in Zarqa or to the Schneller School in Marka, where mattresses and blankets are being provided by the military.

In addition to the convoys organised by embassies such as the British and American ones, most of whose nationals have already found flights home, various foreign companies in Iraq are arranging buses for their employees and dependents. Eight hundred French nationals have left Iraq in such buses, according to an official of the French embassy here.

These 800 evacuees have already left Jordan on Air France flights, the official said. A specially chartered Boeing 747 with 450 aboard left Saturday, and another flight carried out 160 evacuees this evening. Both scheduled flights and charters were being used for the evacuation, the official said, including two Caravelles, one with medical equipment on board.

The French official, who said Ambassador Claud Harel was commuting between the airport and Zarqa, where the French evacuees were being put up, added that few French evacuees were expected tomorrow. But 225 more people were due by Wednesday, according to the French embassy in Baghdad, he added.

So far there have been six medical emergencies among the French evacuees, he said. One woman was due to give birth within 15 days, and had to be accompanied by a physician on her flight home.

Behind a desk labelled "Scandinavian Embassy" in the lobby of the Jordanian Intercontinental Hotel, Miss Margareta Kristianson, a Swedish Embassy employee who had come from Damascus to help with the evacuation of Swedes and Danes, told the Jordan Times that 200 Scandinavians had arrived or were expected to arrive today. In all, she said, 500 or so had arrived and gone home since she came on Saturday, in addition to several busloads that came in Thursday and Friday. "We only expect 25 or 30 more people" she said.

The embassy had chartered two SAS flights to take evacuees home Miss Kristianson said, in addition to two flights chartered by private companies. One flight left this evening with 200 Scandinavians aboard, she said. Asked about other Scandinavians, she said the Finns, who expected a total of around 150 people, were making their own arrangements -- including chartering Finnair planes and reserving the entire sixth floor of the Ambassador Hotel.

The flow of foreign evacuees out of Iraq has ben facilitated by the Iraqi authorities' decision Saturday to waive exit visa requirements for the expatriates. One Swedish evacuee, Mr Anders Liedholm, who had been working on the installation of communications equipment in Iraq, told of being at the residency office on Saturday morning. "It was a scene of confusion," he said. "Then an officer came in and made an announcement in Arabic

(Continued on page 6)

(Continued from page 3)

(presumably the waiver of visa requirements), and everybody calmed down."

One sticking point, however, has been the high price of finding one's own transportation out of Iraq. One evacuee told the Jordan Times that the going price for a taxi from Baghdad to Amman was 300 Iraqi dinars (about JD 240). Moreover, the taxis were sometimes not allowed to cross the border, in which case evacuees sometimes had to shell out another sum to a Jordanian driver for the ride to Amman.

Precise figures were unavailable for expatriates of other nationalities leaving Iraq, such as the Indians, Pakistanis, and Egyptians. Relatively small numbers of Americans, British, Australians and New Zealanders have left.

Four more Canadians arrived by car last night, bringing to about 20 the number from that country who have passed through Amman. About ten Canadians left Amman this morning on their way home. Those arriving last night were from the Canadian embassy in Baghdad and were escorted from the border by a consular official brought here from the Canadian embassy in Beirut to handle his country's evacuees from Iraq.

The official told the Jordan Times that while he was at the border post on the Iraqi side last night, he saw as many as 20 or 25 buses go through on their way to Amman.

Canada had only about 150 nationals in Iraq, of whom between 90 and 95 have come out so far, the official said. He thought the rest would probably stay there.

A major evacuation operation has been mounted by the Japanese, who have had 300 evacuees arrive in Jordan so far. A Japanese embassy official told the Jordan Times that these came in groups of various sizes, mostly in company buses. About 100 of them have left for Japan or Europe, the official said, and the rest were trying to get flights.

But the Japanese have also chartered a special evacuation flight from Japan Airlines, a Boeing 747 "jumbo jet" which is due to leave Amman on Wednesday. Japanese companies in Iraq have been notified of this arrangement, and were expected to send out 150 to 200 of their employees -- "maybe more," the official said.

He said that most of the approximately 2,600 Japanese in Iraq were in the southern part of the country, and about 1,300 had left through Kuwait. About 600 Japanese were staying in Baghdad, he said.

Seven hundred to 800 Germans have already found transportation home, an embassy source told the Jordan Times tonight. A Lufthansa flight left today with 164 Germans and Austrians aboard, he said, and a chartered Boeing 707 was due to leave at 2 p.m. tomorrow.

Last night a group of 30 Austrians and Germans arrived, he said, among whom was the wife of the Austrian ambassador in Iraq.

The Iraqi authorities' requirement until Saturday that evacuees obtain exit visas caused a special problem for one Japanese company that had been working on a project site in Kirkuk. About 100 employees from the site drove to the border on Thursday, the Japanese Embassy official said, and found they were unable to cross.

The employees were obliged to stay at the Rutba border post for two nights, the official said. But luckily, the construction team had all its living accommodations with it -- including a water truck and tents, in which the Japanese slept until they were let through on Saturday.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI



Rita
del..

REALTA' NUOVA
SVIZZERA

13-30/9/80
p.2

Iniziativa del Comitato Svizzera '80

# Seconda generazione: svizzeri, stranieri o apolidi?

*Nel suo ultimo numero « Realtà Nuova » ha dedicato alcune riflessioni alla contestazione giovanile di Zurigo in un'ottica in cui si cercava di mettere a fuoco i problemi che in questa nuova realtà della società elvetica si pongono per i figli degli emigrati. Si deve dire che non sono soltanto le forze democratiche dell'emigrazione a volgere lo sguardo su questi problemi. In questi ultimi tempi sono aumentate anche le iniziative di quelle forze e ambienti svizzeri più sensibili a queste problematiche, che riguardano, nella Confederazione, dagli 800 ai 900 mila lavoratori stranieri e loro familiari.*

*Tra queste iniziative è stato dato particolare risalto a quella del « Comitato "Svizzera" anni '80 » che sulla IIª Generazione ha raccolto abbondante materiale da cui ha tratto un opuscolo intitolato « La gioventù straniera in Svizzera ». L'iniziativa è stata illustrata in una conferenza stampa dal presidente del Comitato e consigliere cantonale di Zurigo, dott. Schrafl.*

*Dagli studi fatti, risulta che circa un sesto di tutti i giovani residenti in Svizzera è costituito da giovani stranieri e che la percentuale si fa più elevata tra i neonati e anche tra i bambini fino alle prime classi delle elementari.*

*I pronostici indicano che per il 1984 nella città di Zurigo i figli dei lavoratori stranieri potranno essere anche i 2 quinti di tutti i ragazzi che frequenteranno le prime classi delle elementari. I giovani figli degli emigrati in possesso del permesso di residenza (Niederlassung) sono il 90 per cento, cioè quasi 210.000, tanti quanti sono gli abitanti del cantone « Basilea-città ».*

*A noi sembra che questa premessa abbia particolare valore per mettere nella giusta luce i problemi che i giovani e le ragazze figli di lavoratori stranieri devono affrontare in questa società. E giustamente, il « Comitato » rileva il fatto che in generale questi problemi vengono sottovalutati, ridicolizzati e ancor peggio drammatizzati nella opinione pubblica.*

*Nella sua conferenza stampa, il dott. Schrafl ha detto cose che noi ripetiamo e documentiamo ogni qualvolta ci occupiamo del problema, cioè che questi giovani non si sentono a casa loro, che quasi non sono più stranieri, ma non sono affatto svizzeri, il dialetto che parlano e la frattura non solo linguistica con i genitori e infine tutte le difficoltà e ostacoli che impediscono loro di poter usufruire delle stesse chanches che hanno i giovani svizzeri in tutti i campi, dalla scuola alla formazione professionale, dal diritto al lavoro al tempo libero e allo sport, fino alla possibilità di sviluppare e affermare una propria personalità.*

*L'opuscolo che si avvale del contributo di alcuni esperti e docenti, focalizza alcune tematiche che meriterebbe approfondire. E' il caso, ad esempio, della condizione particolare delle ragazze figlie di emigra-*



*ti, le cui difficoltà sono senza dubbio maggiori non soltanto perché anche la Svizzera è una società maschilista, ma anzi perché proprio nel campo della parità — e non ultima la parità salariale — la legge e gli orientamenti delle forze politiche maggioritarie registrano molti ritardi. Si pensi che alla Camera dei rappresentanti dei cantoni è in discussione una iniziativa sulla parità promossa da gruppi femministi e forze di sinistra. Contro di essa si sono levate le forze politiche moderate, compresa parte della « democrazia cristiana svizzera », ma ciò che più colpisce è che cronisti dei più quotati giornali ricorrono persino a elucubrazioni sulle differenze biologiche per affermare che « sostenere la parità può anche andar bene, se si tiene conto che deve essere attuata tra esseri diversi ». E giù poi tutto il solito « blà blà » per dire che è meglio che le cose restino come sono.*

*Infine una denuncia di particolare significato: la tendenza alla violazione della legge e delle norme di convivenza è inferiore nei genitori immigrati rispetto agli svizzeri, si equilibra tra i giovani e si accentua tra i giovani figli degli emigrati di età superiore ai 15 anni. Ma anche questo fenomeno si deve far risalire ai condizionamenti che questi giovani subiscono per cui, come ha proposto uno degli autori dell'opuscolo, occorre abrogare il ricorso all'espulsione.*

*Ci ha colpito negativamente che in questa iniziativa non ci si è avvalsi di contributi degli interessati e delle associazioni democratiche degli emigrati. E forse anche per questo non abbiamo potuto trovare adeguato richiamo e riconoscimento della identità culturale e nazionale di questi giovani perché senza di essa si corre, tra l'altro, il rischio che dicendo « non sono né svizzeri, né stranieri » si voglia far credere che possono essere o diventare « apolidi », vale a dire cittadini senza nazionalità. Non è così e non può essere così perché comunque questi giovani sono in possesso di una nazionalità ben precisa. Se ci sono in proposito delle lacune, la responsabilità maggiore risale al governo italiano.*

**Dino Pelliccia**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. CORRIERE CANADESE
del 30/9/80 pagina

Il Sottosegretario Della Briotta parla degli italo-canadesi

# "La comunita' ha problemi ma non come altri Paesi"

di
**Angelo Persichilli**

La crisi di Governo era nell'aria ma nessuno l'aspettava così presto, nemmeno il Sottosegretario agli Esteri, Libero Della Briotta, il quale, nel corso di una intervista telefonica rilasciata al nostro giornale nella serata di venerdi' scorso, ci annunciava che, molto probabilmente avrebbe visitato la nostra città, Toronto, nei primi mesi del prossimo anno. Aveva aggiunto anche la frase "se non casca il Governo", ma era una battuta la quale, scaramanzia a parte, era detta per convinzione.

Ed infatti, anche se le cose per Cossiga non andavano molto bene, certamente nessun poteva immaginare che il Governo sarebbe caduto appena 18 ore dopo l'affermazione di Della Briotta ed addirittura solamente 23 mesi dopo aver ottenuto la fiducia.

Riteniamo quindi opportuno pubblicare ugualmente questa intervista che potra' dare ai nostri lettori un quadro delle attivita' che l'Italia intende portare avanti nei confronti delle comunita' emigrate.

Nonostante le dimissioni di Cossiga, riteniamo opportuno pubblicare ugualmente l'intervista rilasciataci dal sen. Della Briotta in quanto, le dichiarazioni in essa contenute vanno al di la' dell'attivita' di un singolo Governo, ma si inquadrano nell'attivita' di un partito, quello socialista, ed anche nella politica che l'Italia sta cercando di portare avanti negli ultimi tempi a favore degli emigrati.

Ecco quindi il testo integrale dell'intervista.

**CORRIERE: come vede i problemi della comunita' italo-canadese?**

DELLA BRIOTTA: "Il Canada e' un Paese giovane e di grande potenzialita' economica. Cio' ha consentito alla nostra comunità di assumere abbastanza rapidamente un ruolo nel tessuto economico, sociale e politico. So che il discor-

• Continua a pag. 2

• Continua da pag. 1

so non puo' essere generalizzato, non dimentico di essere un socialista; mi pare comunque che questo sia il giudizio da dare."

**CORRIERE: Allora non vede problemi?**

DELLA BRIOTTA: "Non ho detto questo. I problemi ci sono soprattutto quando una società non è immobile ma viva come quella canadese. Parlo del Canada tenendo d'occhio gli altri Paesi dove c'è una presenza emigratoria italiana, come l'America Latina e l'Australia, tanto per fare un esempio, gli stessi Paesi europei come la Svizzera e la Germania. In Canada i problemi di ordine materiale sono comparativamente minori."

**CORRIERE: ma non ci sono solamente questi problemi.**

DELLA BRIOTTA: "Certamente. La prima generazione di emigrati, e per un certo verso anche la seconda, mi sembra conosca i problemi dell'integrazione (uso questo termine per comodita') nella società di accoglimento. Parlo della lingua, della scuola, della partecipazione alla vita politica ed amministrativa, della mobilita del lavoro, del difficile passaggio dalla condizione di salariati a quella di professionisti o imprenditori. Anche sotto questo aspetto registro delle difficolta' inferiori a quelle degli altri Paesi che ho citato. Non dimentichiamoci che la grande ondata emigratoria verso il Canada si e' avuta dal 1950 al 1970, nell'arco di un ventennio, e non dimentichiamo quali erano le condizioni dell'Italia, sopratutto nel periodo iniziale, nelle regioni di provenienza: il Veneto ed il Mezzogiorno."

**CORRIERE: abbandoniamo il passato e parliamo del presente.**

DELLA BRIOTTA: "Non vorrei che mi si accusasse di scordare i sacrifici dei primi anni di vita in un Paese straniero; sono comunque d'accordo sulla necessita' di guardare avanti. Spesso la prima generazione di emigrati ha bruciato la sua vita per avere un posto di lavoro, una casa, per assicurare il sostentamento ai figli. Alla seconda generazione dobbiamo risparmiare questi sacrifici coordinando la nostra politica con quella canadese e adeguando le nostre strutture consolari.

**CORRIERE: ci faccia un esempio.**

DELLA BRIOTTA: "L'insegnamento della lingua italiana nelle scuole canadesi, una attiva collaborazione in iniziative culturali rivolte alla comunità italiana, una crescita culturale, sociale e politica della comunita' italiana che serva a favorire un'immagine non distorta della Italia repubblicana. Si tratta di perseguire il principale obbiettivo di garantire ai nostri concittadini concrete possibilita' di mantenere la propria identita' culturale. Mi pare, e questa mattina ho incontrato il Ministro Fleming, che il Governo Federale vada in questa direzione ("intervista e' stata rilasciata venerdi' sera — ndr). Le strutture consolari devono quindi essere in grado di fornire ai nostri concittadini i servizi richiesti".

**CORRIERE: come vede la vita associativa degli italo-canadesi?**

DELLA BRIOTTA: "La conosco attraverso la lettura delle pubblicazioni di lingua italiana. E' sorprendente il loro numero e quello delle associazioni sopratutto a carattere regionale. Noto che esistono fermenti e tensioni; spero che accompagnino la crescita sociale e multiculturale senza riprodurre meccanicamente i modelli italiani."

**CORRIERE: questo sul versante canadese. E sul versante italiano?**

DELLA BRIOTTA: "Su quello italiano c'e' il problema dei comitati consolari. Non voglio entrare nel merito di questo problema in discussione al Parlamento. Per quanto mi riguarda intendo proporre una modifica volta a consentire una maggiore presenza degli italiani con la doppia cittadinanza che il testo approvato alla Camera risolve in modo insoddisfacente. Propone infatti il limite del 25% e cio mi pare assurdo. Deve essere eletto chi ha piu' votti."

T R I B U N A  A P E R T A

VISITA DEL PAPA IN GERMANIA E L'INCONTRO CON GLI OPERAI STRANIERI - DI SILVANO RIDOLFI

Roma (a.i.s.e.)- Giovanni Paolo II andrà allora anche in Germania dal 15 al 19 novembre per un incontro pastorale con quella nazione in occasione del VII centenario della morte di un grande figlio di quella forte e industriosa terra, S. Alberto Magno, il teologo e naturalista che ha avuto come discepolo tra gli altri, S. Tommaso d'Aquino.
E''un avvenimento per il quale tutta la chiesa locale è mobilitata: tutti vogliono vedere il Papa tutto gli si vorrebbe mostrare. Colonia, la Roma tedesca che si specchia superba nel Reno; Bonn, la giovane capitale di una nazione rinata; Magonza, adagiata sulla confluenza del Reno/Meno, dove rifulse l'insegnamento sociale del Vescovo von Ketteler; Fulda, la patria spirituale della Europa centrale ove riposa il corpo dell'"Apostolo della Germania", S. Bonifacio; Altoetting, il tempio mariano nazionale in Baviera e, infine, la nobile Monaco, sull'Isar, porta per l'Europa meridionale, sono le tappe ufficiali del suo viaggio apostolico. Non sappiamo se e quali digressioni od aggiunte il Papa farà sul programma ufficiale: Giovanni Paolo II ci ha ormai abituati a non meravigliarci di nulla. Non poteva, comunque, mancare un incontro con gli stranieri, - i cosiddetti Gastarbeiter o "lavoratori ospiti" - che qui sono quasi quattro milioni, di cui oltre un milione turchi, mentre i nostri italiani, un tempo il gruppo più nutrito, sono ora al terzo posto con circa mezzo milione di presenze. Sappiamo bene da tante altre visite di Papa Wojtyla come gli incontri con gli operai gli stiano a cuore e come Egli non perda occasione per averne. Basti ricordare i suoi viaggi in America Latina o nella sua Polonia e, anche più spesso, nella nostra Italia: i più recenti sono Cassino e il Gran Sasso. Una cornice ideale per tale incontro in Germania è indubbiamente Magonza- meglio ancora sarebbe stato la vicina Offenbach - dove il grande Ketteler sviluppò un illuminato insegnamento sociale saldamente ancorato alla tradizione di giustizia sociale e di libertà personale rivendicati dal primo organico intervento sociale dei Papi e al tempo stesso aperto al fervido clima di rinnovamento sociale che si è sempre respirato nella zona dell'Assia attorno a Francoforte.
Però il Comitato organizzatore ha fissato un momento non molto opportuno allo scopo: lunedì mattina, 27 novembre, in giornata ed orario lavorativi. Il Consiglio di delegazione, quindi, delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania; riunitosi sotto la presidenza del delegato nazionale mons. G. Clar appositamente il 3-4 settembre, ha ritenuto opportuno, da parte sua, di dare all'incontro un carattere di "manifestazione che coinvolga la seconda generazione" invitando i lavoratori italiani ad unirsi alla grande manifestazione di domenica 16 novembre, "insieme con i lavoratori tedeschi".
In questo modo probabilmente anche una poco opportuna programmazione potrebbe finire per permettere un incontro "originale" e "significativo" con il Papa: l''unità dei lavoratori tedeschi e stranieri, da una parte e uno sguardo, dall''altra, al futuro non molto chiaro, ma abbastanza immediato con quei giovanissimi che sono stati definiti proprio in Germania "la generazione nè (uno) nè (l''altro)" ossia che non si sente, o che non sa, di appartenere nè alla generazione (e cultura) dei genitori, nè a quella dei propri coetanei locali. (Don Silvano Ridolfi- Direttore Nazionele UCEI)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... INFORM.....
del...30/9/80.....pagina.....

DAL 15 AL 18 OTTOBRE A CARACAS IL SEMINARIO DI STUDI SULLE MIGRAZIONI IN AMERICA LATINA.-

ROMA - (Inform).- Dal 15 al 18 ottobre si svolgerà a Caracas - a cura dell'Istituto di Alti Studi dell'America Latina dell'Università Simon Bolivar di Caracas e dell'Associazione di Studi Sociali Latino-Americani (ASSLA) - un seminario di studi sul tema: "Migrazioni latine e formazione della Nazione latino-americana".

Il convegno - ha precisato all'"Inform" Gian Fausto Rosoli del Gruppo interdisciplinare Emigrazione dell'ASSLA - in primo luogo vuol fare il punto sulla situazione del fenomeno migratorio in Europa e in America Latina, confrontando i due bacini di emigrazione, cioè i Paesi di origine degli emigrati e quelli di immigrazione che a loro volta sono nuovi Paesi di emigrazione all'interno del subcontinente latinoamericano. Quindi il seminario ha lo scopo di esaminare la situazione del mercato del lavoro e le tendenze dei flussi emigratori, di vedere cioè che cosa è cambiato rispetto alla situazione precedente.

In secondo luogo la riunione dovrebbe servire a fare il punto sulle politiche emigratorie e sugli strumenti di partecipazione degli emigrati, in un'ottica di collaborazione internazionale, anche per vedere se quanto è stato realizzato in Europa può essere trasferito nella realtà latino-americana e, viceversa, quali suggerimenti possono venire dall'America Latina. In questo quadro va vista la ricerca in America Latina di modelli di integrazione come il Patto Andino e l'insegnamento che può venire dall'esperienza della Comunità europea sotto il profilo non solo economico ma anche sociale e politico.

Il programma dei lavori prevede, per il mattino di mercoledì 15 ottobre, la presentazione del seminario da parte di M. A. Burelli Rivas, dell'Istituto di Alti Studi dell'America Latina, e di G. F. Rosoli, dell'ASSLA, Gruppo interdisciplinare emigrazione. Seguiranno le relazioni introduttive sulla problematica attuale e prospettive dell'immigrazione in Venezuela (Chi-yi-Chen) e sull'emigrazione latina in America Latina: il punto di vista italiano sarà espresso dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Giovanni Migliuolo; quelli della Spagna e del Portogallo dai responsabili del settore nelle rispettive Amministrazioni, J.L. Gonzales Quirós e Cassola Ribeiro.

Nel pomeriggio del 15 sarà trattato il tema dell'immigrazione latina e sue incidenze sociali e culturali. Sono previste varie relazioni: Mercato del lavoro latino-americano e mobilità internazionale (M. Urriza); Consistenza e caratteristiche demografiche ed economiche dell'immigrazione nei Paesi latino-americani (R. Cardona); Migrazioni interne e processi di urbanizzazione in America Latina (CEED, Colegio de Mexico; J. A. M. de Carvalho); Migrazioni internazionali tra Paesi latino-americani (J. C. Elizaga); Componenti culturali dell'immigrazione latina in America Latina (A. Pilatti Balhana).

Il 16 ottobre, nella mattinata, una tavola rotonda sul tema "Immigrazione e processo di integrazione della Nazione latino-americana"; vi prenderanno parte M. Sabbatini, che parlerà delle incidenze socio-culturali dell'emigrazione italiana, e studiosi latino-americani. Le relazioni del pomeriggio affronteranno il tema dell'immigrazione e degli strumenti di

./.

./.

integrazione: Strutture di accoglimento e strumenti di tutela degli immigrati in America Latina (A. Lattes); Accordi bilaterali e multilaterali tra Paesi in materia di emigrazione (J. M. Carròn); I diritti di partecipazione sociale e politica dei lavoratori immigrati: l'esperienza europea (M. Panebianco); La problematica dell'informazione per la tutela e la formazione socio-culturale dell'emigrato (A. Sanguini); Il fenomeno dell'immigrazione clandestina ed il.egale (M. Didoné, L. Tomasi).

Il programma di venerdì 17 ottobre prevede, al mattino, una tavola rotonda su "Esigenze delle collettività immigrate e sviluppo della politica di immigrazione; insieme ad esponenti latino-americani vi prenderanno parte il rappresentante della CEE a Caracas D. Oldekop, che farà un'analisi dei problemi dell'emigrazione e delle politiche comunitarie per gli emigrati, e Luigi Favero del CSER che parlerà delle incidenze e indicazioni di politica culturale nei rientri degli emigrati dall'America Latina. Nel pomeriggio le relazioni previste avranno per tema generale il ruolo dell'immigrazione nelle relazioni internazionali: Situazione attuale e prospettive negli studi sulle migrazioni in America Latina (C. Mirò); Studi sull'emigrazione verso l'america Latina: bilancio e prospettive di ricerca (A. Albonico); Il contributo dell'OCSE alla cooperazione internazionale in campo migratorio (G. Rellini); Ruolo attuale dell'immigrazione qualificata e di quadri (J. Mora); La cooperazione tecnica degli organismi internazionali in materia di immigrazione (G. Macciò).

Subato 18, infine, le conclusioni del seminario che saranno precedute da una tavola rotonda su: "La solidarietà internazionale e la cooperazione tra le Nazioni latine"; parteciperanno S. Avveduto, P. Catalano e studiosi latino-americani. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale.....

del.....

ESPRESSO - 28/9 - pg. 25

**ITALIA E IRAQ**

# L'affare è esplosivo. Anche senza atomica

## Umberto Colombo, presidente del Cnen, rivela i particolari dell'accordo. Ecco cosa prevede

**Roma. « Perderemmo ogni** credibilità in Italia e anche all'estero se decidessimo di non portare a termine il contratto con l'Iraq. E poi, siamo certi di non aver commesso nulla di illegale, non siamo stati colti con le mani nel sacco, quindi terremo duro e non faremo marcia indietro ». Umberto Colombo, presidente del Cnen, il Comitato nazionale per l'energia nucleare, non mostra alcuna esitazione nelle risposte: i cinque laboratori nucleari che la Snia Techint ha fornito all'Iraq e che oggi si trovano inerti in un grande centro di ricerca alla periferia di Bagdad, verranno collaudati e messi in attività dai tecnici del Cnen, nonostante gli attentati e le minacce dei sedicenti comitati rivoluzionari islamici contro i dirigenti italiani che seguono l'affare.

Nella visita che la delegazione irachena ha effettuato la settimana scorsa a Roma si è parlato anche di questo: la mancata adesione italiana alle richieste di tecnologia nucleare della controparte poteva creare difficoltà ai rapporti economici tra i due paesi.

Eppure, chiediamo a Colombo, la stampa americana ha affermato più volte che, grazie alle forniture del Cnen, l'Iraq poteva dotarsi di una bomba atomica, e questo in spregio al trattato per la non proliferazione nucleare firmato sia dall'Italia che dall'Iraq.

« Premesso che questo è un anno di elezioni negli Stati Uniti e che tutti i mezzi sono buoni per aggiudicarsi i voti, debbo sottolineare », ribatte Colombo, « che i nostri cinque laboratori non hanno nulla a che vedere con la tecnologia nucleare. Non possono produrre o trattare il plutonio come, invece, è stato impropriamente detto. Ci sono poi fatti di forma e di sostanza. Sotto il primo aspetto va detto che Italia e Iraq, come firmatari del trattato, si sono impegnate a rispettare le disposizioni dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna ».

E per quanto riguarda la sostanza? « Beh, pensi che in fase di progettazione dei cinque laboratori abbiamo preso le necessarie precauzioni affinché un domani, quando verranno affidati completamente agli iracheni, non possano venire reimpiegati per scopi diversi da quelli originali. Neppure i loro componenti, utilizzati singolarmente, sarebbero in grado di funzionare per obiettivi militari. E poi, siamo franchi, come può l'Italia, che non possiede e non vuole possedere la tecnologia della bomba atomica, fornirla ad un paese terzo? ».

Sono credibili questi comitati rivoluzionari islamici? Chi si nasconde secondo lei dietro questa sigla? « Ci troviamo di fronte ad un paese, l'Iraq, che sta emergendo e che aspira a un ruolo di primo piano nella propria area, e questo non soltanto militarmente ma anche economicamente. Il fatto provoca preoccupazioni nei paesi vicini. Questa a mio giudizio potrebbe essere la molla che spinge i comitati. Poi, facendo una scala di ipotesi, potrei metterci Israele, che per ovvi motivi è preoccupato di ogni sviluppo nel settore nucleare nella propria sfera di influenza, e infine gli Stati Uniti, per altri, pure ovvi, motivi. Però queste considerazioni non devono far desistere dalla cooperazione con l'Iraq: significherebbe penalizzare non soltanto Cnen e Snia Techint, ma l'intero apparato industriale italiano ».

Forse perché si metterebbero in dubbio le forniture di petrolio iracheno all'Italia? « Non solo », risponde Colombo. « L'Iraq sta decidendo di costruire una centrale elettronucleare da 600 megawatt. Se non rispettassimo questo contratto, come potremmo poi acquistare credibilità per quello ben più oneroso e impegnativo di un reattore di potenza? ».

Avete avuto altre minacce e attentati dopo quelli di agosto? « No. Attentati non ce ne sono stati. Comunque, ribadisco quanto ho già detto all'inizio: siamo dalla parte della ragione e non ci faremo intimidire ».

GIANFRANCO MODOLO

IL MATTINO
21 SET. 1980
p. 6

## «L'accordo nucleare Italia-Iraq non prevede bombe»

ROMA — La « ferma condanna » contro gli atti terroristici ai danni di industrie italiane e le minacce rivolte a dipendenti del Cnen e dell'industria, in relazione all'accordo nucleare Italia-Iraq, è stata espressa in un incontro tra il presidente del Cnen Umberto Colombo, i massimi dirigenti dell'ente e le organizzazioni sindacali della ricerca Cgil-Cisl-Uil e Sinder. E' stato anche chiesto che il governo prenda tutte le misure necessarie « a garantire la massima protezione del personale del Cnen e dell'industria italiana impegnato in questa collaborazione, con particolare riguardo ai lavoratori che dovranno recarsi in Iraq ».

La presa di posizione si riferisce all'esplosione di alcune bombe, lo scorso agosto, nella sede di Roma della Snia-Techint, la società maggiormente impegnata nella collaborazione nucleare fra i due Paesi — è detto in un comunicato — agli « atti intimidatori » cui sono stati sottoposti dipendenti del Cnen e dell'industria da parte di un sedicente « comitato rivoluzionario islamico ».

I controlli e le salvaguardie internazionali nel quadro del trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) sottoscritto anche da Italia e Iraq « debbono assicurare ampie garanzie circa l'utilizzazione esclusivamente a fini pacifici delle tecnologie e attrezzature fornite ».

Il comunicato ricorda che i governi italiano ed iracheno « hanno riaffermato la comune volontà di proseguire nella collaborazione per l'applicazione pacifica dell'energia nucleare ». Il Cnen e le organizzazioni sindacali chiedono che, in seguito a questa dichiarazione, l'agenzia internazionale dell'energia atomica prenda posizione formalmente sulla completa aderenza delle forniture italiane al Tnp e sul fatto che l'Iraq « è sottoposto, come tutti gli altri Paesi che hanno sottoscritto il Tnp, a ispezioni e controlli da parte dell'agenzia ».

I cinque laboratori che l'Italia sta fornendo all'Iraq, in base agli accordi del 1976 e del 1978, costituiscono « mezzi di ricerca tecnologica » e « non possono essere in alcun modo utilizzati per la separazione di plutonio, nè tanto meno hanno alcuna relazione con possibile produzione di ordigni nucleari ». Lo ha affermato il prof. Colombo nel tracciare il quadro dei rapporti tra il Cnen, l'industria italiana e l'ente nucleare iracheno (Iaec).

La prima fornitura, del '76, riguarda un laboratorio per studi e ricerche nel campo della radiochimica (valore 2 milioni di dollari), realizzato dalla Snia Viscosa. La seconda del 1978, riguarda quattro laboratori in vari settori del ciclo del combustibile e di applicazioni di radioisotopi nel campo agricolo e medico, realizzati dalla Snia-Techint e dall'Amn della Finmeccanica (valore 50 milioni di dollari). Il Cnen fornisce la consulenza e addestra il personale iracheno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale IL SETTIMANALE
del 30/9/80 pagine 36 e 37

(1)

INTERVISTA / UN PROFUGO DEL VIETNAM

# LA BELLA STORIA DEL SIGNOR BA SANG

di RUGGERO RASTELLI

**Dopo un anno, si è perfettamente ambientato. Ha una casa, spera di comprare un negozio e avviare un'attività commerciale. Ma, soprattutto, si sente a casa propria: questo è il suo Paese.**



«Signor Ba-Sang, come si trova in Italia?». Strizza gli occhi (lo fanno tutti gli orientali) come se la luce gli desse fastidio. «Bene», risponde, «molto bene». Sorride contento, la famiglia gli fa corona intorno, con altre facce sorridenti e soddisfatte. Parla bene la nostra lingua; diciamo: la sua lingua, perché Ba-Sang si sente, in qualche modo, italiano. Eppure, è passato appena un anno.

Un anno fa, giusto di questi tempi, i giornali di tutto il mondo parlavano del dramma dei vietnamiti che, pur di lasciare la loro terra natale, non esitavano ad affrontare le insidie del mare su imbarcazioni di pochi metri: fu così che centinaia di migliaia di vietnamiti del sud, in massima parte contadini e pescatori, tentarono la sorte per sottrarsi all'abbraccio mortale dei figli di Ho-Ci-Minh. Il governo italiano, da parte sua, mandò anche alcune navi per prestare aiuto ai profughi, salvandone molti da sicura morte.

I vietnamiti dell'ultima ondata sono circa un migliaio, distribuiti con una certa equità dal Lazio al Trentino, dalla Lombardia all'Emilia e al Veneto: quando sono arrivati al campo-profughi di Latina per molti di loro, che non avevano mai lasciato il loro villaggio prima della «Grande avventura», l'impatto con un mondo totalmente estraneo come modo di vita e costumi è stato un autentico choc.

Oggi, a distanza di un anno, la maggior parte di loro si è inserita abbastanza bene: certo, problemi ne hanno avuti, e parecchi, ma niente di insuperabile.

La famiglia Ngo è una di queste: sbarcati in dieci a Trieste (padre, madre, sei figli più i genitori di lui) hanno trovato quasi subito rifugio a Gambarana, una frazione di Mantova: qui, grazie all'aiuto del dottor Mantovani, direttore dell'Unione agricoltori di Brescia che ha messo a loro disposizione la vecchia fattoria di famiglia, hanno avuto un tetto e una speranza per il futuro.

Già l'altr'anno avevano parlato di loro: così siamo tornati a vederli. Cambiamenti in famiglia ne sono avvenuti. Anzitutto è morto il vecchio patriarca Ngo-Ba-Tuung, poi è nata un'altra bambina, due mesi fa.

La casa, che ricordavamo spoglia, ora ha il suo salotto «occidentale», anzi italiano, con buffet di rovere e le poltrone di cuoio: e il televisore, naturalmente.

Ba-Sang è soddisfatto di quanto ha fat-

%

to in questi mesi, lo si capisce benissimo dal gesto che ci fa invitandoci ad entrare nel «salotto buono». Ci offre una birra in bicchieroni di cristallo, chiama con un sussurro la moglie e cominciamo.

**Domanda.** Ba-Sang, come si trova qui a Mantova?

**Ba-Sang.** Molto bene.

**D.** Quali sono state le vostre difficoltà, come avete passato quest'anno?

**Ba-Sang.** Prima abbiamo avuto un po' di difficoltà per la lingua, e poi anche per il lavoro. Ora abbiamo un posto tutti e due, mia moglie ed io.

**D.** Che cosa fate?

**Ba-Sang.** Adesso lavoro in un ristorante, sono barista: mia moglie fa la sarta in una ditta di confezioni, qui a Mantova: ci troviamo un po' bene perché lavoriamo tutti e due...

**D.** Ecco, sentiamo la signora: lei come si trova?

**Anna.** (È figlia di un italiano e di una vietnamita, ndr) Adesso bene, prima però abbiamo dovuto affrontare molte difficoltà, specialmente per il cibo. Eravamo abituati a mangiare alla vietnamita, molto riso, qui tutto è diverso. Poi abbiamo imparato.

**D.** E adesso come mangiate, alla vietnamita o alla mantovana?

**Anna.** Alla mantovana.

**D.** E per la lingua come avete fatto? Parlate l'italiano molto bene direi.

**Anna.** Prima, quando siamo arrivati a Roma, abbiamo fatto un corso di un mese di lingua italiana, poi quando siamo venuti qui c'era una maestra che veniva ogni tanto a insegnarci.

**D.** Quali sono i vostri progetti per il futuro? Cosa volete fare?

**Anna.** Vogliamo mettere via i soldi per comprare una casa solo per noi, e diventare proprietari.

**D.** E come la volete?

**Anna.** Non troppo grande, ma abbastanza per tutta la famiglia.

**D.** Avete già trovato qualche posto?

**Anna.** Abbiamo guardato qui vicino, sulla strada che va a Soave: ma è troppo grande e costa molto, non possiamo comprarla.

**D.** A proposito, signor Ba-Sang, lei è istruttore di karaté: non insegnava qui a Mantova?

**Ba-sang.** Sto facendo i documenti per potere insegnare, aprire una palestra mia. Sto cercando anche un altro lavoro per potere essere più libero come orario, e insegnare karaté. Abbiamo bisogno di molti soldi, per comprare la casa o aprire un negozietto. Io penso che non sarà così per tutta la vita, ma adesso devo fare qualcosa per noi e per i bambini. Un negozio o una palestra privata, un lavoro per conto mio insomma, ci darebbe la sicurezza. Ho già quindici ragazzi per fare karaté, potrei averne molti di più con un locale tutto mio. Sto aspettando che mi diano il permesso, la domanda l'ho fatta un mese fa, in settembre dovrebbero dirmi qualcosa.

**D.** Ha già il posto dove insegnare?

**Ba-Sang.** Il mio padrone di casa mi ha dato un posto, un magazzino che va bene, ma la licenza non ce l'ho ancora.

**D.** Ecco, parlava anche di un negozio: vuole dire qualcosa di più?

**Ba-Sang.** Prima pensavo di comprare una casa privata, ora non più. Pensavo che, anche se questa casa il signor Mantovani ce l'ha data per sempre, a ognuno piace avere una casa privata. Adesso comincio a cambiare idea, perché se si ha un negozio ci sono soldi e c'è tutto. Perciò è meglio cercare prima i soldi, il resto viene dopo. Ecco, essere commerciante mi piacerebbe molto.

**D.** Insomma, molto borghesi i suoi desideri...

**Ba-Sang.** Borghesi? Cosa significa? Io non capisco questa parola. Per me, se uno è commerciante è ricco, come al mio Paese. E io ho bisogno di molti soldi per la famiglia. Quando li avrò, e spero in fretta, cercherò anche un'altra casa. Questo posto mi piace molto, è in campagna ma vicino alla città, va bene per i bambini. Ora ho sette figli: se saranno tutti ricchi non ne avranno bisogno, ma se uno di loro sarà povero, avrà piacere ad avere almeno la casa di suo padre.

**D.** Allora, cosa vuol fare prima: comprare la casa o aprire il negozio?

**Ba-Sang.** Ecco, adesso non ho tanti soldi e perciò è difficile dire: ma è meglio un negozietto prima.

**D.** Come vi hanno accolto i mantovani? Avete avuto delle difficoltà da parte delle autorità?

**Ba-Sang.** Quelli che abitano qua sono stati molto buoni con noi, nessuno ci ha fatto difficoltà.

**D.** E i figli come si trovano?

**Ba-Sang.** Molto bene: imparano a parlare l'italiano e a capire bene. A scuola sono molto bravi, le due grandi quest'anno fanno la quinta. Anche le maestre sono contente.

**D.** E gli altri vietnamiti che sono venuti con voi come si trovano?

**Ba-Sang.** Molto bene, tutti hanno lavoro e casa però hanno fatto più fatica per imparare la lingua italiana. Alcuni che abitano nel Trentino hanno studiato per mesi l'italiano, poi si sono accorti che hanno imparato il dialetto dei loro vicini e non l'italiano, così adesso devono rifare tutto... Comunque stanno bene: sì, siamo molto contenti di essere qui in Italia.

**Ruggero Rastelli**



Due bambini vietnamiti

## LA POLITICA MULTICULTURALE CANADESE

°_°_°_°_°_°

Roma (aise) - La visita in Italia del ministro canadese per il Multiculturalismo e gli Affari Etnici, Jim Fleming, su invito del sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri preposto alla Emigrazione, sen. Libero Della Briotta, ha riportato la politica per gli immigrati in quel paese alla ribalta. Ambedue le delegazioni si sono dette soddisfatte degli incontri avuti e lo stesso Della Briotta ha espresso parole di lode alla politica multiculturale del Canada. Vediamo come si possono riassumere i termini di questa politica.

1) OBIETTIVI - La politica per il Multiculturalismo è stata definita per mettere in pratica le raccomandazioni contenute nel IV° libro della Commissione Reale d'Inchiesta sul Bilinguismo ed il Biculturalismo, dibattuto alla Camera dei Deputati canadesi l'8 ottobre 1971. OBIETTIVO DI FONDO è sanzionare ufficialmente la partecipazione dei gruppi etno-culturali immigrati allo sviluppo del Canada, di facilitare l'associazione e di preservare le diverse tradizioni culturali.

2) BENEFICIARI - Sebbene i principi della politica per il Multiculturalismo siano stati enunciati in termini generali la distribuzione dei fondi del programma viene effettuata per quelle comunità etno-culturali per cui non esistono programmi particolari di aiuto finanziario e le cui finalità non siano protette da organismi specifici. Un certo aiuto, comunque, viene dato anche a chi non fa parte di precisi gruppi etno-culturali.

3) GESTIONE DEL PROGRAMMA - La gestione del programma è decentralizzata e fa capo ai funzionari della Direzione per il Multiculturalismo di Ottawa ed agli Uffici Locali e Regionali del Segretariato di Stato sparsi in tutta la nazione. La Direzione suddetta, naturalmente, ha le maggiori responsabilità per l'esecuzione del coordinamento degli sviluppi della politica, delle direttive del governo federale e per assicurare che il programma sia applicato con giustizia

4) FONDI PER IL PROGRAMMA - Per l'anno 1979-1980 i fondi stanziati sono stati di 9 milioni e 146 mila dollari canadesi così suddivisi: sovvenzioni e contributi, 7 milioni e 996 mila dollari; spese di amministrazione, 837 mila dollari; servizi speciali e professionali, 1 milione e 423 mila dollari; pubblicità (compresa quella sulla stampa etnica), 620 mila dollari.

5) STRATEGIA DELLA MESSA IN OPERA - Sono stati stabiliti otto programmi di aiuto con il compito di dare sovvenzioni e contributi direttamente a quegli organismi che rappresentano i gruppi etno-culturali; in taluni casi speciali, tuttavia, possono essere sovvenzionate case editrici e singole persone. Vengono finanziati, inoltre, mezzi per sensibilizzare l'opinione pubblica verso la politica multiculturale attraverso i seguenti programmi: integrazione culturale e sociale degli immigrati, arricchimento culturale, scritti e pubblicazioni, arti recitative e plastiche, studi etnici canadesi, sostegno delle attività, comunicazioni interculturali, studi storici sugli immigrati, sviluppo delle risorse pedagogiche, creazione letteraria, relazioni con i mass media, analisi della stampa etnica, problemi delle donne immigrate in Canada, e festival nazionali. Tutti questi programmi, naturalmente, sono rivolti alle diverse etnie ed alla salvaguardia delle loro origini e delle tradizioni nel rispetto del bagaglio culturale di provenienza. Si tratta, pertanto, di inserimento della lingua di origine nei corsi scolastici e della conservazione di manifestazioni folcloristiche in un raffronto con la società di accoglimento.

6) ORGANISMI DI APPOGGIO - Il programma per il Multiculturalismo si attua grazie a tre organi consultivi: il Consiglio Consultivo Canadese sul Multiculturalismo - incaricato di assistere il Ministero, è composto di 100 membri ed ha il compito di avanzare raccomandazioni sui problemi delle diverse comunità; il Consiglio Consultivo Canadese per gli Studi Etnici - ha il compito di indirizzare la ricerca della Direzione; il Consiglio Consultivo Canadese sugli Studi Storici Etnici - ha il compito di consigliare la Direzione sugli studi delle origini degli immigrati. (Alessandro Di Giacomo)

"INFORMAZIONE ED IL DIRITTO DEGLI EMIGRANTI" - CONVEGNO DELL'AICS A BRUXELLES

° ° ° ° ° °

Roma (aise) - Organizzato dal settore "emigrazione" dell'Associazione Italiana Cultura e Sport, in collaborazione con il comitato per il Belgio della stessa associazione, si terrà a Bruxelles, nella sede del Movimento Europeo, sabato 1° novembre 1980 un convegno di studio su "Informazione ed il diritto degli emigranti". L'incontro di Bruxelles si riveste di particolare importanza in quanto, oltre agli autorevoli interventi che si rileveranno, dibatterà su una delle questioni più scottanti della vita della emigrazione: l'informazione, infatti, per i nostri lavoratori all'estero è spesso l'unico mezzo di collegamento tra la realtà di origine lasciata ed il nuovo contesto sociale di accoglimento. Trovare un giusto modo di effettuarla, quindi, vuol dire salvaguardare la identità culturale dell'individuo emigrato e, nello stesso tempo, aiutarlo verso la integrazione senza la perdita dei valori di base. Relatore del tema sarà il professor Rocco Vitale, docente della università di Milano; mentre le conclusioni saranno redatte dal vice presidente del Parlamento Europeo, on.Mario Zagari. Gli inviti ai lavori saranno inviati ai rappresentanti della Cee, dei sindacati, delle associazioni della emigrazione, della Rai Tv; della televisione belga, del Ministero degli Affari Esteri e delle testate dell'emigrazione.

(AISE)

GIOVANI ITALIANI, SPAGNOLI, TURCHI E TEDESCHI DANNO VITA AL CIRCOLO "AICS EUROPA" A FRANCOFORTE - DICHIARAZIONE DI MARCELLO AIO', RESPONSABILE EMIGRAZIONE DELL'AICS

° ° ° ° ° °

Roma (aise) Per la prima volta nella Cee si è costituito a Francoforte (Germania) un circolo AICS Europa per avvicinare i giovani di diverse etnie gli uni agli altri. Nato con quarantadue aderenti di base il circolo dell'Associazione Italiana Cultura e Sport vede la adesione di giovani italiani, turchi, spagnoli e tedeschi. Questa iniziativa nasce con l'intento di unire le nuove generazioni intorno ai temi della cultura e dello sport per dar vita, in seguito, a reali cittadini europei.
"Noi crediamo che questa nuova iniziativa - ha detto alla agenzia AISE il responsabile del settore "emigrazione" dell'AICS, Marcello Aiò - sia estremamente importante in quanto fa incontrare ragazzi di diverse origini intorno al tema comune della reale fraternità europea, della cultura e del tempo libero. Probabilmente un primo passo significativo nella ridda di belle parole che si spendono troppo spesso inutilmente. Tengo a sottolineare, inoltre - ha continuato Aiò - che questi giovani insieme possono essere un esempio ed un aiuto per chi è stato meno fortunato: mi riferisco al grande problema della droga per i più ed alla solitudine ed emarginazione che spesso aggredisce i ragazzi nell'emigrazione".
Una compagine sportiva di calcio del circolo AICS EUROPA, intanto, ha partecipato al torneo di calcio indetto dal sindacato tedesco DGB vincendolo: la squadra era composta da cinque italiani, cinque tedeschi, quattro turchi e tre spagnoli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale RESTO DEL CARLINO
del 30/9/80 pagina 1

Oggi i funerali delle vittime dell'Oktoberfest

# Monaco: la pista nera porta al campo-scuola del terrorismo europeo

## Sarebbe vicino a Liegi - Italiani tedeschi e belgi tra gli «allievi» - Scarcerato per mancanza di indizi il capo del gruppo neonazista cui apparteneva il responsabile della strage

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Gundolf Koehler, lo studente dilaniato dalla bomba dell'Oktoberfest, avrebbe agito da solo. Lo afferma il ministro degli Interni della Baviera, Tandler, sembrano esserne convinti anche i massimi rappresentanti della procura di Stato di Karlsruhe, che ieri hanno rimesso in libertà Hoffmann e sei suoi fedelissimi arrestati come noto domenica. E' caduto l'«urgente sospetto di partecipazione all'attentato» di Monaco di Baviera. Così ha detto un portavoce. Anche Koehler apparteneva al gruppo di «sport militari» Hoffmann, una formazione paramilitare neo-nazista sciolta d'autorità nel gennaio di quest'anno.

Ieri mattina, a Norimberga, appena rilasciato, Hoffmann ha tenuto una vera e propria conferenza stampa. E' uscito dal carcere con un giaccone sportivo e l'aria trionfante. «E' uno scandalo — ha detto — come la polizia mi ha trattato. Non aveva alcuna prova, alcun indizio su una mia partecipazione al fatto di Monaco». Era molto agitato. Di tanto in tanto si passava una mano sui baffoni. «In questa democrazia di merda, pretendo un trattamento secondo diritto oppure farò in modo di essere rispettato... Non possono rendermi responsabile per tutto quanto fanno i miei simpatizzanti».

Ha ammesso di avere conosciuto Koehler. E' accaduto tre anni fa. Il giovane studente di geologia gli scrisse e poi lo andò a trovare. Partecipò anche a un paio di esercitazioni nei boschi della Franconia, in uniforme nazista, con l'elmetto della Wehrmacht. «La realtà — ha aggiunto Hoffmann — è che si cerca in una sola direzione. Io stesso, mentre ero in cella, ho sentito due ufficiali di polizia parlare di due giovani del gruppo della Wiking Jugend nella lista dei feriti».

Hoffmann ha detto ancora di essere stato interrogato dal procuratore di Stato domenica. «Il tono delle sue domande non mi piaceva. Per cui ho rifiutato qualsiasi risposta. Si sbagliano se credono di incastrarmi. Ho un alibi di ferro per venerdì sera».

Venerdì sera, all'ingresso principale del parco dell'Oktoberfest scoppiò la bomba, circa tre chilogrammi di esplosivo misto a viti, bulloni, schegge di ferro. Le dimensioni della strage dimostrano quanto tremendamente efficace sia stata la confezione di morte. Dei 215 feriti, dieci sono in fin di vita. A molti sono state amputate braccia e gambe. Un portavoce del ministero degli Interni bavarese si è scusato per l'inesattezza delle cifre. I feriti sono stati dati, in un primo tempo, in 68, poi in 114, poi in 140, poi in 213 e infine in 215.

Può avere agito da solo il giovane Koehler? E' possibile. Koehler, un giovane chiuso e complessato, bravissimo in chimica al ginnasio, aveva trasformato la cantina dei genitori in un laboratorio. Già nel 1974, quando aveva appena 15 anni, un ordigno da lui costruito scoppiò fuori tempo. Fu ricoverato per due settimane in ospedale. La polizia ha ispezionato la cantina l'altro ieri, a Donaueschingen. Ha parlato con la gente di questo piccolo centro del Baden-Wuerttemberg. Sorpresa e sconcerto generale. Un giovane difficile, certo. Psicologicamente immaturo. Difficoltà nelle relazioni femminili. «Non lo abbiamo mai visto con una ragazza».

Anche la proprietaria della mansarda di Tubinga, dove lo studente frequentava la facoltà di geologia, confessa di non avere mai registrato visite. «Sempre solo, sempre taciturno, collezionava fossili». Scarsi anche i contatti con i tre fratelli. Il padre, iscritto alla Cdu, la democrazia cristiana, si consultava con gli amici: non so cosa fare.

Due anni fa la sua foto era uscita su un giornaletto locale: Gundolf piantava un albero, in occasione della giornata del rimboschimento. Piacque molto una frase: «Se io sapessi che il mondo domani dovesse scomparire, oggi pianterei lo stesso un albero».

La tesi dell'azione isolata è sostenuta in particolare dal ministro bavarese Tandler, che così intende vuotare di contenuto le accuse mosse dai socialdemocratici e dai liberali. Le polemiche infuriano, a cinque giorni dalle elezioni.

La coalizione di governo a Bonn accusa i democristiani della Baviera e il ministro-presidente Strauss, che è anche candidato alla cancelleria, di non essere intervenuti in tempo contro il gruppo neo-nazista Hoffmann. Tandler replica che il ministro federale degli Interni, il liberale Baum, si è deciso allo scioglimento del gruppo solo molto tempo dopo la presentazione da parte della Baviera del materiale informativo. Su Baum i democristiani sparano da tutti gli angoli. A giudizio di Strauss, avrebbe «scompaginato i servizi di sicurezza», nella convinzione di avere già vinto la lotta al terrorismo. La «troika» socialdemocratica, con il cancelliere Schmidt, il presidente Brandt e Wehner, rovescia gli attacchi su Strauss, accusato di voler speculare sulla tragedia per fini elettorali.

Oggi, gli antagonisti della campagna elettorale si troveranno fianco a fianco nel vecchio municipio di Monaco di Baviera per le solenni esequie. Sarà assente invece il presidente della Repubblica, Carstens, malato. Non ci sarà anche il personaggio più controverso di questa ultima incandescente fase della campagna elettorale: il ministro federale degli Interni, Baum.

Durante la cerimonia funebre verrà sospesa l'Oktoberfest, che molti avrebbero voluto interrotta sin da sabato mattina all'indomani dell'attentato.

Dicevamo sopra della liberazione dei sei del gruppo neo-nazista Hoffmann. Il Bundeskriminalamt prosegue le indagini sull'attività di tutte le formazioni di estrema destra. Altre perquisizioni sono state effettuate nella giornata di ieri. Su Koehler si appuntano i concreti sospetti della commissione inquirente. Non ci sono però testimoni. Li si cerca, come si cercano anche indizi atti a convalidare la tesi.

La polizia federale è in contatto con quelle di altri paesi europei, con quella italiana in particolare, per le molte analogie fra Monaco e Bologna. Ieri si è saputo dell'esistenza di campi di addestramento di estremisti di destra, nel Belgio, sotto Liegi, in località Laroche. Sarebbero stati segnalati, oltre a giovani tedeschi, anche italiani e belgi. Si tratta ora di appurare la vera natura dei collegamenti internazionali e se servizi segreti di paesi terzi abbiano qualche interesse a incoraggiare il terrorismo in Occidente, non importa se rosso o nero. Il deputato democristiano Dietrich Spranger ha chiesto al ministro degli Interni, Baum, se rispondono al vero rivelazioni secondo cui i servizi segreti dell'Est europeo e della Germania comunista in particolare, avrebbero contatti con gli ambienti terroristici nell'Europa occidentale.

Il ministro degli Interni Baum ha affermato a tarda ora, in una intervista alla televisione tedesca, che esistono legami tra gli estremisti di destra della Germania Ovest e quelli della Francia, dell'Italia della Gran Bretagna, del Belgio e degli Stati Uniti.

Baum ha aggiunto che i suoi servizi seguono ciò con attenzione e che si servono di tutti i mezzi necessari per circoscrivere una espansione dell'estremismo di destra.

**Cesare De Carlo**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MATTINO

del 30 SET. 1980 pagina 13

**MONDRAGONE** / ERA FUGGITO DA UN CARCERE TEDESCO

# Omicida in Germania, arrestato

## E' responsabile di un delitto in un locale notturno di Wuppertal - Bloccato a bordo di un'auto

CASERTA — Un pericoloso pregiudicato, responsabile di omicidio, evaso dal carcere tedesco di Wuppertal e ricercato dalla polizia della Germania federale, è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di Mondragone al comando del cap. Domenico Infante. E' Emilio Boccolato, 28 anni, nativo di Mondragone, bloccato in località «Incaldana» a bordo della Golf targata NA E 69411 su cui procedeva.

Il Boccolato, durante il controllo, esibiva una carta di identità falsa, intestata a tale Luigi Turco, inesistente. I militari dell'Arma, che già in passato avevano conosciuto l'uomo per Boccolato Emilio, lo dichiaravano in arresto per essersi allontanato nel mese di luglio 1977 dalla sede coatta di Settimo d'Asti dove era stato inviato in soggiorno obbligato in applicazione della legge antimafia. Il Boccolato, noto pregiudicato contro il patrimonio, si era recato in Germania dove, nel mese di febbraio del 1979, venne arrestato dalla polizia tedesca per un omicidio commesso nella città di Wuppertal. Nel luglio del 1979, riuscì ad evadere dal carcere di Langenfeeld dove era stato ristretto. A seguito dell'evasione, la magistratura tedesca emise un ordine di cattura internazionale. Contemporaneamente, alcuni giudici tedeschi vennero in Italia per svolgere accertamenti specifici in merito ai gravi reati di cui il Boccolato si era reso responsabile.

Nel corso di successive indagini, i carabinieri di Mondragone, venuti a conoscenza dell'evasione, avevano svolto minuziosi accertamenti allo scopo di stabilire se il Boccolato fosse rientrato clandestinamente in Italia. Ed in effetti, l'uomo era stato segnalato negli ultimi tempi in giro per la provincia di Latina. Il cerchio si è stretto. Fermato a bordo della Golf, è stato individuato e arrestato. La carta di identità falsa esibita ai carabinieri è risultata rubata in bianco presso il Comune di Conca della Campania.

Il delitto di cui è responsabile il Boccolato fu consumato in Germania insieme con un altro italiano, un pugliese, con il quale faceva da «buttafuori» in un locale pubblico di Wuppertal. Venne a diverbio con un tedesco, e lo uccise dopo una lite. A carico del Boccolato, anche reati per estorsione. La magistratura tedesca è stata immediatamente avvertita dell'arresto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 30/9/80 pagina

IL GIORNALE
p.12

Il giudizio d'appello a New York

# Dura solo due ore il processo a Sindona

## La sentenza attesa fra alcune settimane

New York, 29 settembre

E' durato solo due ore il processo d'appello a carico di Michele Sindona, imputato del fallimento della banca «Franklin». La corte d'appello, presieduta dal giudice William Mulligan con «a latere» i giudici William Timpers ed Eugene Nickerson, si è riservata di decidere.

Michele Sindona si era appellato lo scorso giugno contro la sentenza di primo gradò, emessa dal giudice Thomas Griesa, che lo aveva condannato a 25 anni di reclusione e a 207 mila dollari di multa.

Per l'avvocato della difesa Marvin Frankel — ex giudice federale — l'accusa riguarda la giustizia italiana e non doveva essere ammessa al processo della «Franklin». Frankel ha anche detto che è stato un grave errore l'aver omesso la prova documentale circa il fatto che, dei famosi 15 milioni di dollari partiti dalla «Franklin» per l'Italia, ne erano stati restituiti ben 13.

Il procuratore distrettuale, John Kenney, il cui intervento è durato appena 20 minuti, ha replicato che se anche questo aspetto della vicenda fosse giudicato favorevole a Sindona, ciò non comporterebbe la caduta delle altre accuse (complessivamente 66). Kenney ha sottolineato con insistenza l'interrogatorio dinanzi alla «Securities Exchange Commission», l'organismo che controlla il mercato azionario, circostanza in cui l'imputato mentì».

Al processo erano presenti la figlia Marialisa e il figlio Nino, ma non l'imputato. La sentenza dovrebbe essere resa nota entro alcune settimane. Sindona è attualmente detenuto a Springfield, nello Stato del Missouri.

LA STAMPA
p.2

## La crisi di governo rinvia di nuovo la riforma dell'editoria

ROMA — Battuta d'arresto anche per la riforma dell'editoria. Con la crisi di governo il dibattito parlamentare sul provvedimento slitterà, aggiungendo un nuovo ritardo alla lunga serie di ostacoli che questa legge ha incontrato sulla sua strada.

Il presidente della commissione Interni, Mammì, dice: «*La riforma dell'editoria, come altri importanti provvedimenti dovrà fermarsi per la crisi di governo. Nonostante ciò proseguirà il lavoro di confronto e di discussione tra le forze politiche per tentare di superare i dissensi ancora esistenti su alcuni problemi*».

PAESE SERA
p.14

# Pubblico impiego: riprendono le trattative

IL MINISTRO per la Funzione Pubblica Giannini e i rappresentanti della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil Giunti e Romei hanno ripreso oggi gli incontri sulle riforme della Pubblica Amministrazione. Dai primi colloqui è emersa secondo quanto hanno riferito i sindacalisti, la volontà, comune alle parti, di portare avanti per quanto possibile il confronto.

«Su questo terreno delle riforme — ha spiegato Romei — non potevamo avere certo dei risultati concreti subito, anche perché il governo non ha la pienezza dei poteri: tuttavia speriamo di poter portare avanti il discorso sulla riforma del corpo dei vigili del fuoco, della Cassa depositi e prestiti, delle Poste e telecomunicazioni ecc. È importante che il confronto non venga congelato perché la riforma della Pubblica amministrazione, come diciamo da tempo, è il presupposto di una vera e organica politica della programmazione». Il calendario del mese di ottobre risulta assai ricco di impegni. Romei ha infatti informato che nonostante la crisi di governo sono stati confermati gli incontri per l'avvio delle trattative contrattuali della scuola il 3 ottobre, dei postelegrafonici il 7, degli statali il 14

LOTTA CONTINUA p.3

# "A morte lo straniero"

«Contro il bolscevismo e contro il capitale» urlano i seguaci del «fuhrer» Hoffmann. Non si limitano a questo: un loro obiettivo concreto è anche la lotta contro lo straniero che qui in Germania, il più delle volte appare nella modesta immagine dell'immigrato o del rifugiato politico. Anche in questo agiscono da supporto alla politica democristiana e straussiana, che ha dato corpo, con una pressante campagna di stampa, al tentativo di ridurre o addirittura eliminare il diritto di asilo.

In quest'ultimo anno le domande sono triplicate rispetto al precedente: turchi soprattutto, ma anche pachistani, eritrei, coreani sono coloro che ne fanno richiesta. In attesa di un veto legislativo, le regioni democristiane hanno costruito dei veri e propri lager per i rifugiati, che sembrano avere l'unico scopo di snellire le procedure che portano al rifiuto dell'asilo politico.

Le campagne xenofobe non sono purtroppo nuove in Germania, né è nuovo che proprio all'interno di queste campagne i neonazisti trovano la legittimazione alle loro imprese omicide. Il 18 agosto infatti hanno lanciato una bomba all'interno di un casermone dove il comune di Amburgo avevano sistemato i «boat people», causando la morte di due vietnamiti. Così i fascisti hanno agito anche in altre città. Un eritreo — ad esempio — è stato ferito gravemente in una cittadina vicina a Stoccarda.

Il senso di questa campagna è ben sintetizzato dal partito neonazista, NPD, promotore di un referendum popolare contro gli stranieri. La sua propaganda elettorale, portata anche in TV, ha come centro il «sovraffollamento per causa della presenza degli stranieri».

IL MESSAGGERO
p.17

# Terrorismo Non c'è centrale straniera dice Rognoni

SALERNO — «Il fenomeno del terrorismo, sia pure in misura assai diversa, si manifesta in molti stati occidentali ma devo dire che allo stato delle nostre conoscenze non risultano collegamenti internazionali che vadano oltre aiuti reciproci tra le varie formazioni terroristiche sul piano logistico o su quello dei supporti ideologici», lo ha affermato il ministro dell'Interno Rognoni intervenendo a un convegno sul terrorismo indetto durante la «Festa dell'amicizia» della Dc.

«Non esistono, per ora, prove dell'esistenza di una centrale unica internazionale che tiri le fila di tutto», ha aggiunto Rognoni. Il bilancio operativo di questi ultimi tempi si può riassumere in questi dati: i terroristi arrestati appartenenti a gruppi eversivi di estrema sinistra sono al primo settembre scorso 780; i ricercati 123

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. SECOLO D'ITALIA
del 30 SET. 1980 pagina 3

*Fatti e misfatti*

# Un troppo versatile 'farnesiano'

QUAL *viatico di buone ferie a due alti ufficiali italiani (il Generale Tolomeo e il Colonnello De Simone), il Governo di Belgrado ha loro benignamente concesso l'Ordine della Stella jugoslava con serto d'oro, per la collaborazione da essi prestata nella* sistemazione e costruzione dei monumenti ai partigiani jugoslavi caduti sul nostro territorio combattendo contro gli italiani.

*Ne dà gioiosamente notizia la comunista «Voce del Popolo» di Fiume; facendo seguire quella di recenti Convegni avvenuti a Lucca ed a Camajore per celebrare il contributo offerto dai partigiani jugoslavi ai fini della rapina dei nostri territori della costa orientale adriatica. Fra gli intervenuti il noto giornalista comunista, ora jugoslavo, Giacomo Scotti; il Generale Angelo Graziani specializzato in concioni radiofoniche da «Radio-Koper»; la medaglia d'oro Giuseppe Maras già Comandante di una Brigata Partigiana. Seguirono ricevimenti, con ricchi banchetti offerti dalle rispettive Giunte Comunali.*

*Attendiamo ora che ad iniziativa dell'Ambasciatore Gastone Guidotti (già Consigliere in Belgrado col fascismo e poi Ambasciatore in tale Sede con l'antifascismo), attuale insonne Presidente dell'Associazione Italo-Jugoslava, vengano indette opportune analoghe manifestazioni; non dimenticando di ricelebrare la figura dello scomparso dittatore verso il quale il nostro diplomatico nutriva sconfinata ammirazione. Come ha tenuto a riconfermare in un suo lungo articolo (che la «Voce del Popolo» del 7 Maggio 1980 riporta) ove, tra l'altro, rammentando l'udienza di congedo concessagli da Tito all'atto del proprio trasferimento da Belgrado a Vienna (Aprile 1958) scrive:* «la mia ammirazione per l'uomo era stata sempre grande, ma a partire da quel giorno crebbe a dismisura per l'ora e mezza che mi dedicò».

*Non intendiamo discutere i gusti di tanto versatile «farnesiano». Ma noi, francamente, preferiamo rifarci al giudizio che sul satrapo* austro-slavo *diede quel grande ed intemerato italiano (tale nella buona come nell'avversa fortuna) che fu Carlo Delcroix:* «il suo passato dimostra come si possa diventare famosi senza essere per questo meno famigerati; un giorno il mondo dovrà stupirsi di avere scambiato per eroe un avventuriero a cui l'assoluta mancanza di scrupoli permise di eliminare tutti gli avversari».

*Dopo il vertice di Venezia — costato qualche miliardo ai contribuenti italiani, i quali tutt'ora attendono di conoscerne i risultati concreti — il presidente Carter si è recato in Jugoslavia. Partecipando con un po' di ritardo alle ipocrisie ed amnesie funerarie precedenti, ha deposto fiori sul sarcofago del Dittatore, e rinnovato la garanzia dell'Ombrello «Usa». Non si è questa volta rinnovato il suono delle campane di tutte le chiese di quel «paesemosaico», in onore di colui che pur aveva dichiarato a tutte lettere il proprio ateismo precisando:* «Sono vissuto e morirò da comunista». *Attendiamo ora che qualcuno porti un fiore — magari lo stesso Cardinale Casaroli — artefice sommo di quel patto con Tito che poi figliò Osimo — Sulla tomba del Cardinale Stepinac al quale il satrapo di Belgrado riservò il trattamento, che tutti conosciamo, di ben 16 anni di carcere.*

*In quanto all'equidistanza, o non allineamento che sia, speriamo che l'*Ombrello *non vi abbia troppo stretto rapporto; chè, i soci del defunto, in tal campo, continuano a dimostrare, ovunque ed a sufficienza, cosa tal formula in effetti significhi.*

*Sarebbe tuttavia saggio e prudente che tutti questi «Grandi» di complemento ci andassero piano con le ipocrisie celebrative; che, dopo quelle di Stalin, anche le immagini di Mao le vanno ammainando. Tutto sta ad incominciare...*

**Giorgio Gozzi**

**Il volto di Perugia.** Nel capoluogo umbro si vedono camminare fianco a fianco studenti di 156 nazionalità. E' la realtà dell'Università internazionale. Come convivono figli di rivoluzionari di segno opposto, di patrie frantumate da guerre fratricide? Quali sono i rapporti tra la comunità iraniana e quella irachena?

# Laureato in apartheid

di RINA GOREN

DUE PASSI in corso Vannucci, il «salotto» di Perugia, e ci si sente immersi in una realtà strana, come in un «no man's land» tra muri medievali popolato da giovani di ogni colore, stirpe, paese. Non ci deve essere un altro posto al mondo dove si vedano camminare fianco a fianco ragazzi di 156 nazionalità diverse (più che all'Onu che ne riunisce 144), tutti nel capoluogo umbro per imparare l'italiano, chi per propria cultura, chi per proseguire gli studi in una delle nostre università. Ma come convivono figli di rivoluzioni di segno opposto, di terre ataviscamente antagoniste, di patrie frantumate da guerre fratricide? Che rapporti hanno iraniani e iracheni, con un conflitto in corso tra i loro paesi, palestinesi e israeliani, cinesi della Repubblica popolare e cinesi di Formosa, greci e turchi, tedeschi dell'Est e dell'Ovest? La lista delle contrapposizioni è lunga e deprimente. Interminabile, se si aggiungono le lotte intestine, più o meno cruente, che tormentano singoli Stati.

A Perugia, secondo le autorità civili e accademiche, i cittadini e gli studenti stranieri, si vive insieme pacificamente, si discute senza astio. A volte c'è qualche modesta piazzata, solo tra connazionali, e che si dirime a parole e mai con la violenza. Ma se si guarda dietro a questa facciata tranquilla, se si sondano i sentimenti dei ragazzi riuniti nella mensa universitaria, al circolo, nei bar del centro storico, si scopre purtroppo che la tolleranza è solo apparente e si realizza perché ognuno frequenta chi la pensa come lui. Non c'è fusione ma apartheid tra giovani dell'Occidente e del Terzo Mondo e questi ultimi si dividono ulteriormente in una quantità di gruppi non comunicanti.

«Spaccature che sembrano più odiose di quel che sono» afferma Jeff Mutombo Casonga, dello Zaire, che parla un italiano straordinariamente corretto per soli tre mesi di studio. «Molti hanno un problema di lingua, altri si sentono spaesati e solo per questo preferiscono la compagnia di connazionali. Altri ancora non hanno tempo di socializzare e stanno dalla mattina alla sera sui libri. Anche con gli abitanti di qui non è facile stabilire rapporti: la maggior parte degli studenti si ferma un trimestre, poco per coltivare amicizie. Noi, gente di colore, abbiamo anche il problema della pelle non ancora superato, anche tra i non razzisti».

Sul terreno neutro di Perugia, un'occasione sprecata. Cercare di capire il punto di vista del «nemico», lontano dalla propaganda o dalle polizie di casa, è un'esigenza che sentono pochissimi giovani. Un venticinquenne di Chicago, mocassini e camicia made in Italy: «Ho insegnato quattro anni l'inglese nel Kuwait. Le nostre idee, e non solo politiche, sono inconciliabili. Inutile discutere. E' più saggio che ognuno resti sul proprio tracciato». Un coreano, minuto e vispo: «Meglio non farsi troppo influenzare, anche dal modo di vivere degli altri. Tornerò in patria e non voglio sentirmi un pesce fuor d'acqua, un cittadino scontento». Un egiziano di Alessandria dagli occhi chiari: «Penso che molti in cuor loro sanno di non appartenere a un paese dalla politica sempre giusta, ma non amano sentirselo dire. E' la stessa reazione che si ha quando qualcuno ci tocca la mamma».

Eppure l'attivismo politico c'è e si vede. I muri degli atenei sono impiastricciati di manifesti, «tazebao», slogans in arabo, greco, spagnolo, sigle di movimenti rivoluzionari, di liberazione, d'indipendenza. All'entrata della mensa alcuni giovani, tutti con gli inevitabili baffetti, distribuiscono volantini, altri riuniti in gruppi discutono vociando. La mensa è un punto quasi obbligato per gli studenti che nella stragrande maggioranza sono venuti a Perugia a carico delle famiglie. Un pasto (primo, secondo, verdura, frutta e una bibita) costa mille lire. Così, a mezzogiorno, la fila è lunghissima. Gli iraniani (sono i più numerosi, 2500 all'anno, presenti contemporaneamente da 600 a 800) si distinguono non tanto per i loro tratti somatici simili a quelli dei «fratelli musulmani» di altre nazioni, ma per la concitazione del loro chiacchierare.

«Siamo divisi in 7 gruppi ideologici — dice Muhamad, 25 anni, figlio di un commerciante di Teheran — ma tutti uniti di fronte alla guerra. Molti torneranno in patria per combattere». E con gli iracheni? «Che colpa hanno? E' Saddan Hussein, il loro presidente, che vogliamo vedere impiccato». Con gli americani? «Stessa cosa. I popoli non sono responsabili. Voi fate tante domande solo perché avete su di noi un'impressione sbagliata. La democrazia è il nostro latte». Nel capannello che si è formato intorno a Muhamad tutti annuiscono, eccetto un trentenne dall'aria manageriale nonostante il giubbotto kaki. «Io non so chi sia davvero il nemico — interviene spavaldo — quindi non posso partecipare alla guerra. Questi qui parlano, ma non partiranno. Sono opportunisti».

La reazione è immediata. Urli, minacce col pugno, poi qualcuno s'avventa contro l'uomo in kaki e viene trattenuto. «Non lo stia a sentire — insiste Muhamed l'integralista — è uno isolato, un provocatore di Baktiar».

Tre giordani che seguono la scena seduti sui gradini dell'ingresso, ridacchiano tra loro. Uno maligna: «Quello lì ha fegato. Gli altri dicono quel che veramente pensano dell'Imam e della situazione solo a quattr'occhi, senza testimoni». Tra voi è diverso? «Qui a Perugia sì. Discutiamo di più degli affari di casa nostra, siamo meno guardinghi». Uno, Rachid, aggiunge: «Io sono per la pace. Tanto alla fine, dopo morti e miseria, bisogna sedersi e fare un compromesso».

Trovare un iracheno, di questi giorni, è un'impresa. Stanno tutti, una cinquantina, incollati alla radio per seguire le notizie. Takis di Salonicco, ricciuto e biondo, ne conosce uno che abita nella stanza accanto alla sua. Strada facendo racconta dei suoi rapporti con i turchi. «L'altro giorno, con un amico, abbiamo incontrato due ragazze molto carine di Istambul e le abbiamo invitate a prendere un gelato. Saputo che eravamo greci, si sono squagliate e ora, quando le incrociamo, fanno finta di non vederci».

L'iracheno è di Bassora, la città più martoriata dalle incursioni nemiche. E' in pensiero per i suoi. «Con gli iraniani ora sto un po' a disagio. E' naturale, no?». Della guerra non ha discusso. «Da noi si dice che dimostrare di avere ragione significa ammettere che possiamo avere torto. E non è il caso. La storia è lì a dimostrarlo».

E gli studenti italiani? «Io — racconta uno di Reggio Calabria — ho provato a parlare con palestinesi, israeliani, iraniani. Quando i loro argomenti sono deboli rispondono immancabilmente che noi occidentali non li possiamo capire e respingono ogni giudizio accusandoci di usare sempre e solo il nostro metro. Non c'è da illudersi. Non è nella civilissima Perugia che gli avversari comporranno le loro divergenze». Un'opinione diffusa. Tanto più che per molti Perugia è il punto d'arrivo degli studenti ottusi e fannulloni, scartati dalle proprie università e da quelle europee e americane, anche di minor lustro. Ma non è affatto vero. Gli stessi docenti sono spesso stupiti dalla preparazione dei giovani, pure di paesi sottosviluppati, dell'impegno e della serietà con cui seguono le lezioni e imparano. Cinesi e giapponesi sono studenti modello, ma anche africani, palestinesi, curdi di varie nazionalità. Con il benessere e, per quei paesi che ce l'hanno, col petrolio, sono aumentati i giovani che possono aspirare a una professione. Tuttavia le «quote» per stranieri nelle università statunitensi — il sogno di quasi tutti — come in quelle inglesi, francesi, tedesche, sono rimaste invariate, dato che tutte hanno il numero chiuso. In quegli atenei, inoltre, non bastano, a parte poche eccezioni, i titoli di studio conseguiti alla fine delle scuole secondarie nelle diverse nazioni. C'è poi un problema economico: le tasse universitarie e la vita in Italia costano notevolmente meno. Infine, il nostro paese viene prescelto da molti perché ha fama di essere accogliente, non razzista e con un clima e una cucina accettabili. «Ero a Parigi — ricorda Jeff lo zairese — e a ogni passo mi chiedevano i documenti. Nei ristoranti mi sbattevano i piatti in faccia. Per non dire di altri incresciosi incidenti».

IL MESSAGGERO p. 3 30 SET. 1980

LA NAZIONE p. 2

*IN UN INCONTRO ALLA BADIA FIESOLANA*

# L'università europea discussa e criticata

## La commissione culturale riunita per tre giorni a Firenze Appunti al funzionamento dell'istituto: duecento ricercatori e solo quattro tesi dopo cinque anni di attività

Una commissione del Parlamento europeo, quella per la gioventù, la cultura, l'istruzione e lo sport, si è riunite ieri a Firenze per la prima volta nella storia della giovane assemblea comunitaria, ed è stata quindi cordialmente salutata dal presidente della regione Toscana, Mario Leone, dal vicesindaco di Firenze Giorgio Morales, dal sindaco di Fiesole Frangioli. La Badia Fiesolana, sede dell'università europea, sorge infatti nel territorio di Fiesole, ed è qui che i rappresentanti dell'Europa tengono le loro riunioni fino a domani sera. La riunione è presieduta dall'onorevole Mario Pedini, che ha voluto anche ricordare in apertura di seduta l'importanza della esposizione europea di arte e cultura, cioè quell'insieme di mostre dei Medici che si è appena conclusa con successo di pubblico e di critica superiore ad ogni aspettativa. Il vicepresidente del comitato Franco Borsi, ha ringraziato.

La commissione parlamentare ha compiti molto vasti, come dice la sua stessa denominazione. L'ordine del giorno dei lavori dei tre giorni fiorentini è intenso: si parla dell'università europea, della situazione degli artisti e degli operatori culturali, del bilancio, delle lingue e delle culture regionali, di una carta dei diritti delle minoranze etniche, della professione di architetto, delle attività dei giovani nella Comunità, e così via. Ma il primo tema, quello relativo al funzionamento e alle caratteristiche dell'istituto universitario europeo, è apparso fin dal primo momento come il più scottante, coinvolgendo tanto i parlamenari quanto lo stesso presidente dell'università, professor Kohnstamm, in un dibattito che appare destinato ad avere echi in assemblea, e forse a provocare una riapertura di discussioni in sede internazionale.

All'interno dell'istituto della Badia, è stato detto, sono stati certo compiuti degli studi e delle ricerche ad alto livello, e tuttavia non si può dire nè che esso abbia assunto una fisionomia culturale specifica, nel panorama del processo evolutivo dell'Europa, nè che abbia conseguito un assetto organizzativo indiscutibile.

A fornire materie per queste critiche di fondo sembra essere stata proprio una relazione scritta per il parlamento dallo stesso presidente Kohnstamm nella scorsa primavera. Qui si metteva in luce fra l'altro quanto difficile sia stata e sia la ricerca dell'identità dell'istituto, come si verifichi una mancanza di continuità nel corpo accademico, come siano necessari dei cambiamenti nel *modus operandi* dell'istituto. Come risultati positivi dei primi cinque anni di vita dell'università europea venivano citate tanto la instaurazione di una solida infrastruttura (locali, biblioteca, corpo docente, personale, e così via), quanto la definizione di un profilo dei contributi che potrebbero essere dati alle ricerche già in corso in Europa su problemi sociali ed umani.

Proprio questi dati presentati come positivi non sono sembrati abbastanza soddisfacenti, dopo cinque anni di impegno e di spese, alla maggior parte dei parlamentari che ieri hanno parlato, tra i quali gli italiani onorevoli Arfè, Cinciari Rodano e Puletti. In particolare Arfè si è domandato come sia possibile che dai duecentouno ricercatori susseguitisi nelle aule siano uscite soltanto quattro tesi, discusse alla Badia, chiedendo se non sia da rivedere tutto l'assetto dato al corpo dei docenti e degli studenti. La signora Rodano si è chiesta addirittura che cosa questo istituto voglia essere, luogo di ricerca, o luogo di formazione di giovani ricercatori. Sul problema sono intervenuti anche parlamentari inglesi e francesi, e il professor Kohnstamm nella sua risposta è sembrato farsi carico di tutta la problematicità della situazione, chiarendo nei particolari le difficoltà affrontate da allievi e docenti.

La commissione parlamentare, che ha già al suo attivo un buon lavoro, essendo riuscita tra l'altro a rimettere in attività il consiglio dei ministri europei della pubblica istruzione, continua oggi e domani a lavorare a Firenze, e può anche darsi che sia questo l'annuncio implicito di un più stretto legame futuro tra il parlamento e Firenze.

**W. L.**

La laurea è comunque, per quasi tutti e specie per chi viene da paesi poveri, una cosa seria, un dovere verso il proprio popolo. «Io devo fare presto — dice un curdo iracheno che sembra un irlandese, rosso con le lentiggini e gli occhi verdi — . Da noi i medici sono pochi. Non discuto di politica non per paura, disinteresse o intolleranza ma perché devo studiare e bene. La mia gente ne ha tanto bisogno. Sì Perugia è bella, da noi però è tutto più azzurro, il cielo e le montagne, le persone sono buone, i giovani non rubano e non si drogano, i formaggi sono freschi, la frutta un miele. Anche noi, un giorno, avremo la nostra università e allora potremo ricambiare l'ospitalità a studenti italiani. Così vedranno con i loro occhi quanto sono azzurri i nostri monti».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Chi all'estero studia ancora l'italiano?

## Gli stranieri che sentono il fascino dell'umanesimo e gli interessati al nostro lavoro - Un convegno a Lugano

LUGANO — Si è tenuto, presso la biblioteca cantonale, un convegno sul tema: «*L'italiano, lingua veicolare o lingua di cultura?*». Hanno partecipato alcuni fra i più bei nomi della linguistica italiana: Vittore Branca, Tullio De Mauro, Ignazio Baldelli, Tristano Bolelli; e un paio di studiosi svizzeri: Sandro Bianconi, Ottavio Lurati.

Si sono risentite le schermaglie consuete: cos'è la cultura? Cos'è l'italiano? Nei momenti di discussione più accesa (sempre forbitissima) l'ottimismo diventava trionfalistico: l'italiano è la terza lingua di cultura universale, dopo il latino e il greco. E il pessimismo diventava catastrofico: l'italiano s'è scritto per otto secoli, ma non s'è mai parlato, e oggi si va estinguendo. Visto da destra: in Giappone anche i tassisti leggono Boccaccio. Visto da sinistra: nella città di Basilea, con forte colonia di immigrati italiani, si vendono e si consultano pochi libri italiani, e gli utenti sono tutti di lingua tedesca. Estrema destra: l'italiano è la lingua più bella del mondo. Estrema sinistra: l'italiano è solo un *pidgin*, un *petit-negre*, la miserabile «lingua franca» dei lavoratori stranieri nel Nord Europa: turchi, greci, jugoslavi e italiani s'intende.

Dietro queste cortine fumogene, che non hanno mancato di stupire il probo pubblico di un dorato fine settimana ticinese, si nascondeva qualcosa di diverso e più importante. Il ministero italiano degli Affari esteri si è deciso a studiare, come gli compete, la situazione della lingua italiana all'estero, e ha scelto la sede periferica di Lugano per una prova generale in sordina, come fanno le compagnie teatrali di grido, che saggiano il terreno con qualche «prima» in provincia.

Quel che si è fatto è un'indagine presso tutte le rappresentanze diplomatiche, con risultati scoraggianti. Su 109 rappresentanze interpellate, solo 60 hanno risposto al questionario, e hanno quasi tutte descritto una situazione di regresso e di disorganizzazione.

Quel che si sta facendo è un'indagine più approfondita, con l'appoggio dell'Istituto per l'enciclopedia italiana. Ammesso e non concesso che circa 700.000 persone all'estero studino (più o meno inadeguatamente) l'italiano, perché lo studiano? Qui i dati devono ancora essere analizzati, ma già emerge che nei Paesi di più antica e raffinata cultura come Francia e Gran Bretagna l'italiano si studia ancora, per ragioni di prestigio: ma sempre meno, perché è tramontato presso le locali classi dirigenti un certo ideale umanistico aristocratico. Si potrebbe cominciare a studiarlo, per ragioni pratiche, in certi limiti, nei Paesi del Terzo Mondo, dove operano (o operavano, come in Iran) imprese italiane con migliaia di tecnici residenti, anche per periodi decennali. Forse si ricomincia a studiarlo, per un amore di ricerca delle «radici», dai figli e nipoti degli immigrati in Paesi che presentino una doppia caratteristica: presenza di forti comunità italiane, e situazione di fondo «multietnica»: Usa, Canada, America Latina, Australia.

Questo è quanto. Molto resta da vedere, tutto resta da fare. In un colloquio riservato, a discussioni concluse, il direttore generale per la cooperazione culturale, Sergio Romano, ha detto qualcosa che non poteva dire a «quel» pubblico. «*Per la diffusione dell'italiano all'estero si era seguita una politica così nazionalistica, aggressiva e retorica che si è dovuto aspettare il passaggio di una generazione, per poter ricominciare tutto daccapo. Ora veramente ricominciamo daccapo*».

Fra le segnalazioni giunte dalle rappresentanze diplomatiche, come documenta un opuscolo distribuito «cum grano salis» dal ministero, merita attenzione quella relativa alla auspicabile istituzione in Italia, sull'esempio del *Belc* francese, di un centro di coordinamento, documentazione e sperimentazione didattica sull'italiano come lingua straniera. Ma il Belc francese è una curiosa istituzione, che può sembrar gollista e può sembrar surrealista. Il direttore del Belc, Francis Debyser, è autore di libri intitolati per esempio «Gioco, lingua e creatività» (Hachette-Larousse, 1978). Non crede il direttore generale Sergio Romano che i numi tutelari della linguistica italiana siano poco inclini a considerar «seri» atteggiamenti mentali di questo tipo?

Sergio Romano risponde con un sorriso molto diplomatico. «*In certi settori*» dice «*il ministero degli Esteri può dare solo dei suggerimenti. Decisioni di un certo tipo toccano alla Pubblica Istruzione*».

**Giampaolo Dossena**

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL GIORNALE
Ritaglio del Giornale.....
del 30 SET. 1980 pagina 3

QUOTIDIANO
IL TEMPO
30 SET. 1980

p 8

A STRASBURGO L'ASSEMBLEA CONSULTIVA DELLA CONVENZIONE DI LOMÉ

# È a una svolta la collaborazione tra Europa e paesi del Terzo Mondo

**In 5 anni le nazioni aderenti all'Associazione CEE-ACP sono passate da 17 a 59 Sulle prospettive del nuovo accordo pesa l'enorme divario tra le due organizzazioni - Pedini: «Le nostre ambizioni vanno condizionate alle esigenze dei più poveri»**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Strasburgo, 29 settembre

*«Nell'Associazione CEE-ACP», per quanto positivamente sviluppata, manca tuttavia un protagonista: la scienza europea, le cui ricerche vanno potenziate anche per risolvere i problemi geografici ed ambientali dei paesi poveri. E' inconcepibile che, malgrado il progresso scientifico del nostro tempo, ancora non ci si ingaggi nella lotta contro il deserto, o il flagello degli insetti sterminatori, o i problemi della sanità. Il problema dei paesi in via di sviluppo non è, ripeto, negli aiuti finanziari, ma nella nostra politica agricola, finanziaria, scientifica. Occorre tener conto del fatto che noi non dobbiamo risolvere i problemi del nostro sviluppo, bensì condizionare le nostre ambizioni alle esigenze dei paesi poveri. Se noi non ci adopreremo in questo senso al loro salvataggio, i problemi della società sconvolgeranno il nostro futuro».*

Le dichiarazioni di Pedini sono rapide e perentorie. Nel suo breve ma deciso intervento, quando parlava delle locuste, la tragica maestà del mondo biblico pareva risorgergli intorno.

Nuove prospettive sembrano aprirsi nell'incontro tra due mondi, infatti, su nuovi piani. Così adesso si presenta, pur nelle sue contraddizioni e nelle sue complessità, la riunione annuale dell'Assemblea consultiva della Convenzione di Lomé, già al suo primo lustro di vita. Una convenzione nata con il concorso di diciassette paesi del Terzo Mondo da una parte, e dei paesi della Comunità Europea dall'altra, su basi assolutamente paritetiche, che in cinque anni si è vista portare il numero dei paesi appartenenti alle regioni africana, caraibica e del Pacifico (ACP) a cinquantanove, ultimo candidato, non appena ottenuta la propria indipendenza, lo Zimbabwe. Suoi capisaldi: libero accesso per i partecipanti all'ACP al mercato europeo anche senza clausola di reciprocità; creazione di un Fondo di stabilizzazione (Stabex) destinato ai componenti dell'ACP, quale compensazione in caso di grave deficit nei proventi delle loro esportazioni basilari; concessione di aiuti finanziari; cooperazione industriale e tecnica; creazione di comuni controlli per il rispetto della Convenzione stessa.

La matematica, si dice, non è una opinione. L'adesione all'iniziativa da parte di quaranta paesi in meno di cinque anni, oltre quelli già iscritti, non può non sospingere a nuovi passi. Ed eccoci, ora, con questa attuale assemblea consultiva CEE-ACP, ad uno stato di transizione tra un Lomé I e un Lomé II, la cui ratifica definitiva è augurabilmente prevista per il 1. gennaio 1981. In essa, ovviamente, il piano di cooperazione e di sviluppo viene esteso, il fondo di stabilizzazione copre adesso non solo le necessità di base ma anche le imprese minerarie. Un panorama, nell'insieme, troppo tutto roseo per essere sempre tutto vero. E, infatti, in questo accordo, che uno dei suoi maggiori e benemeriti promotori, il nostro on. Bersani, definisce il più grande accordo del mondo, proprio per questa sua ampiezza, questo enorme divario tra paesi e paesi, dal Benin alle Bahamas, dal Togo all'Etiopia, al Santa Lucia, alla Nigeria, al Tuvalu, gli ovvii interrogativi sono inevitabili.

## Molte speranze

Come e in che modo trovare punti di intesa? Fino a che punto questi paesi rappresentano veramente se stessi e non il camuffamento di un'altra potenza? E dove corre il confine tra l'assistenza e il paternalismo? Tra l'autentica integrazione commerciale e una forma di colonialismo moderno? Sono domande che, esulando dai problemi contingenti dello zucchero, del cacao, del riso — tre argomenti di non poche elucubrazioni economiche — molte persone si pongono. *«Certo, bisogna stare all'erta* — dice un rappresentante dello Zaire — *ma questo dipende anche da noi». «Dipende anche da noi»*, ripete più tardi l'ambasciatore del Mali, splendido nel suo pittoresco costume nazionale. *«Dopotutto* — obietta uno della Nigeria — *che altro possiamo fare? Abbiamo le mani legate da un sistema tecnologico che ci rende schiavi di chi ci rifornisce per la necessità dei pezzi di ricambio e dei tecnici adatti. Siamo pilotati nelle nostre produzioni dalla mutevolezza delle richie-*

IL TEMPO

ste. E, tutto sommato, peggioriamo così la nostra situazione ». Altri prendono la cosa con maggiore filosofia ma con minori perplessità. « *Molte alternative non ci restano* — considera un rappresentante della Costa d'Avorio —. *Abbiamo bisogno* ».

E allora, come si spiega tanto affluire di paesi? Speranza, dicono alcuni. Tentativi, opinano altri. « *E' una fra le molte strade* — afferma un altro rappresentante della Nigeria —. *Non è detto che ne perseguiamo una sola. Per noi ce ne sono anche altre* ». « *Anche se concretamente l'aiuto non è sempre positivo* — considera più ottimista il rappresentante del Senegal — *io lo considero tale per l'apporto unificatore e le future possibilità che esso offre a un mondo fino ad ora troppo diviso* ».

Su questo, forse, sul fatto cioè che ad esempio il rappresentante della Guyana dichiari di aver ritrovato qui le proprie radici africane, sull'allenamento a un rapporto ricorrente non tra nazione e nazione ma tra gruppi di nazioni, più che su spinte economiche esterne, ancora alquanto assistenziali, poggia l'autentica validità di questa opera. E molti dei politici europei, infatti, se ne rendono ben conto. « *Ma i politici parlano, poi vengono gli uomini d'affari e agiscono* », osserva un rappresentante del Gabon. Ciononostante, anche questa polemica è un utile stimolo. « *Lei pensi che in poco più di quattro anni abbiamo avuto 1.700 commissioni paritetiche con scontri a volte vigorosissimi* », dice l'on. Bersani. « *L'ACP, stia tranquilla, ha imparato a gestirsi* ».

Nell'attuale riunione, presieduta da Simone Veil, presidente del Parlamento Europeo, e da M. Muna, presidente dell'Assemblea nazionale della Repubblica del Camerun, e colorita ogni tanto dagli interventi da bambino terribile di Marco Pannella, la relazione di Caterina Focke, ex ministro per lo Sviluppo presso il Bundestag, ha costituito il riferimento-chiave della situazione. Non soddisfacente al momento per la generale crisi che investe in particolar modo i paesi meno sviluppati, ma non priva di speranze sulla base del rapporto costruttivo e coraggioso della Commissione Brandt nel settore dell'energia e dell'alimentazione. Nell'analitico resoconto di quanto è stato fatto nel Lomé I e nell'esame di quanto ci si attende dal Lomé II, la relatrice insiste anch'essa sulla priorità di una cooperazione che dia ai paesi in via di sviluppo strumenti per una soluzione autonoma ai propri problemi e crei un vero e proprio dialogo tra il Nord-Sud.

La relazione è passata con qualche emendamento e varie discussioni, che hanno fatto saltare l'annunciata conferenza stampa di chiusura e offuscato altre interessanti mozioni, tra cui quella riguardante i diritti dei lavoratori emigranti e quella contro la politica dell'Africa australe e le sue aggressioni ai vicini paesi africani.

## Come progredire

Lievemente polemica nei riguardi della Focke, che ha criticato le troppo affrettate programmazioni, la lunga e affascinante relazione — un'altra relazione-chiave — di Cheysson, membro della commissione della Comunità Europea, sulle sinistre prospettive della fame nel mondo. L'assistenza esterna, sostiene il relatore, non deve limitarsi al piano tecnico, ma rivolge altresì la massima attenzione all'habitat socio-economico dei vari paesi, al fine di prevederne le capacità e i bisogni alimentari. La conoscenza della identità dei vari paesi, insieme alla loro indipendenza e interdipendenza, e una attenta programmazione, rappresentano la problematica del « Nord-Sud ». Come progredire? A livello mondiale, si risponde Cheysson. Purtroppo, il voluto assenteismo dei paesi dell'Est, il rifiuto degli Stati Uniti di includere l'ordine monetario nella discussione e, soprattutto, la pianificazione politica Nord-Sud, ispirano per il futuro non pochi timori. E' necessario, quindi, vegliare sull'equilibrio politico del Nord-Sud. E sul senso di responsabilità dei paesi della CEE. Poiché i principi di Lomé costituiscono nella loro interezza una punta di assalto, hanno valore di avanguardia. Come tali, al fine di ottenere un risultato positivo, occorre che il grosso della truppa segua. Altrimenti sarà una battaglia persa.

CLARA FALCONE

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
LA STAMPA
DEL 30 SET. 1980 PAGINA 15

## L'industria bellica della città occupa 10.000 lavoratori

# I «buoni cannoni» di La Spezia sono venduti in tutto il mondo

### La Oto-Melara arma la flotta Nato, ed esporta obici, autoblindo e panzer anche nei Paesi del Terzo Mondo - Nel '79 ha ricevuto ordini per 382 miliardi

LA SPEZIA — Nel raggio di una decina di chilometri, l'arsenale militare, i cantieri navali del Muggiano e l'Oto-Melara, fabbrica di armi: sono i tre polmoni più importanti dell'economia della Spezia, con circa 10 mila occupati.

Il primo è un polmone un po' debole, almeno per quanto riguarda il suo bilancio, anche se efficiente sul piano del funzionamento, gli altri due sono sanissimi e in piena attività. Entrambi lavorano attualmente in prevalenza per il settore dell'armamento: i cantieri del Muggiano allestiscono navi militari (in questo periodo in particolare per la Libia e il Venezuela.) l'Oto-Melara provvede ad armarle.

Ma da una decina di anni almeno, il vero fiore all'occhiello dell'industria spezzina è l'Oto-Melara, una tra le più grandi fabbriche di armi pesanti convenzionali d'Europa, la migliore per qualità, ai vertici della classifica mondiale nel settore. Alcuni suoi modelli di cannoni navali sono stati adottati dalle marine di, tutto il mondo, una trentina di Paesi, e altrettanto si può dire per le armi dell'esercito: obici, autoblindo, carri armati.

La flotta militare degli Stati Uniti acquista all'estero solo cannoni della Oto-Melara, così il Giappone, l'Inghilterra, la Germania Federale; le armi che escono dall'industria spezzina, dai cannoni antiaerei ai missili, alle mine, costituiscono lo standard della Nato. Gli unici non clienti europei sono il Belgio, il Portogallo, la Norvegia e la Francia che preferisce le armi fabbricate in casa.

Qual è il motivo di questo successo, chiediamo all'ing. Arcangelo Ferrari, vicedirettore generale della Oto-Melara.

«*Una tecnica perfezionata e l'alto livello tecnologico raggiunto dalla nostra azienda. Abbiamo ottenuto l'optimum sia nel materiale usato che nella lavorazione. Inoltre dobbiamo ringraziare la Marina Militare italiana che si serve solo da noi e propaganda i nostri prodotti in tutto il mondo*».

Anche nei Paesi fuori della Nato?

«*Vendiamo a tutte le nazioni, però solo dietro autorizzazione del nostro governo. Ad esempio, armiamo noi le navi che al Muggiano allestiscono per la Libia e per il Venezuela, tra i nostri clienti vi sono Paesi del Sudamerica e del Terzo Mondo*». Spiegando i motivi di tanto successo l'ing. Ferrari ha forse volutamente dimenticato di accennare ad uno speciale sistema di tempera che ha già reso famosa l'Oto-Melara nel campo dei trattori. Sono segreti industriali che vanno rispettati.

L'Oto-Melara è nata nel 1905 come erede della società inglese Vickers in società con la Terni Acciaierie. All'inizio degli Anni 30, in piena crisi, divenne azienda di Stato ed è tuttora appartenente al Gruppo Efim insieme con la Breda Meccanica. Distrutta quasi completamente durante l'ultimo conflitto (venne colpita da 300 bombe d'aereo), riprese la sua attività nel 1946, costruendo prodotti di pace: ponti ferroviari, locomotive, macchine tessili, trattori. La guerra fredda, le tensioni tra i due blocchi Est-Ovest, le esigenze militari della Nato hanno presto riportato l'azienda spezzina sull'antica strada delle armi, una strada pericolosa che ha però segnato il rifiorire dell'Oto-Melara.

Attualmente, la fabbrica ha 2473 dipendenti, di cui 1507 operai, gli altri dirigenti e impiegati, in maggioranza tecnici. Presidente e amministratore delegato della società è l'ing. Gustavo Stefanini, ex ufficiale di marina ora settantenne, protagonista delle leggendarie imprese dei nostri incursori sui «maiali» durante l'ultimo conflitto.

Tra i prodotti migliori dell'Oto-Melara, il cannone navale da 76 mm acquistato prima dalla marina degli Stati Uniti, del Giappone, dell'Inghilterra e della Germania federale e successivamente da altre nazioni; quello da 35 mm adottato come standard dalla Nato; il 127 mm automatico con un alto ritmo di fuoco (45 colpi al minuto), finito anche in Sudamerica e il missile italo-francese Oto-Matra.

Ora la fabbrica spezzina sta orientando la sua produzione verso le armi terrestri e un suo obice è già stato scelto dalla Nato: sono in costruzione i carri armati «Leopard» su licenza tedesca e gli M.113 su licenza degli Stati Uniti. «*I prodotti fatti su licenze estere non li possiamo vendere noi* — dice l'ing. Ferrari — *ma è sempre una fonte di lavoro e inoltre stiamo perfezionando altri modelli, fabbrichiamo autoblindo su motori Fiat e partecipiamo con il Regno Unito e la Germania Federale a un progetto di obice autopropulso. Ma vogliamo buttarci anche nel campo civile. Le indagini di mercato hanno accertato che l'Italia deve importare cambi di velocità per autocarri pesanti. Sono pezzi di alta precisione che noi siamo in grado di fare, quindi cercheremo di iniziare la produzione nello stabilimento di Bari*».

Le cifre del bilancio dell'Oto-Melara nel 1979 sono positive: incremento del 63% di acquisizione di ordini, del 32,5% del fatturato; nello stesso anno sono stati assunti ordini per 382 miliardi, di cui il 77% destinato all'esportazione.

**Bruno Marchiaro**

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
LA REPUBBLICA
DEL 30 SET. 1980 PAGINA 9

*Il prelato sarebbe anche stato interrogato inutilmente dai magistrati fiorentini*

# Il cardinale Benelli mediatore tra i rapitori e i Kronzucker?

*L'arcivèscovo, di fronte alle domande di Vigna e Fleury, si sarebbe trincerato dietro il segreto "professionale". Ordine di cattura per concorso nel sequestro dei tre ragazzi tedeschi contro i fratelli Trapanotto, Giuseppe Narcisi e Giuseppe Nascè. Si delinea la struttura dell'Anonima. I familiari sembrano molto sicuri dell'imminenza del rilascio: non altrettanto gli inquirenti*

di PAOLO VIVALDI

FIRENZE, 29 — Sono passati quattro giorni da quando il portavoce delle famiglie Kronzucher e Watchler ha dichiarato che tutte le richieste avanzate dai rapitori sono state soddisfatte, ma Susanne, Sabine e Martin non sono stati ancora rilasciati. L'attesa si fa sempre più angosciante. Le uniche novità arrivano dalle indagini e da una serie di indiscrezioni di contenuto clamoroso.

Per questi due mesi era rimasto sempre sconosciuto l'intermediario tra le famiglie e la filiale toscana dell'Anonima sequestri sarda, ma il velo di mistero sembra ora essersi improvvisamente spezzato: l'intermediario sarebbe il cardinal Benelli, arcivescovo di Firenze. L'indiscrezione non trova conferme ufficiali, ma a quanto pare, un mese fa circa, i sostituti procuratori Pierluigi Vigna e Francesco Fleury, i due magistrati a cui sono affidate le indagini su questo difficile «caso», avrebbero cercato di interrogare il cardinale. Benelli si sarebbe rifiutato di rispondere ad ogni domanda opponendo ai due magistrati l'articolo 351 del codice di procedura penale quello di stabilire che gli addetti al culto hanno «diritto di astenersi dal testimoniare» se questo è «determinato dal segreto professionale».

Questo probabilmente spiega alcuni dei lati oscuri di questa vicenda. Alla magistratura fiorentina, infatti, non è stata consegnata la busta che conteneva le tre lettere di cui i rapitori, il sedicente Chaka Secondo, chiedevano la pubblicazione. Sono state consegnate al cardinal Benelli? A lui è stata avanzata la richiesta di versare 20 milioni alla rivista «Carcere informazione»? Domande che non trovano una risposta certa visto che l'arcivescovo fiorentino avrebbe opposto il segreto alle domande dei due sostituti.

Che esistesse un contratto tra i'Kronzucher e i Watchler e la curia fiorentina era comunque apparso chiaro fin dai primi giorni dopo il sequestro. Subito dopo il rapimento Benelli si era recato a Torre di Promiano più di una volta. Il 26 luglio aveva anche lanciato un appello dagli studi fiorentini della Rai. «Abbiate pietà dei genitori» — aveva detto rivolgendosi ai sequestratori — «siamo tutti coinvolti, vi chiediamo di farli rientrare a casa».

I sostituti procuratori Pierluigi Vigna e Francesco Fleury hanno intanto spiccato un ordine di cattura per concorso nel sequestro dei tre ragazzi contro Salvatore e Carmelo Trapanotto, Giuseppe Narcisi e Giuseppe Nascé, già in carcere per ricettazione e riciclaggio di danaro sporco. Il quadro della filiale toscana dell'Anonima sequestri sarda è ormai completamente ricostruito. I fratelli Trapanotto sarebbero i basisti del rapimento Kronzucher. Salvatore Trapanotto infatti aveva, fino a non molto tempo fa, in affitto il terreno su cui si trova la piscina nei pressi della quale erano stati sequestrati i tre ragazzi tedeschi. L'uomo era già stato fermato subito dopo il rapimento, ma poi era stato rilasciato; ora è saltato fuori che era legato a Giuseppe Narcisi, il capo della banda dei siciliani che si era assunta il compito di riciclare i soldi provenienti dai sequestri.

La catena avrebbe funzionato in modo abbastanza semplice. Narcisi era in contatto con Giovanni Farina, il pastore sardo che dieci giorni fa riuscì, nel grossetano, a sfuggire alla cattura. E da Farina al capo carismatico dell'Anonima, Mario Sale, il passo è abbastanza breve visto che entrambi sono colpiti da un ordine di cattura per il rapimento dei tre ragazzi tedeschi. In carcere si trovano adesso tutti gli uomini dell'Anonima con funzioni collaterali: i basisti (i fratelli Trapanotto), i riciclatori (Narcisi, Nascé, Calogero Careca e Placido Triolo). Restano sempre liberi i capi e i carcerieri.

Mario Sale nella latitanza sarebbe stato raggiunto da Salvatore Fais e Martino Moreddu, ricercato per il sequestro di Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi, resta sempre aperto l'interrogativo più inquietante: saranno liberati Susanne, Sabine e Marti come avrebbero promesso i rapitori? I famigliari sembrano molto sicuri dell'imminenza del rilascio; non altrettanto gli inquirenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Nuovi Orizzonti Emigrazione
Parigi - sett. 82 ..... pagina 4 .....

Editoriale

# Emigrati, da spettatori ad artefici della propria storia

RICORDATE quando eravamo venduti al Belgio o alla Francia per un « sacco di carbone » o gettati nelle miniere del Lussemburgo o nei cantieri edilizi di mezza Europa ? I treni partivano carichi di braccia umane dal nord, dal centro, dal sud Italia e dalle isole : riversavano « macchine da lavoro » in tutti i paesi a forte espansione industriale.

All'estero non eravamo considerati come « persone ». Eravamo « ospiti » più o meno, graditi, relegati nei lavori più penosi e rifiutati dagli altri, tenuti in condizioni di evidente inferiorità nei confronti dei lavoratori locali.

Eppure molti di noi non avevano neppure il fiato per protestare : pensavano di non avere alcun diritto, ritenevano persino di dover essere « riconoscenti » al paese che offriva loro (a quale prezzo !) la possibilità di sopravvivere...

LA STORIA, a quei tempi, non la facevamo certamente noi, che ci credevamo vittime della fatalità, che accettavamo qualsiasi lavoro per un pezzo di pane, che ci vedevamo speso negare anche i diritti più elementari : portare con noi la famiglia, conservare la nostra cultura, riunirci in libere associazioni, assicurarci una formazione professionale. La « storia » la facevano gli altri : coloro che ci avevano obbligati a partire e coloro che ci imprigionavano negli ingranaggi più duri del proprio sistema economico.

Noi emigravamo con la prospettiva di lavorare, di risparmiare, di inviare le rimesse in Italia e di rimpatriare un giorno ; e i paesi ospitanti erano felici di tenerci in questo stato precario di « temporaneità », pronti ad essere rispediti in patria in caso di crisi economica.

Cosi' la « storia » si sarebbe ripetuta a nostro danno, come già tante volte nei decenni passati.

OGGI la realtà ha smentito le previsioni di molti. I rientri in massa non ci sono stati. Le nostre comunità emigrate si sono invece insediate stabilmente ovunque e, in concomitanza con la crescita della Comunità europea, hanno preso coscienza della propria forza. Dopo aver pagato alla patria di origine il tributo di un'emigrazione forzata e dopo aver dato al paese ospitante l'apporto insostituibile del nostro lavoro, ormai sappiamo di aver acquisito dei diritti e di essere maturi per gestire da noi stessi la nostra « storia ».

Nei confronti della madre-patria un passo in avanti lo compiremo con l'attesa riforma dei « comitati consolari ». Nei rapporti con il paese ospitante domandiamo una più vera partecipazione alla vita civile, politica, economica e culturale nella società, di cui facciamo ormai parte integrante.

Sono queste le esigenze, che emergono oggi in forme più vivaci dal nostro mondo di emigrati e di cui si fanno portavoce le nostre associazioni. All'inizio di un nuovo anno di lavoro, ci auguriamo che tutti possiamo ritrovarci attivi in seno alle nostre organizzazioni politiche, sindacali, regionali, culturali ed ecclesiali per abbattere insieme gli ultimi ostacoli frapposti al nostro inserimento sociale e divenire sempre più gli artefici responsabili della nostra storia.

benito gallo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

L'UMANITA' EUROPA settembre 1980

# PERCHE' TANTI RITARDI NELLE NOMINE DEI DOCENTI PER LE SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO?

Con l'inizio dell'anno scolastico ritorna a proporsi la grave questione dei ritardi nelle nomine dei docenti da destinari nelle nostre istituzioni scolastiche all'estero. Le procedure fissate dalle leggi in vigore sono talmente complesse da provocare considerevoli slittamenti di tempo nell'assegnazione dei docenti italiani nelle scuole che il nostro Paese ha istituito nei Paesi dove piu' alto è il coefficiente di emigrazione.

Vediamo in breve quali sono le procedure che l'insegnante è costretto a espletare per poter accedere all'insegnamento all'estero:

1) Colloqui di selezione
2) Compilazione degli elenchi di idoneità
3) Nulla osta al collocamento da parte del competente ministero della Pubblica Istruzione.
4) Registrazione alla Corte dei Conti dei docenti che fissano anno per anno il contingente del personale da adibire al servizio all'estero.
5) Registrazione dei singoli decreti di nomina e attivazione di tutti gli altri meccanismi di natura amministrativa.

Sembra che il ministero degli Esteri abbia intenzione di snellire le procedure in questione. Una nota ministeriale informa che «il Ministero ha anticipato e abbreviato al massimo i tempi di perfezionamento delle procedure di sua competenza».

Resta però lo scoglio della Corte dei Conti, per quanto riguarda il quale il senatore Della Briotta, sottosegretaio agli Esteri con delega all'emigrazione ha dichiarato: «si ha motivo di ritenere che gli inconvenienti segnalati possano essere riassorbiti al piu' presto con la collaborazione delle altre amministrazioni ed enti interessati, al fine di assicurare un regolare andamento del funzionamento delle nostre istituzioni scolastiche all'estero».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. L'UMANITA' EUROPA
del... Settembre 1980 ...pagina.....

*Nostra intervista con il Vice Presidente della RAI-TV Gian Piero Orsello*

# L'IMPEGNO DELLA RAI-TV PER UNA INFORMAZIONE PIU' COMPLETA E TEMPESTIVA ALL'ESTERO

*Le comunità di italiani emigrati lamentano che i livelli dell'informazione sono particolarmente scarsi sia nelle frequenze sia nei contenuti. Spesso si tratta di materiale «rigenerato» di scarsissimo interesse che finisce solo per irritare l'ascoltatore. Quali innovazioni intende apportare la Rai ai programmi per l'estero?*

'Il Consiglio di Amministrazione della RAI, tenendo conto della Convenzione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e con le successive «direttive», che nel loro insieme disciplinano questo settore di attività della RAI, e tenendo presente i «pareri» della Commissione parlamentare di vigilanza, si è impegnato, nel campo delle trasmissioni per l'estero, a ricercare nuove possibilità di espansione, a perseguire un affinamento delle strutture dei programmi e a raggiungere una maggiore tempestività dell'informazione. In realtà, poi, tale volontà e tale impegno non sempre hanno trovato pratica attuazione sia per la difficoltà dei mezzi tecnici - si pensi alla differenza tra radio e televisione - che hanno impedito una uniforme irradiazioni dei programmi, sia anche per la difficoltà di raggiungere in modo omogeneo le diverse zone in cui sono presenti gli emigrati italiani. Complessità determinata non soltanto dalle diverse condizioni del Paese ospitante, ma anche dalla grande variegatura di esperienze culturali e di tradizioni degli emigrati.

Deve essere sollecitato l'impegno dell'azienda ad assolvere quello che è il ruolo caratteristico e primario che le deriva dall'essere concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, cioè l'essere strumento di formazione e informazione. Tale ruolo è particolarmente esaltato quando la programmazione e l'informazione sono rivolte agli utenti immigrati, i quali devono poter disporre di un servizio qualitativamente analogo a quello di tutti gli altri cittadini italiani.

In tal senso, la RAI è impegnata a conseguire l'obiettivo di soddisfare la domanda che proviene dallo sconfinato arcipelago della emigrazione che reclama legittimamente il mantenimento degli interessi e degli intrecci storici e culturali con la realtà e con l'evoluzione del Paese.

È necessario, in sostanza, che si instauri un proficuo rapporto di scambio che consenta a che è lontano dall'Italia non solo di conoscere i fatti che quotidianamente avvengono nella propria terra lontana, e di mantenersi aggiornato sullo sviluppo sociale, economico e culturale del Paese, ma anche di comunicare le esigenze piu' diffuse che si manifestano nelle proprie aree di residenza. A questa aspirazione di qualità, di partecipazione, di impegno culturale, la RAI deve subordinare le proprie scelte nella elaborazione e nella successiva esecuzine dei programmi diretti all'estero, individuando e privilegiando, altresi', mutamenti e difficolta che si verificano nel mondo degli italiani emigrati.

Ad ogni modo occorre tenere presente che la RAI non può da sola sostituirsi agli organi dello Stato per contribuire a diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo: a somiglianza della Francia e della Gran Bretagna, occorre fare molto di piu' e meglio al di là delle meritorie iniziative di alcuni istituti italiani di cultura e delle benemerite sedi della Dante Alighieri. L'ORTF e la BBC sono assai impegnate nelle trasmissioni per l'estero e la RAI ne deve seguire concretamente l'esempio, ma è necessario che anche il Governo italiano segua molto di piu' l'esempio degli altri Paesi ed assicuri attivamente per la propria parte un maggior impegno per la cultura italiana nel mondo.

*La domanda tende sempre di piu' ad orientarsi verso i programmi culturali in quanto esiste il desiderio dell'emigrato a mantenere i rapporti con il Paese di provenienza. Proprio su questo argomento si registra viceversa una carenza rilevante nelle attuali trasmissioni. Come si pensa di colmarla?*

Questo obiettivo sarà concretamente perseguito con una rinnovata ricerca di collegamenti con tutte le componenti istituzionali, sociali e culturali che manifestano il loro impegno nei settori dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero, nella consapevolezza di muoversi all'interno di un problema sentito in modo particolare ulteriormente gli accessi disponibili per l'accoglimento delle esperienze e dei contributi maturati nell'ambito dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni culturali.

I programmi culturali dovranno essere prevalentemente rivolti ad illustrare le attività, le tradizioni e i progressi del nostro Paese nel campo delle lettere, delle arti e delle scienze. Tuttavia si dovrà fare un opportuno riferimento agli strumenti culturali, tenendo presente la grande differenziazione dei teleradioascoltori a cui tali programmi sono diretti.

Particolare attenzione dovrebbe essere dedicata ai programmi predisposti dal Dipartimento scolastico in quanto ritengo che l'impegno culturale non deve essere perseguito solo come fatto elitario, ma deve essere finalizzato, al massimo grado di utilizzazione. In questa prospettiva possono rientrare i corsi e i cicli di insegnamento, di diffusione, di perfezionamento della lingua italiana, realizzati con il contributo di specifiche professionalità e con l'adozione di risorse e strumenti audiovisivi strettamente coordinati con le riconosciute differenziazioni generazionali, culturali, residenziali dell'intera audience.

*La ricezione è spesso difficile per i disturbi e le interferenze, ma anche per la vetustà dei nostri impianti. Si pensa di migliorarli?*

Sono a conoscenza del fatto che molti emigrati italiani ricevono in modo disturbato i programmi per loro irradiati. Tuttavia, ritengo che le cause prevalenti di tali disturbi siano le interferenze che le emittenti del luogo, e che l'obsolescenza degli impianti sia una causa remota che, comunque, la RAI si impegnerà quanto prima a rilevare totalmente.

Il problema dell'ammodernamento degli impianti e dell'aggiornamento tecnologico è un problema ben noto al Consiglio di Amministrazione alla Direzione Generale dell'Azienda, prova ne sia l'utilizzazione del colore per tutti i programmi televisivi destinati all'area europea e l'impegno teso ad estendere il colore anche ai programmi previsti per gli altri continenti, onde evitare che una sua assenza, ulteriormente prolungata, determini altre difficoltà e resistenze da parte delle emittenti che ospitano il nostro prodotto televisivo ed una sua graduale ghettizzazione. Sono, inoltre, convinto che con l'avvento delle tecnologie piu' avanzate tutte queste forme di disturbo e di interferenze tenderanno a scomparire e che la qualità della ricezione migliorerà notevolmente anche per i lavoratori italiani all'estero.

*Gli emigrati richiedono sempre maggiori contatti con la regione di provenienza. È possibile avviare con le Regio-*

%

*ni una collaborazione per la formazione di programmi destinati agli emigrati?*

L'attuazione del decentramento ideativo e produttivo realizzato attraverso la graduale applicazione della legge di riforma e l'avvio della terza rete televisiva facilitano il conseguimento di un maggior collegamento tra le diverse realtà regionali e i telespettatori. È evidente, pertanto, che un tale contatto può e deve essere realizzato anche per quanto riguarda i programmi destinati agli emigrati. Del resto il potenziamento delle strutture regionali, sia per quanto riguarda le risorse umane sia per quanto riguarda i mezzi tecnici consentirà alle sedi periferiche di poter meglio caratterizzare ed articolare la loro fondata vocazione all'annessione dei perduranti movimenti demografici che si manifestano sul territorio, condizionando, per molti versi, ogni programmazione sociale ed ogni iniziativa mirante al conseguimento di equilibri economici nelle comunità locali sia per le sempre piu' frequenti necessità di recupero demografico indotto dalla tendenza negativa del mercato del lavoro in Europa, sia per la doverosa preoccupazione di mantenere o accrescere i vincoli storici e culturali con tanta parte di popolazione lavoratrice dolorosamente eccedente.

In questo ricco panorama di attenzioni e contributi, si inserisce, per esempio, il quotidiano radiofonico «L'Italia delle Regioni» che si propone di *raccogliere ed esplorare, ancor meglio che inpassato, queste esperienze di base restituendole all'utenza piu' direttamente coinvolta* al fine di cogliere piu' compiutamente una richiesta occasione di rapporto e di aggiornamento. È questa una linea di lavoro e di sviluppo che è destinata a fruire di concomitanti circostanze favorevoli che consistono, soprattutto, nella riconosciuta opportunità di allargare l'aspetto regionalistico sia nella sua versione istituzionale, sia in quella storico-culturale.

*In molti Paesi gli emigrati gestiscono stazioni radio-televisive. Possono essere inviate periodicamente video-cassette che diano una informazione «viva» dell'Italia?*

Anche se in Italia vi sono oggettivamente difficoltà ad una produttiva collaborazione tra la RAI e un'emittenza privata in ambito locale, pur legittimata da una sentenza della Corte Costituzionale ma non ancora, purtroppo, regolamentata da una legge dello Stato, non vedo difficoltà alla possibilità dell'utilizzazione di video-cassette che sono diffuse all'estero non solo dalle emittenti pubbliche; secondo gli accordi vigenti, ma anche da talune emittenti radiotelevisive, in particolare quelle a cui si accenna, gestite da emigrati italiani. Abbiamo interesse ad una presenza viva piu' diffusa possibile e quindi tutti i canali in tale direzione vanno utilizzati, al di fuori di chiusure aprioristiche, per raggiungere la finalità di una maggiore diffusione di notizie e di programmi sull'Italia e di una piu' ampia penetrazione della cultura italiana all'estero.

*Si ha l'impressione che l'informazione per gli emigrati sia particolarmente burocratica e poco giornalistica. Dipende forse dall'impostazione politica della Presidenza del Consiglio cui la Rai finirebbe per adeguarsi nella realizzazione tecnica o è forse una sottovalutazione dell'incidenza di queste trasmissioni sulle nostre comunità emigrate?*

Nel passato vi è stato, a mio avviso, una insufficiente valutazione da parte della RAI dell'informazione per gli emigrati, mentre in tutti gli operatori del settore dovrebbero essere chiare l'importanza e la delicatezza che essa in assoluto riveste. Si è ben consapevoli che la lontananza dall'Italia rende al quanto problematica ogni possibilità di informazione sulle vicende quotidiane, sull'evoluzione sociale e culturale della terra di origine. Il ritardo con cui i nostri connazionali all'estero, nella maggioranza dei casi, sono in grado di consultare i quotidiani ed i periodici, rende questi ultimi scarsamente attuali esaltando, nel contempo, la tempestività dell'informazione radiotelevisiva. A fronte, però, della univocità della fonte si cerca di evidenziare i fatti rispetto alle opinioni, con il rischio della burocratizzazione della notizia. A me sembra che molto di piu' debba essere fatto, nel futuro, nella direzione di una informazione piu' agile, pluralista e tempestiva, in modo da dare un'immagine realistica e non velleitaria, globale e non settoriale della realtà del nostro Paese.

Un'occasione importante verso questa direzione avrebbe potuto essere l'elezione del Parlamento europeo, ma essa non è stata colta nella giusta misura. Per la prima volta nella storia della nostra democrazia era consentito il voto anche agli italiani residenti nei Paesi della Comunità; era quindi estremamente necessario predisporre programmi tesi ad illustrare l'importanza di questo appuntamento; importanza determinata non soltanto dall'evento in sè, cioè dall'elezione diretta del Parlamento europeo, ma anche e soprattutto dal fatto che era prevista la possibilità di intervenire sulle vicende politiche europee con il voto degli emigrati italiani.

Pur ammettendo che le difficoltà incontrate sono state molteplici, credo che tutto quello che poteva essere fatto nella direzione della massima informazione e sensibilizzazione sull'importanza dell'evento, sia stato fatto.

C'è stato, è doveroso ammetterlo, in una qualche misura, una sottovalutazione del ruolo degli emigrati, tuttavia ritengo che proprio qusto non adguato sforzo possa rappresentare per gli operatori di tutto il settore, un momento di riflessione e di confronto che dovrebbe consentire loro di raggiungere piu' validi risultati in un prossimo futuro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
STUDI EMIGRAZIONE
Ritaglio del Giornale.....(C.S.E.).....
del.....n°59.....pagina...393.....

JEAN STEINAUER, *Le saisonnier inexistant*, Editions « Que faire », Genève, 1980, p. 127.

**La biografia di un operaio stagionale di Pieve di Cagna (Urbino), emigrato in Svizzera, è ricostruita, non tramite il ricorso alle tradizionali fonti primarie e secondarie della *oral history* (narrazione** del protagonista, diari, lettere, foto e così via), ma tramite la decifrazione delle lievi orme, frammentarie e frantumate, che di lui sono rimaste nei documenti ufficiali (cartelle cliniche, carteggio con enti assistenziali, registri anagrafici).

Dario Pierfelici è un uomo che non ha lasciato altre testimonianze di sé nella memoria collettiva che non siano i segni tangibili che il lavoro e l'esperienza migratoria hanno impresso sul suo corpo, come stigma di una invalidità che è tutt'uno con l'emarginazione. Un operaio stagionale privato di ogni identità, ridotto a pura forza lavoro non può parlare e comunicare, che attraverso il linguaggio del suo corpo o meglio di pezzi del suo corpo ridotto a oggetto e merce. Questa l'ipotesi di lavoro che guida l'autore nella sua « recherche ».

È un tormentato filo di Arianna quello che Jean Steinauer insegue; un filo che pare smarrirsi, talora, nel dedalo della burocrazia elvetica, nella oggettività dei referti ospedalieri, in un inestricabile intrico di date, d'indirizzi, al fine di ricostruire — quasi un mosaico incompleto — la storia di un'esistenza operaia. Ma questa « enquête » tra la Svizzera e l'Italia, attorno le vicende di una singola biografia, questa ricognizione puntigliosa di documenti ostinatamente silenziosi, progressivamente e sotto l'apparenza della casualità, si compongono in un quadro più vasto che disegna alcuni tratti essenziali della condizione degli stagionali italiani in Svizzera:

> « Si le saisonnier reste saisonnier, au mépris de ses droits, au risque da sa vie, c'est parce qu'il a le sentiment qu'une démarche vers un statut plus solide en Suisse amenuiserait les chances de son retour chez lui. S'il ne veut pas se sentir plus sûr ici, c'est pour continuer à croire que sa place est ailleurs qu'il a dans un village, en Italie, un point d'ancrage, une maison, des racines, et qu'il va bientôt retrouver tout cela » (p. 88... Le saisonnier est un migrant piégé entre deux illusions. Pour vivre, il a besoin de se mentir à soi-même, et pour croire à son propre mensonge il a besoin de croire au mensonge qu'on lui fait » (p. 89).

Il discorso tocca allora il problema che regola la vita degli stagionali (pp. 90 e segg.). Dietro la solitaria e taciturna esistenza di Dario si profilano quindi i tratti omologhi delle vicende di tutta una collettività. E, di più, dalla lettura dei nudi dati registrati dall'anagrafe di Pieve, si delineano i tracciati dell'esperienza dell'emigrazione italiana

> « Ils partent, dès le début du siècle, pour les Etats-Unis et pour le Canada, pour l'Argentine aussi, entre deux guerres... Après la guerre, ils montent en Belgique, ou dans le Nord de la France... » (p. 117).

Naturalmente sarebbe falso obiettivo ricercare in questo libro il rigore di un apparato metodologico o l'esaustività dei dati. È una ricerca, quella di Jean Steinauer, che segue itinerari non convenzionali e che prevede una continua rimessa in discussione del ruolo del ricercatore.

L'Autore, lungi dal postulare un atteggiamento oggettivo e distaccato si muove per decifrare, assieme a quella di Dario, anche la propria identità e la propria funzione di intellettuale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE FILEF
del SETT. 1980 pagina 13

# La situazione degli emigrati in Argentina

Il 2 agosto si è svolto a Buenos Aires il congresso della Filef argentina. Al centro della relazione e del dibattito le prospettive dei lavoratori nella attuale situazione del paese, le richieste che gli emigrati italiani in Argentina pongono al governo italiano e la campagna per la raccolta di firme sotto un documento che le elenca, e, infine, il lavoro per il rafforzamento dell'organizzazione in tutto il paese.

V'è in Argentina una situazione oggettivamente difficile che limita il libero sviluppo di un movimento dei lavoratori. Gli elementi di tale difficoltà sono noti: da oltre quattro anni sono state soppresse tutte le libertà politiche e sindacali; il livello di vita si abbassa continuamente in conseguenza soprattutto della corsa dell'inflazione che anche quest'anno supererà il 100 per cento; le distanze enormi fra le varie città, insieme all'alto costo dei viaggi.

Ma probabilmente proprio all'aggravarsi di tali difficoltà che rendono sempre piú insostenibile la situazione generale si deve il nascere di iniziative, al margine e contro la volontà dei militari al governo, che dimostrano la vitalità di una opposizione decisa a non risparmiare critiche all'attuale governo e in special modo alla sua politica economica.

Per quanto riguarda il movimento sindacale è stato osservato con compiacimento che esiste sempre piú viva la tendenza alla creazione di una organizzazione unitaria, la quale ha tuttavia davanti a sé ancora molti ostacoli.

Le ultime settimane sono state contrassegnate da alcune grandi manifestazioni di protesta, soprattutto per chiedere sostanziali aumenti di salari per far fronte all'inflazione, le quali dimostrano da sole che qualche cosa sta cambiando in Argentina. Nonostante le leggi in vigore e le minacce enunciate da vari organismi di governo sono scesi in sciopero per dodici ore, e con adesione pressoché totale, i ferrovieri. Prima di loro avevano scioperato i lavoratori marittimi. Sempre meno le leggi, e le minacce riescono a frenare l'esprimersi del malcontento anche perché nessuna prospettiva positiva è possibile intravedere per la crisi che colpisce, a causa della politica economica del governo, tutti i settori dell'industria nazionale, fra i quali soprattutto quello metallurgico e tessile che stanno riducendo il numero dei dipendenti, provocando aumento della disoccupazione e con ripercussioni dirette sul livello di vita di tutti i lavoratori.

Insieme all'aggravarsi della situazione economica senza una prospettiva chiara la politica del governo provoca quindi anche il superamento dei timori delle repressioni, un aumento dell'attività dei partiti politici e della combattività delle organizzazioni dei lavoratori e, parallelamente, anche delle organizzazioni degli emigrati. In particolare a Buenos Aires, ma anche nelle altre città in cui sono presenti organizzazioni della Filef, come Ensenada, Quilmos, La Plata, Rosario, Cordoba, il congresso è stato preceduto da varie riunioni nelle quali è stato confermato lo spirito unitario della Filef e si sono discussi i programmi di attività futura puntando al rafforzamento organizzativo e all'inserimento nella ripresa del movimento di rivendicazione delle libertà democratiche.

La raccolta di firme sotto il documento "Richieste degli emigrati italiani in Argentina" continua con ritmo assai elevato. Di per sé le richieste sono indicative della situazione degli emigrati italiani in Argentina. Eccole: estensione anche ai lavoratori italiani residenti in Argentina della pensione sociale quando, per l'età avanzata e per non avere beni materiali o contributi sufficienti per aspirare ad avere una pensione normale abbiano, come in patria, il diritto ad usufruire di questa vera conquista sociale; pagamento delle pensioni Inps bimestralmente e nei termini previsti, nella stessa maniera dei pensionati residenti in patria; firma immediata della nuova convenzione italo-argentina e del relativo accordo amministrativo, in modo da poter risolvere con speditezza i vari problemi pensionistici; garantire a tutti i pensionati dell'Inps l'assistenza medica, ospedaliera e farmaceutica; ristrutturazione e potenziamento della rete consolare, specialmente per i consolati di seconda categoria che vanno messi in condizione di far fronte alle effettive necessità della collettività; immediata approvazione della legge sui Comitati consolari e d'Ambasciata elettivi e sul consiglio nazionale dell'emigrazione.

Le riunioni preparatorie del congresso avevano esaminato anche l'atteggiamento dei vari consolati italiani e non erano mancate critiche nei loro confronti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'EMIGRANTE (MONTREUIL)
del SETTEMBRE '80 pagina 6

RUOLO DEGLI IMMIGRATI
NELL'ECONOMIA FRANCESE

# « LA FALSIFICAZIONE DEL SIGNOR STOLERU »



Da diverse settimane, il segretario di Stato incarito ai lavoratori immigrati ha moltiplicato le dichiarazioni e fatto molto chiasso su uno studio che avrebbe realizzato l' « Office national d'immigration » (O.N.I.) e che, secondo lui, provava che la partenza dei lavoratori immigrati sarebbe una soluzione alla disoccupazione in Francia.

Il Sig. Stoléru pensava di portare una risposta definitiva a coloro che, come noi, hanno sempre pensato il contrario.

Egli si è ben astenuto pero' durante tutto il tempo in cui ha fatto ampie dichiarazioni nella stampa e sulle onde a tale proposito, di rendere pubblico il documento dell'O.N.I. il che avrebbe permesso ad ognuno di farsi un'idea. Sarà stato necessario che io deponga una domanda orale con dibattito al Senato il 10 luglio 1980, perchè egli si decida finalmente il 26 luglio a pubblicarlo (il documento dell'O.N.I. porta la data del 2 giugno).

Gli osservatori un po' attenti si sono allora resi conto che il Sig. Stoléru si era dato ad una miserabile operazione d'intossicazione.

Ma forse bisogna ricordare prima di tutto che nel 1977 era stato pubblicato un rapporto interministeriale intitolato « immigrazione e sviluppo economico e sociale », rapporto di una commissione della quale io avevo assicurato la presidenza.

Tale rapporto risultava da un lavoro collettivo di diverse decine di persone, ed era stato realizzato nel modo più serio, lo studio era stato orientato da un comitato direttore nel quale erano rappresentati il Ministero del Lavoro, il Commissariato generale del piano, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, l'I.N.S.E.E., cosi' come altri organismi interessati dal problema dell'immigrazione. Tutti i dati statistici disponibili a questo proposito erano stati raccolti e sottomessi alla critica. Il rapporto si era valso di numerosi contributi e udienze di personalità competenti. Aveva ugualmente avuto ricorso ai diversi mezzi del calcolo economico. Per finire, era stato pubblicato ufficialmente, nonchè i sui annessi, dalla Documentazione francese.

Appena pubblicato, questo studio era stato oggetto di violenti attacchi da parte del Sig. Lionel Stoléru diventato da poco Segretario di Stato ai Lavoratori Immigrati. Gli rimproverava tra l'altro di non aver preso in considerazione l'esistenza della crisi, argomento fallace poichè tale rapporto era stato ordinato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, dal Ministro del Lavoro e dal segretario di stato ai lavoratori immigrati appunto per apprezzare gli effetti della crisi sulla politica dell'immigrazione dal triplo punto di vista della bilancia dei pagamenti, dell'impiego e del bilancio sociale della Nazione.

Le principali conclusioni di questa missione erano state le seguenti :

1) I trasferimenti di fondi degli immigrati verso l'estero rappresentano soltanto una piccola parte della bilancia dei pagamenti il cui desequilibrio non puo' avere per causa tale particolare capitolo.

2) In fin dei conti, i lavoratori immigrati sono « redditizi » per le finanze pubbliche se si realizza il bilancio dell'insieme dei prelievi obbligatori e delle riaffettazioni collettive che riguardano gli immigrati e se si paragona questo bilancio particolare al bilancio globale realizzato per l'insieme della popolazione francese.

3) Il rinvio in massa dei lavoratori immigrati non costituisce un rimedio alla disoccupazione visto che questi lavoratori rappresentano un dato strutturale dell'apparecchio produttivo nazionale e che le inchieste realizzate, come pure i calcoli effettuati dall'I.N.S.E.E. fanno apparire che nell'ipotesi del rinvio di 150.000 lavoratori immigrati, si arriva alla creazione di soli 13.000 posti di lavoro per i francesi nell'ipotesi più verosimile.

Sono occorsi più di 3 anni al Sig. Stoléru per tentare di portare una contraddizione allo studio interministeriale, contradizione che in realtà non ne è, perchè l'inchiesta dell' « Office nationale d'immigration » recentemente pubblicata, non presenta la minima garanzia di serietà che saremmo in diritto di aspettarci da un'espressione cosi' ufficiale.

Prima di tutto, bisogna notare che si tratta di un semplice sondaggio portante su appena più di 2.000 posti di lavoro d'immigrati aventi accettato l'aiuto al ritorno.

La popolazione osservata corrisponde soltanto a 12 dipartimenti analizzati, 11 % del totale degli aiuti al ritorno e appena più di un millesimo della popolazione attiva immigrata che comprende circa 1.900.000 lavoratori. Quest'inchiesta è stata realizzata essenzialmente per telefono e completata da questionari indirizzati a datori di lavoro che, ovviamente, hanno fatto prova della più grande compiacenza verso il Segretario di Stato.

La principale conclusione di questo documento è che, nelle condizioni d'inchiesta indicate sopra, su tre posti d' « immigrati aventi accettato l'aiuto al ritorno, un posto verrebbe soppresso, un posto concesso ad un lavoratore francese ed un posto occupato da un lavoratore immigrato.

Tali conclusioni sono all'evidenza destinate a soddisfare pienamente il desiderio del Sig. Stoléru. Sono, è vero, del tutto opposte a quelle del rapporto interministeriale del 1977.

Questi risultati formulati a gran fracasso sono, lo si puo' costatare, tratti da « una popolazione stretta, di dimensione non significativa e estrapolate all'insieme della Francia senza nessuna precauzione, sono in completa contraddizione con tutti gli studi realizzati a questo proposito.

E' cosi' per esempio, e per rimanere nell'ambito del riferimento più recente, che, secondo uno studio della Dire-

%

zione della Previsione del Ministero dell'Economia datata del marzo 1980 sulle « prospettive di lavoro e di disoccupazione, a corto o a medio termine », « si puo' pensare che una riduzione di 50.000 immigrati attivi in 5 anni, avrebbe come principale effetto di diminuire il numero dei disoccupati immigrati censiti, senza per questo indurre dei posti di lavoro supplementari per i Francesi e senza migliorare obbligatoriamente le finanze pubbliche poiche bisogna tener conto del costo del bilancio di una estensione dell'aiuto ai ritorni ».

Dal canto mio, avevo indicato al Senato, il 18 ottobre 1979 intervenendo nel dibattito sulla legge Bonnet relativa alle condizioni d'entrata e di soggiorno degli stranieri in Francia, che se si esaminassero le inchieste del Ministero del Lavoro relative alla mano d'opera e se le si paragonasse ai dati globali sull'impiego, si poterebbe dimostrare che, da un lato c'era stato un rinvio di lavoratori immigrati ma in un arco di tempo più corto di quello considerato dalla nostra inchiesta interministeriale e dall'altro, che l'aumento della disoccupazione dei lavoratori francesi e immigrati aveva largamente inghiottito i pochi posti di lavoro lasciati vacanti da queste partenze.

In realtà, cio' che il Sig. Stoléru cerca oggi, dando all'inchiesta dell' « Office national d'immigration » una risonanza che la qualità di questo lavoro non merita, è una giustificazione alla politica di rinvii dei lavoratori stranieri in Francia. Rinvii che, tra l'altro, non significano che il numero dei lavoratori immigrati impiegati in Francia abbia diminuito nel corso di questi ultimi anni.

Numerosi fattori sono infatti venuti a compensare l'azione di questo rinvio: l'entrata in attività di mogli e figli di lavoratori immigrati, i rifugiati del Sud-Est Asiatico e l'entrata clandestina che persiste.

Cio' che il Sig. Stoléru cerca, in fondo, è di accellerare la rotazione dei lavoratori immigrati al fine che essi non possano accedere, in modo durevole, agli stessi diritti dei lavoratori francesi e poter cosi' proseguire il loro super sfruttamento.

Nel medesimo tempo, egli cerca di dividere la classe operaia per accentuare la messa in opera della politica d'austerità del governo e rafforzare la repressione, partendo da quelli che gli sembrano più vulnerabili, ma con l'obbiettivo di applicarla a tutti.

Malgrado i fallimenti e gli indietreggiamenti che gli sono stati inflitti dai democratici, il Sig. Stoléru persiste. Bisogna che sappia che la sua ostinazione non è più grande della loro e che essi, come nel passato, sapranno fare ostacolo all'applicazione di qualsiasi legge scellerata delle quali si è fatto una ben triste specialità.

Aniceto LE PORS.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale VOCE ITALIANA (LIONE)
del SETT. 1980 pagina 1 e 2

# LETTERA APERTA DI UN EMIGRATO A GILLES VERBUNT

**A TUTTI COLORO CHE HANNO RESPONSABILITA' IN EMIGRAZIONE: GOVERNO, CONSOLATI, SINDACATI, PATRONATI, COMITATI, ASSOCIAZIONI E MISSIONI**

Egregio signor Gilles Verbunt, ho letto con tanto interesse il suo articolo «LE PREOCCUPAZIONI DEGLI EMIGRATI» apparso sul giornale «VOCE ITALIANA» del mese di maggio 1980 e mi permetto di presentare con tutta semplicità alcune osservazioni e riflessioni, che vorrei fossero tenute presenti anche dai nostri responsabili in emigrazione.

Il suo articolo riflette molto bene tanti nostri problemi e interrogativi sul nostro avvenire e su quello dei nostri figli: partire o restare? Presento il mio caso, che penso non sarà differente da tanti altri. Da 25 anni ho lasciato la mia Toscana e mi trovo qui in Francia, dove ho formato in parte la mia famiglia. Ho avuto un grave infortunio sul lavoro; mi è stata data l'invalidità e una pensione sufficiente per vivere; dopo varie incertezze anch'io ho deciso di rientrare in Italia per tanti motivi, che lei può bene immaginare. Sono sei mesi che cerco di informarmi adeguatamente su formalità da compiere, documenti da preparare e portare con me, diritti e doveri che mi riguardano; ma le devo confessare che non sono riuscito a sapere gran che. Oltretutto le poche risposte datemi da individui e responsabili d'ufficio non corrispondono; siamo mandati da Erode a Ponzio Pilato.

Ecco alcuni miei interrogativi.

Rientrando in Italia come potrò riscuotere la pensione? In caso di malattia chi mi prenderà a carico? E mia moglie godrà gli stessi diritti? Esiste un anno di rimpatrio? Viaggio, mobilia e dogana, come dovrò comportarmi? E i figli che devono regolare il loro servizio militare, che ne sarà della loro situazione in Italia? La nostra patente di guida sarà valida in Italia? Al mio arrivo in Francia dovetti rifare quella italiana, ora dovrò rifare quella francese? E i diplomi conseguiti dai miei figli che valore avranno? Questi e tantissimi altri interrogativi, lasciando da parte quelli strettamente familiari, mi stanno creando tensione e preoccupazione.

Qualcuno, quasi ridendo, dirà che basta sapersi informare, avere dei contatti, bussare alle porte di uffici. Anch'io lo credevo, ma non ci credo più e come me non ci credono migliaia di emigrati.

**Il difetto più grave che posso constatare nei confronti di noi emigrati e di lasciarci nell'ignoranza di tante cose e questa e la marginalizzazione più dolorosa alla quale siamo, nella stragrande maggioranza, condannati.**

Basti pensare quanti emigrati dopo quante difficoltà hanno potuto votare per le elezioni del Parlamento Europeo! Del resto vediamo bene che la CEE è spesso interessata più per problemi che interessano l'agricoltura, vino, pesca, petrolio, montoni, pomi e uova che per problemi di dieci milioni di emigrati alla ricerca di una vera dignità umana.

Certo dovremmo trovare le risposte adeguate nei Consolati e in tutti gli altri organismi che dicono di servire la collettività emigrata. Vorremmo poter essere capiti nei nostri problemi e aiutati non a dover elemosinare.

Mi arriva mensilmente il giornale «VOCE ITALIANA» e ringrazio la Missione per lo sforzo che fa di venire incontro alle nostre necessità in tanti modi (visita ai malati, incontri, visite alle famiglie, notizie attraverso il giornale) ma è troppo poco e siamo in tanti sparsi su una zona vastissima.

Quindi io avrei una proposta da fare, che con un po' di buona volontà si potrebbe realizzare: cioè fare un LIBRETTO DI INFORMAZIONI UTILI PER L'EMIGRATO ITALIANO (mi sembra che qualcosa sia già stato fatto nel passato). **Inoltre bisognerebbe inviare a tutte le famiglie emigrate, non solo ad alcune, un bollettino di informazioni, che interessano gli emigrati, e questo in maniera regolare.** Se fossimo informati di più ci sentiremmo meno soli, meno abbandonati e potremmo anche farci rispettare di più dai francesi, senza vergognarci di essere italiani.

Caro Gilles, quello che le ho detto è quanto desidera ogni emigrato e anche [illegible] adeguata, un rispetto della nostra persona, uguale a quella degli altri. Tanti interrogativi, ansie e preoccupazioni per il futuro cadrebbero, se sapessimo a chi porre questi interrogativi e soprattutto se sapessimo di essere considerati anche noi cittadini alla pari di quelli in patria e non di serie B.

Scusi il mio sfogo, ma bisognava pure che trovassi l'occasione per dire alcune cose: tante altre è giocoforza che le tenga per me.

Se questa mia voce avrà sia pure una piccola eco, ne sono contento. Attendo una sua cortese risposta.

R.M. Lione

*Risposta: Caro lettore, nel leggere la tua lettera ho visto rispecchiati i problemi e gli interrogativi di tanti altri nostri connazionali in procinto di un ritorno definitivo in patria. Tu fai anche delle proposte concrete (libretto dell'emigrato e giornale di informazione su quanto può interessare da vicino l'emigrato) e penso che con un po' di buona volontà questo sarebbe possibile. «VOCE ITALIANA» solo in parte può colmare questa lacuna: anch'io sono pienamente convinto che l'ignoranza in ogni campo (morale, religioso, sociale, politico, culturale, civile) sia la nemica numero uno dell'uomo e direi a più ragione per l'emigrato, che rischia di essere considerato solo «braccia» e non cuore e mente. Il problema della cultura, della lingua italiana per i figli degli italiani, dell'adeguata informazione non è ancora stato preso sul serio dai responsabili politici, nonostante congressi, convegni, promesse pre elettorali: da più di un secolo milioni di italiani sono su tutte le strade del mondo e ancora si discute sull'opportunità o meno di concedere certi diritti, se aprire o meno dei corsi di alfabetizzazione per bambini o adulti, se considerarli degli assistiti (cittadini di serie B, come tu dici) oppure finalmente entrare in vero dialogo promozionale con loro.*

*Una cosa però è sempre stata sicura: gli emigrati, nonostante tutte le frustrazioni subite e le attese senza fine di più considerazione, hanno contribuito allo sviluppo economico di tanti paesi e il frutto dei loro sudori continuano a impinguare le Casse dello Stato Italiano. Quando finalmente l'Italia si ricorderà davvero dei suoi figli sparsi nel mondo?*

R.G.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale FRIULI NEL MONDO
del sett. 1980 pagina 1

# La nuova legge per l'emigrazione

« Superare il carattere prettamente assistenziale della normativa in vigore per introdurre una riforma che assicuri una politica programmatica dei rientri e di sostegno culturale e sociale alle comunità emigrate, con un'attenzione specifica ai problemi dell'emigrazione nella normativa regionale globalmente considerata »: questo, ha affermato l'assessore Renzulli, è stato il principio informatore della nuova legge, pur dando atto che anche la normativa precedente aveva dato buoni risultati. Ma era necessario « un salto qualitativo negli strumenti operativi e finanziari ». La Regione Friuli-Venezia Giulia, già con le leggi precedenti, si era qualificata all'avanguardia in questo settore, nei confronti delle altre regioni italiane e tale resta con questo nuovo intervento, non settoriale ma articolato con la più ampia attività regionale. La costituzione di un « Fondo regionale per l'emigrazione » (3100 milioni fino al 1982 e 500 milioni per il solo 1980) per una programmazione pluriennale e annuale, concretizzato in programmi specifici; la qualificazione e l'ampliamento delle funzioni per il Comitato regionale dell'emigrazione (con « sensibile elevazione del numero dei membri emigrati: tre dalle regioni italiane, dodici dai Paesi europei e cinque d'oltreoceano, con un vicepresidente del Comitato stesso); una politica programmata con « titolo di precedenza agli emigrati singoli o associati, rientrati definitivamente dall'estero sul territorio regionale, ai fini della concessione delle provvidenze disposte dalle leggi regionali in materia di industria, artigianato, commercio, agricoltura, turismo, edilizia abitativa e servizi sociali »; l'erogazione di speciali sovvenzioni alle Associazioni degli emigranti « maggiormente rappresentative », riconoscendo a queste lo « svolgimento di servizio sociale, culturale e assistenziale di interesse regionale »; l'istituzione a Udine di un servizio dell'emigrazione per la programmazione e l'esecuzione degli interventi a carico del Fondo regionale dell'emigrazione e di preparazione e per una assistenza al rimpatrio e l'istituzione di un Comitato regionale interassessorile che opererà in collaborazione con il Comitato regionale dell'emigrazione per la programmazione politica degli interventi in questo specifico settore: questi sono, anche se sintetizzati non certo con esauriente esposizione, i punti qualificanti della nuova legge regionale messi in particolare evidenza dall'assessore Renzulli.

Contenere ed eliminare l'emigrazione causata da motivi economici, nuovi posti di lavoro per favorire il rientro e il reinserimento degli emigrati e dei loro familiari, iniziative per l'assistenza e la promozione sociale e culturale dei lavoratori emigrati, assicurando loro una conoscenza tempestiva delle provvidenze regionali a loro favore, tutelare e promuovere la conservazione e la crescita del patrimonio etnico, linguistico e culturale della terra di origine, assicurare ai rimpatriati il riscatto dei periodi di lavoro per i diritti pensionistici, garantire un costante servizio di informazione sulle condizioni occupazionali nella regione, superare gli ostacoli che ancora danno origine a discriminazioni tra cittadini residenti ed emigrati, sia all'atto di espatrio che di rientro, studi ed indagini sui movimenti migratori che interessano il Friuli-Venezia Giulia e favorire la partecipazione degli emigrati alla vita politica, sociale, economica e culturale della Regione, è il criterio di fondo che dà sostanza alla nuova legge per l'emigrazione. Nella realtà, è la risposta alle principali richieste che le tre commissioni della seconda conferenza regionale del 1979 avevano formulato. E, pensando ai tempi, si può dire che la Regione ha tenuto fede al suo impegno.

« Certamente il nuovo strumento legislativo non ha pretese di essere perfetto » ha affermato l'assessore Renzulli che ha però fatto notare come la nuova legge abbia una sua « elasticità » in grado di recepire nuove esigenze dettate dalla dinamica del fenomeno emigratorio. « L'esperienza che faremo, con tale nuovo strumento, ci dirà dove e come dovremo perfezionarlo ».

Lo riteniamo un privilegio, se non un merito sia pur con un senso preciso di servizio reso, l'aver ascoltato l'illustrazione della nuova legge regionale, approvata appena tre giorni prima della sua presentazione al convegno annuale degli emigrati, sabato due agosto, a Gradisca d'Isonzo. Friuli nel Mondo, senza togliere nulla a nessuno e tanto meno senza vantare primogeniture, ha coscienza di aver dato a questa

legge regionale di « Riforma degli interventi regionali in materia di emigrazione » un contributo che è poco definire di partecipazione e di suggerimenti: il provvedimento, se è il risultato « di un esame e di un dibattito approfondito » come ha affermato il presidente della Giunta regionale avv. Comelli e se è frutto « di una vasta consultazione con le parti sociali interessate » come ha precisato l'assessore regionale al lavoro e all'emigrazione dott. Renzulli, è anche la felice risposta alle esigenze che le associazioni degli emigranti hanno fatto sentire come ineludibili da parte della Regione. E fra queste associazioni degli Emigranti, l'Ente Friuli nel Mondo non ha certo immodestia se si considera come portavoce principale di un mondo che ogni giorno trova spazio e dialogo nella sua presenza.

La nuova legge è stata ampiamente e dettagliatamente analizzata nelle sue innovazioni dall'assessore regionale dott. Renzulli, nella sala consiliare del Comune di Gradisca d'Isonzo, di fronte ad oltre quaranta Fogolârs di tutto il mondo, presenti con oltre trecento dirigenti e soci dei sodalizi friulani. Quasi per darle quell'ufficialità che le si doveva, come espressione di tutta l'Amministrazione Regionale che l'ha approvata quasi all'unanimità, era presente anche il presidente della Giunta regionale Comelli che ha sottolineato la validità di questo nuovo strumento operativo nel complesso mondo dell'emigrazione friulana: mondo, ha affermato Comelli, che non vogliamo nemmeno pensare come lontano dalla nostra terra e dalla nostra gente.

O. B.